

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI
CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

(1921)

Anno XL.º



1921 - 23

LODI
TIPOGRAFIA BORINI-ABBIATI
Via Fissiraga, 10
1921.

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario

e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DAL MARESCALLO GIOVANNI...

Il presente Archivio Storico...
contiene tutti i documenti...
relativi alla storia...
della Città e dei Comuni...
del Circondario...
e della Diocesi di Lodi...

(1831)

Anno XLV

Lodi

Tipografia...
Via...
1831

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

Una lettera di Uberto Decembrio ai Lodigiani

M. Borsa (1) indicò, son quasi trent'anni, una lettera inedita scritta da Uberto Decembrio, segretario di Giovanni Maria Visconti, ai primari cittadini di Lodi, per indurli a cacciar il Vignati e tornar sotto Milano.

Essa appartiene dunque al periodo famoso nella storia nostra, che seguì la morte del Virtù, quando rapidamente lo stato vasto e formidabile costituito da questo gran duca andò in frantumi e sulle rovine pullularono piccole signorie, mentre i due principali eredi precipitavano in condizioni ogni giorno più miserande, fino a diventar schiavi e zimbelli nelle spregiudicate zanne di Facino Cane: senza biancheria avrebbe questi lasciato il più giovane dei fratelli!

Date, la lettera non ne ha, ma poichè Giovanni Vignati si fece signore di Lodi nel 1403 (2) e Uberto Decembrio verso la fine del 1410 venne da Facino carcerato, tali sono i limiti estremi entro i quali essa cade.

Il tentativo, come il Borsa accennava, non riuscì. E in verità, quando pensiamo all'abilità

(1) *Un umanista vigevanasco del sec. XIV in Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura, Genova, 1893, p. 89 e 200.*

(2) BIAGINI, *Giovanni Vignati, Lodi, 1894, p. 11 sg.*

grandissima e senza scrupoli e inesorabile, ricca di mezzi e sia pur di fortuna, che dovette per parecchi anni spiegar Filippo Maria — da taluno assomigliato al *principe* del Machiavelli — per ricuperare lo stato paterno, vien da sorridere innanzi a questa lettera. Paroloni grossi e impeti ciceroniani e, diciam così, disinvoltura storica son poveri mezzi a certi scopi! anche quand'escano dalla cancelleria d'un signore ferocissimo, ma nient'altro che ferocissimo, e la letteratura goda giorni così propizi, che un Virtu può preoccuparsi delle epistole d'un umanista. Ben diversi modi e mezzi dovrà impiegar Filippo Maria per schiantare il Vignati e curvar i Lodigiani nuovamente sotto il primato della città rivale, odiosa anche se non era più il fiero comune.

Pure ci sembra non inutile la pubblicazione del documento, sia perchè l'autore è Uberto Decembrio, personaggio cospicuo al suo tempo e umanista non degli ultimissimi, sia come nuova prova, da un lato, dell'impotenza ducale, dall'altro, della fedeltà dei Lodigiani al nuovo signore: anche il Borsa le riconosceva un certo interesse storico.

Uberti Decembrij ducalis secretarij ad Laudensium cives primores (1)

Quosque tandem, Laudenses, antique felicitatis imemores, urbem quam colitis, florentem hactenus et uberimam, tyranni unius feralis et perniciosi Iohannis de Vignate faucibus sinetis miserabiliter laniari? Quosque libertatem vestram, qua nil preciosius nec homine dignius celitus datum est, vilissimi macellatoris officina comprimi

(1) Ms. Ambros. B. 123 Sup. ff. 229v sg.. Abbiám solo introdotto modificazioni nella punteggiatura per cercar di rendere più pronta l'interpretazione; in qualche punto, ci sembra, non del tutto facile e limpida.

patiemi ac turpissime violari? Jam demum, noxio torpore depulso, jugum quo civitas illa premitur excutere non tardetis, nunc maxime cum vobis id volentibus leve sit. An satius ducitis calamitose vivere, spoliari, trucidari, occidi, incendi, victu necessario privari, fame et inedia torqueri, sanguinem vestrum filiorumque fundi et demum miseriarum omnium cumulo tanquam in inferno viventium cruciari, quam sub vestro legitimo principe, illustrissima domo nato, naturali domino in solida pace et quieta tranquillitate consistere? Ponite ante oculos, si viri estis et posteritati vestre prospicitis, temporis exacti memoriam, et vero libramine judicate quid inter illust.mi olim principis domini primi ducis Mediolani et clar.mi domini ducis nostri eorumque predecessorum illustrium regimen et tiraneli vestri inaniter sevientis intersit, quid inter naturalem dominum ac rebellem et improbum detentorem. Mente concipite quam grave vobis et damnosum sit celeberrime civitatis Mediolani commercio sine qua olim vivere non dabitur (1) presuris iminentibus spoliari finemque ad quem naturali ordine omnia revolvuntur rectius cogitate et aperte rerum seriem preteritorum memoriam non solum presentium, sed et futurorum ordinem concernetis. Neminem ex vobis adeo vesanum reor qui hunc infime originis macellarium vix vicinie notum sue nedum temarie (sic) occupationis indignum, verum proditorem et fidifragum apertissimum tacita mente non cogitet, neminem qui violentam eius tiranidem brevi temporis spacio non censeat cum eius excidio raturam. Quid igitur hesitatis? An vos mendaces hominis talis blanditie detinent? vel fortassis gladio bestiarum excoriationi solito vos exterret? Absit metus, o cives. Non est timendus qui pendentem cervicibus suis gladium et riturum in eius cedem horis singulis intuetur, qui sceleris sui conscius curis inadherentibus cru-

(1) Sembra corretto in « dabatur ».

ciatur, qui divinum humanumque iudicium iam fini proximius extimescit. Expergisimini itaque et iam tandem iugum miserande servitutis excutite. Pudeat vero et naturali domino postergato tirano fedissimo famulari et carnificem viscerum sanie maculatum dominum ordine preposterò nominare, qui vos lacerat rodit et sanguinem vestrum suggit. At potius verum et indubium illius urbis dominum Mediolani ducem votis omnibus habere et colere properetis, qui pacem vobis inconcussam et solidam exhibebit, qui vos pristinae restituet libertati, qui vos suae membrum mox faciet civitatis. Non patiamini ulterius funesti hominis veneno pestifero sauciari, qui spolijs et vestro sanguine fruitur et letatur. Moveant vos liberi et pia posteritatis affectio, si nulla presens calamitas vos impellit, ipsis saltem munus hereditarium quietis linquere quod a vestris patribus accepistis, quodque nunquam nisi hac expulsa tiranide assequantur fieri posse evidentissime comprobatur. An quisquam est adeo mentis inops, qui civitatem illam censeat esse pacificam, si cum Mediolano tanquam membrum cum corpore dissidebit? nec eiusdem fuerit voluntatis, non secus profecto quam si pes vel manus presumerent a corporis partibus deviare. Cum in manu vestra igitur situm sit pacem an bellorum turbines malueritis in libertate solita an cum truci et abiecta tiranide degere quidnam capescendum et eligendum utilius censueritis judicate.

FELICE FOSSATI.

VITA E FRAMMENTI DI VITA SANCOLOMBANESE NELL'ETÀ NAPOLEONICA

(Continuazione vedi Numero precedente)

X.

La sanità pubblica

§. 3. - LE MALATTIE INFETTIVE E LA POLIZIA MORTUARIA

I poveri di Graffignana furono autorizzati, allora, a ricorrere, per i medicinali, all'uno od all'altro speziale di San Colombano, in base alle ricette, stese su modulo apposito e firmate dal medico curante, dal parroco e da uno dei Deputati dell'Estimo (Decreto del Delegato per il Censo di Lodi 30 ventoso anno 9); ma l'autorità locale chiese di prelevare i farmaci a S. Angelo, come paese più vicino a Graffignana.

Durante il 1801, pare che tal febbre inferisse soprattutto se non esclusivamente nella cascina di S. Bruno.

Vi accorsero il medico Delegato Villa ed il Chirurgo Dott. Fugazza, per un'ispezione, il 9 Germile anno 9; la spesa per la visita ed accessori in L. 63 fu posta a carico del Comune. I sanitari deliberarono il trasferimento nell'ospedale provvisorio di Borghetto per gli infermi mancanti di assistenza familiare (Nota 11 Germile anno 9 della Deleg. Cens. al Canc. Distr.). Il Dott. Forni, per loro incarico poi, in considerazione della miseria dei pazienti, chiese al Comune si assumesse l'onere delle spese « tanto officinali quanto dietetiche »; circa queste ultime, l'amministrazione municipale suggerì al medico di cari-

carle al fondo per elemosine, amministrato dall'*Eredità dei poveri* locale, rivolgendosi al coadiutore delegato; riguardo alle altre, dati i gravi debiti comunali, disse di indirizzarsi all'Ospedale Maggiore di Lodi, che « gode di molta sostanza lasciatagli da defunti già abitanti in questa Comune », l'intenzione dei quali evidentemente fu di soccorrere i propri conterranei (Nota 16 ventoso anno 9 N. 140).

Il ragionamento, fatto a sgravio delle proprie finanze, è molto semplice, ma lo Stato agì come vedemmo.

Quello di eccepire sulla competenza passiva di date spese fu ed è e sarà sempre l'unica arma, in sede, diremo, amministrativa degli enti pubblici verso i consimili od i privati. È ciò che San Colombano anche fa con il chirurgo Giuseppe Oppizio, che vanta un credito di L. 28 verso la Comunità con nota 24 aprile 1791. E poi si viene a sapere che ciò dipende da « sezione » (con due z; quindi egli ha bene compiuto l'opera sua) di cadaveri; dal 4 giugno 1782 al 15 gennaio 1790. Ma fu poi soddisfatto? non mi consta.

Un caso di *febbre petecchiale nervosa* si manifesta nel giugno 1806 (Atti N. 193). Nel settembre 1812, poi, certa Maria Coldani la contrasse dal proprio fratello; e in seguito si ammalarono del contagio tre altri individui, curati tutti dal D.^r fisico Giuseppe Sterza. La Prefettura prese provvedimenti severi, imponendo al sanitario di notificare, ogni 5 giorni, il corso della malattia. Ma si trattava di forma benigna (Atti N. 417). Pare che fosse stata introdotta dal Piacentino; per cui venne vietato il soggiorno, nei comuni finitimi a tal plaga, di vecchi o infanti e inabili al lavoro, che ne provenissero (Atti N. 342). Il mio congiunto Sterza dà diffusi ragguagli clinici sulle

petecchie, manifestatesi, nel 1813 ancora, in Giovanni Battista Inzadi, un infante di 13 mesi (Atti N. 318).

Ed ora, l'eco della guerra di nuovo: « è stato superiormente avvertito che nei militari reduci dalla Russia si è propagato in alto grado il morbo venereo ». Vigilate, dice il Vice-prefetto ai comuni; ma siamo già al 13 novembre 1814. Sentiamo un brivido alla sola rievocazione di quella campagna... che si accosta anche per questo particolare, a quelle più prossime a noi, alle ultime soprattutto. Il D.^r Muzzarelli è incaricato di assumere le funzioni di Ispettore di Sanità della terza Divisione Territoriale. Si raccomanda ai sanitari di denunciare le malattie contagiose (Circ. Prefettura 20 Marzo 1814 N. 6820).

I servizi statistici, cominciando a manifestare l'utilità loro, la Commissione di Sanità Dipartimentale s'avvede che, nei mesi d'agosto e settembre 1807, vi fu eccedenza di morti rispetto al numero di nati; chiede informazioni. Il comune, a mezzo del fisico Gradi, fa sapere che, in tale torno di tempo, si sviluppò un'epidemia di morbillo, micidiale soprattutto pei bimbi delle classi povere in specie; queste « per ignoranza o capriccio », non chiamavano, ai primi sintomi, il medico; il quale però, con cure tempestive, riuscì a salvarne assai (Atti N. 396). Così ancora pel 1811 e 1812, si verifica esuberanza di morti sui nati, e vengono diffidati i medici, pel tramite della comunità nostra, a denunciare tosto le malattie contagiose, specie degli infanti, cui si attribuiscono tali effetti.

L'Ospedale Maggiore di Lodi, dal 1812, richiamando precedenti ordini in materia, esclude rigorosamente dal ricovero date categorie di malattie, cronici in generale,

come da circolare a stampa 2 gennaio n. 1006; e capita così che venga respinto al Comune tal Fiorani Carlo perchè epilettico, e il fisico Gradi è in tale contingenza diffidato dal Podestà a non inviare altri analoghi pazienti, sotto pena di « rispondere personalmente della spesa del trasporto. » (Atti N. 23). L'onere del ricovero dei maniaci poveri è a carico comunale, ma l'amministrazione vi si adatta a gran stento.

La *rogna*, che colpì la truppa cisalpina, con grande diffusione nel 1800-1801, non raggiunse S. Colombano.

Ma eccoci ai primordî della *vaccinazione*, ufficialmente imposta.

Il Parroco e il Comune furono incaricati della maggior propaganda a favore della nuova scoperta (circolari 28 Messidoro anno IX) e furono rimessi, per la pubblicità, molti esemplari di attestazioni dei più celebri medici della capitale sull'inocuità ed utilità della vaccinazione (13 Termidoro, anno IX).

L'inizio delle inoculazioni del vaccino jenneriano — ad « estirpare una malattia che è la più desolante per il genere umano » — si avrebbe dovuto avere col giorno 7 giugno 1803, un martedì, nel quale il celebre Sacco si sarebbe recato fra noi, per farvi i primi innesti; ne fu preavvisato il Comune dal sanitario stesso il 31 maggio, il parroco lo proclamò dal pulpito e parlò dei benefici della nuova pratica; l'operazione doveva venir preannunciata col suono della campana (Atti N. 309 del 1803). Sembra però che il Sacco non sia giunto allora, perchè una nota 26 Settembre 1804 dell'Amministrazione Dipartimentale dell'Alto Po al Comune presenta — un anno dopo, quindi — l'eminente medico che giunge ad *attivare* la vaccinazione, evidentemente per la prima volta.

Doveva essere continuata il 23 Agosto 1806 dal medico D.^r Fogliani di Casalpusterlengo, che avvertì il Comune di concertarsi col Parroco per prevenirne il pubblico e far presenti ai genitori gli obblighi di legge quanto ai loro figli (Atti N. 274).

Ma, nel giorno prefisso, il designato, recatosi nel borgo, non potè compierla, essendo stata in precedenza effettuata dal Dott. Villa di Lodi, sembra in Aprile; e poi ripetuta più volte dal chirurgo Francesco Cittadini di San Colombano (Atti N. 389 del 1806).

Doveva trattarsi di casi sporadici, però, o comunque di inoculazioni fatte a volontari; perchè ancora, nel 1807, il comune è preoccupato dell'esito della vaccinazione generale, — che preannuncia il D.^r Clodovaldo Fugazza di Lodi pel 25 novembre ore 9, — se l'autorità invita il Parroco Rocchini ad esortare il popolo, dall'altare e dal pergamo, a prestarsi all'operazione; anzi lo prega ad intervenire, pel dì dell'innesto, « affinché ecciti col di lei valevole Consiglio le Madri a sottoporvi i propri figli. » (Nota 22 Nov. 1807 n. 388). Ed il prevosto risponde con una lettera, che è un bozzetto di vivacità ed autenticità... eterne: par di assistere, ancor oggi, nel mio tradizionale paese, ad un annuncio ecclesiastico qualsiasi. Sentitelo e gustatelo: « Appena finiti gli Offizj d'oggi doppo (*sic*) pranzo, piena la Chiesa di gente, che aspettava la benedizione, e il baccio (*sic*) della Reliquia del nostro Santo, salii l'altare ed esposi l'ordinazione vostra. Un tacito mormorìo » (proprio così; ma che psicologo squisito, venerando don Rocchini!) « s'udì, a cui risposi: Le disposizioni delle leggi umane portano il dovere in noi di eseguirle, per giusto ordine di Dio... spero che vi prestarete (*sic*) ed invochiamo, anche in questo,

il nostro Santo.... Così compii questa vostra incombenza datami: sarò poi in persona anche sul luogo, siccome desiderate, e farò le parti mie, che dite mi appartengono » (nota 22 Nov. 1807). E trentuno furono i vaccinati. Si sa! Non bisogna parlare di legalità, persuadendoli, a' miei conterranei, che tutto fanno, se convinti da coscienza a coscienza liberamente — così come vogliono libero il loro predio, frutto di risparmi domestici — ; ma soprattutto non bisogna parlare del loro Protettore: sono vinti!

(*Continua*)

AVV. G. B. CURTI-PASINI

LA BIBLIOTECA LAUDENSE nella sua origine, sviluppo e nei suoi bibliotecari

CRONISTORIA DI GASPARE OLDRINI

(*continuazione vedi Annata precedente p. 131*)

Ed invero, a ciò fare nell'universale entusiasmo nel cercare e nel dissotterrare quasi, da ogni parte gli antichi codici, si andò tanto oltre, che lo scoprimento di un manoscritto, per poco non si rimirò come la conquista di un regno.

I viaggi a tal fine intrapresi, le liti e le inimicizie nate per l'occasione dei codici, ci fecero vedere fin dove possa giungere l'amore della gloria.

Anche in questa città per tali assidue cure, si ebbero ricercatori di antichi codici.

« Gherardo Landriani, vescovo di Lodi (1) (1418-1437),
« fra la polvere e le rovine dell'archivio capitolare, sco-

(1) G. TIRABOSCHI, « Storia della Letteratura Italiana. »

« verse un antico codice di Cicerone, il quale oltre i libri
 « dell' Invenzione e quelli di Erennio, conteneva ancora
 « i tre interissimi (che in addietro non si avevano che
 « imperfetti), quello dei celebri Oratori e quello inti-
 « tolato l'Oratore ».

Il nostro concittadino poeta ed umanista, Maffeo Vegio, pur lui entusiasta per tale avvenimento, dettava un epigramma esaltando tale scoperta (1).

Come e quando è capitato a Lodi un tale Codice?... Recentemente lo storico nostro, attuale solerte e dotto Bibliotecario della *Laudense*, Cavalier Giovanni Agnelli, ha scritto in proposito un pregevole lavoro, esauriente, che ci dispensa dal dilungarci su tale argomento (2).

Aggiungeremo solo come tali Opere Ciceroniane, (certamente donate a qualche dotto Lodigiano dal fratello di Marco Tullio (Quinto Cicerone), che fu per qualche tempo in Lodi, come rileva l'erudito Agnelli) nello spaventoso trambusto della distruzione di Lodi (1111-1158) dovevano

(1) Tale epigramma latino venne da noi reso in italiano così:

Allor rifulse lo roman splendore
 Ch' in luce venne l'orator d'Arpino,
 Ma poi tenebre circondaro ognora
 Per l'età vegnenti ignoranza cieca,
 Tal da lasciar, in vergognoso oblio,
 Giacer neglette le più nobil carte.
 Vedile or ascose, ammuffite e rose;
 Sì che le cifre non comprender puossi,
 E come cose di niun valor neglette,
 O starsi lacere od andar perdute.

Ma alfin fu dato al Landriani nostro
 Sì prezioso tesor di scoprire,
 E tutta Italia avidamente lesse,
 Alto esultando che dal carcer muto
 Tratto alfin l'Orator si fosse;
 Nell'esultar però miei dotti al fatto,
 Datene lode al Landriani di Lodi.

(2) Archivio Storico Lodigiano.

andar smarrite (ma erano invece miracolosamente salve per mano di altro dotto concittadino, e vennero trasportate nella nuova Lodi, ove dimenticate o credute di nuovo smarrite vennero dal Landriani rinvenute.

Ora una domanda ci si presenta, e cioè: ove è andata a finire dopo la fattone scoperta un tal Codice?

Ovvvia dovrebbe esser, secondo noi, la risposta. Dopo essere passato fra le mani di vari eruditi, sarà ritornarato al fortunato scopritore che, quale prezioso cimelio, lo avrà depositato ancora nell'archivio capitolare o presso la istituenda Libreria dell'Incoronata. Ma pur troppo anche in oggi ne siamo nuovamente privi.

Nel XV secolo, vigevano in Lodi i civili costumi e fiorivano le scienze legali; basti ricordare un Maffeo Muzani, un Nicolò Sommariva, detto « Famoso Giureconsulto » e Martino Garrati, che pubblicò moltissime opere, sotto il nome di *Martinus de Laude* (1).

Coll'invenzione della stampa, anche la raccolta dei libri, fra questi dotti, fu pari a quella dei manoscritti, e divenne una necessità, di maniera che sul principiare del successivo secolo, si costituiva presso il Tempio della Incoronata, da poco tempo innalzata, una libreria, alla di cui fondazione concorsero (fra i più solerti) Filippino Bononi di distinta ed antica famiglia lodigiana, morto ancora in giovane età a Napoli nell'anno 1519 (2), il quale, sebbene lungi dalla patria, si adoperò con tutto lo zelo a farla prosperare seguendo le orme di altri suoi concittadini, che lo precedettero nel fondarla fra i quali il ricordato Maffeo Vegio

(1) E. BIAGINI, barnabita, in « Giovanni Vignati », monografia critico-storica. — Lodi, tip. Vescovile, 1894, pag. 45.

(2) Il Bononi fu Segretario di Stato con Ferdinando I, Re delle Due Sicilie, e coperse molte altre cariche quale ambasciatore. Vedi MOLOSSI: « Vite di alcuni uomini illustri ». Lodi, tip. Pallavicini, 1776, pag. 31.

(1407-1457) ed il musicista Franchino Gaffurio (1450-1522).

Di questo tempo fioriva anche nel medesimo luogo (Incoronata) una splendida scuola di musica, che brillò sotto la direzione del suddetto Gaffurio; e noi abbiamo in altra nostra opera estesamente di essa (1) parlato.

Il Gaffurio ebbe rivali ed invidiosi, ed un maestro di musica Bolognese, certo Spataro Giovanni, prese a dileggiarlo, per il che egli dettò un saporito epigramma latino in risposta alle contumelie dell'avversario. (2).

Fatto sta che Franchino alla sua morte, avvenuta in Milano addì 12 Gennaio 1522, faceva dono, non solo delle acclamate sue opere musicali, ma di tutta la sua Biblioteca alla Libreria della Schola della Incoronata (ad incremento della quale aveva prestata tanta opera sua in vita) e ciò faceva come lasciò scritto nel suo testamento: *publica utilitate exhibendos*.

È bello ricordare (come le vicende umane cambino usi, nomi e costumi), qualmente la via di questa città, ove ora s'estolle la più bell'opera dell'architetto lodigiano Giovanni Battaggio (1487-1493) in antico fosse detta degli

(1) « Storia Musicale di Lodi » — Lodi, tip. Quirico e Comp. 1881.
Opera premiata all'Esposizione musicale di Milano, 1881.

(2) Questo epigramma venne da noi così tradotto:

« Sol chi coltelli e spade un dì copia
« Di duro cuojo le insidiose lame,
« Segue vilmente, coll'immonde brame,
« Quell'arte brutta sì codarda e ria;
« Ed or con rabbia e morsi segna
« Chi la bell'arte musicale insegna;
« Oh! rio dolor che il cor ne preme,
« Tal che l'ingegno nostro oppresso geme.
« Ma no per Dio che di siffatto insulto
« Restar non posse a lungo inulto,
« Chè vinto quale Marzia pien di bile
« Colla tua pelle istessa copirai tuo stile. »

Umilini (1) sede di ogni vizio, di superstizione e di immoralità, divenisse la via ove risplendettero le maggiori glorie artistiche, letterarie e scientifiche dei lodigiani, per opera dei concittadini Battaggio, Piazza, Garrati, Vegio, Gaffurio etc. etc. (2).

Dopo quanto abbiamo sopraesposto non possiamo a meno che pensare come gran parte dei manoscritti fra i più antichi o la maggior parte dei libri che vennero stampati nel XV e XVI secolo, e che ora si conservano nella civica biblioteca, siano provenienti dalla Libreria antica dalla quale abbiamo più sopra tenuto parola.

Per il che anche il Codice in pergamena, stampato in Vicenza nell'anno 1467 da Erasmo Leichtenstein (3) portante la traduzione in prosa italiana, dell'Eneide, fatta da Anastasio Greco, noi andiamo convinti avere la medesima provenienza.

Ci sia permesso qui, una digressione, per rilevare come alcuni storici, malamente copiando altri, e citando nomi e date a caso, commettono gravi errori (4), così pure dicasi nell'apprezzamento delle opere antiche.

(1) MARTANI: « Lodi nelle sue antichità e cose d'arte ». — Lodi, tip. Wilmant, 1876, pag. 87.

(2) OLDRINI: « Panteon Lodigiano ». — Lodi, tipog. Dell'Avo, 1877. NB. Ai rispettivi nomi degli illustri lodigiani suddetti, veggansi loro Biografie, disposte per ordine alfabetico, nell'indicato « Panteon ».

(3) Non sappiamo perchè questo cognome tedesco siasi voluto erroneamente italianizzare (da chi, ignoriamo), in *Levalapide*, mentre la parola *Leichtenstein* vale solamente *Lapide*. Ad ogni modo crediamo sia cosa da non approvarsi il voler manomettere i cognomi, i quali in certi casi hanno un valore storico importantissimo, come nel presente.

(4) RONZON: « Le Scuole antiche e moderne di Lodi » — Lodi, tip. Dell'Avo, 1883 (a spese del locale Municipio). — Lavoro infarcito di errori e di notizie cervelotiche, fra altro dà un elenco dei Bibliotecari della Laudense, errato ed incompleto; ed a proposito del Codice di Atanasio Greco, lo dice di Padre Anastasio e stampato da Levalapide, non da

Nell'anno 1840, essendo bibliotecario nostro, *ad onorem*, il, allora chierico, nobile Luigi Anelli (che emerse poi quale valente istoriografo e letterato) questi fece agli amministratori del comune la peregrina proposta di alienare il codice, (ed erroneamente scrive, « stampato in Vicenza nel 1417 ») essendovi persona che lo acquisterebbe per L. 600, dando inoltre in aggiunta altro identico esemplare, di data posteriore, ed in carta.

Nella proposta faceva rilevare che detto Codice in pergamena *ad eccezione dell'epoca in cui fu stampato, non ha nulla di pregevole dal lato letterario: mentre colla somma offerta si potrebbero acquistare diverse opere di utilità, e delle quali la Biblioteca è priva* (1).

Il Comune interpellato in proposito, l'in allora Conservatore della Biblioteca, Carlo Mancini (letterato di qualche valore), questi vi si dichiarò contrario. Dallo stesso Mancini venne sentito il parère del Bibliotecario della Comunale di Pavia, Lanfranchi, il quale fece intendere che *il Comune di Lodi, colla vendita di tal codice, verrebbe a privarsi di un cimelio che per i suoi pregi bibliografici, non vi si può attribuire valore, e che merita di essere conservato colla maggior cura.*

Siamo lieti che tal codice si conservi ancora, in un a quello di Maffeo Vegio, « *De significatione verborum in jure civili* » stampato in Venezia, nel 1477, ed anche a quello di Giov. Gerson « *De imitatione Christi* » edito a Venezia nel 1438.

Leichtenstein; mette in dubbio l'antichità della porta avente il detto *Ignorantiae et Paupertate* dell'epoca romana, conservata nel patrio museo; ed altri, etc.

(1) Pare incredibile che da un uomo della coltura dell'Anelli scisse simile proposta!... Ma allora era tanto giovane!... — Vedi Archivio Comunale Cartella del 1840 - Atti riflettenti la Biblioteca.

Ciò posto, non dobbiamo dimenticare, come abbiamo già ricordato, che in Lodi esistevano librerie abbastanza fornite anche presso i conventi, dei Domenicani, delli Agostiniani, (alla quale nel 1644 un Camillo Cadamosto lasciò una copiosa libreria) (1), dei Somaschi e del Seminario, accessibili in parte agli studiosi della città.

Vediamo ora l'origine della principale fra le Biblioteche o Librerie che esistevano anticamente in Lodi, quella, vogliamo dire istituita dai Preti secolari della Congregazione dell'oratorio, detti Filippini, e che divenne l'attuale nostra *Laudense*.

CAPO III°

I Filippini

Filippini!... Chi erano questi Filippini?.. Da dove venivano?.. Qual'era la loro regola?.. Erano frati?.. E perchè tanto entusiasmo hanno destato, per quasi due secoli, (1622-1810) fra i Lodigiani?

A tutte queste suggestive domande, con breve esposizione, daremo risposta, perchè ciò è necessario conoscere a complemento della presente cronistoria.

Il toscano Filippo Neri, nato nel Luglio 1515 a Firenze, morto a Roma nel 1595, abbracciato il sacerdozio (e poco dopo la sua morte, cosa insolita, canonizzato santo) (2), con alcuni giovani preti suoi amici, si riuniva, in sua casa, per discutere di teologia, di lettere, di storia (3).

Tali riunioni incontrarono le simpatie di molti altri

(1) G. B. MOLOSSI: « Memorie di alcuni illustri Lodigiani ». Lodi, 1776, pag. 146.

(2) Sotto il Pontificato di Papa Gregorio XV (1596).

(3) BACCI PIETRO GIACOMO: « Vita di S. Filippo Neri ». Brescia, tip. Rizzardi, 1706, pag. 91.

sacerdoti romani, i quali pregarono il Neri di potervi prender parte.

Cresciuti così di numero, decisero di avere un locale proprio, e a tale scopo, cumulativamente comperarono in Roma, l'*Oratorio* di S. Maria in Valicella, e da questo fatto assunsero la denominazione di *Preti secolari dell'Oratorio*.

Fra i membri di questa nuova associazione o Congregazione si contarono ben presto uomini eminenti, fra i quali i Cardinali Francesco Tarugi, e Cesare Baronio. Quest'ultimo nella sua « *Storia della Chiesa* » asserisce che avanti pubblicarla la lesse in quella congregazione, e capo per capo venne discussa in ogni sua parte.

Dopo che il Neri venne canonizzato Santo, le *Congregazioni dell'Oratorio* si propagarono in molte città d'Italia, sotto l'invocazione del novello Santo, per cui furono detti anche Filippini i loro membri.

Qui da noi nell'anno 1622 (e cioè soli ventisette anni dopo la morte del Neri), si costituiva tale *Congregazione dell'Oratorio*, per opera del prete Giovanni Fasoli (1) che aggregossi non pochi sacerdoti amanti delli studi, suoi concittadini, fra i quali ricordansi i due fratelli Fino, un Cingia, un Cavenago, un Finetti, un Bricchi, un Fugazza, ed altri, i quali decisero di convivere assieme. Per ciò fare, comperarono, delegando per l'acquisto, il nominato Fasoli ed il Prete Giacomo Negri, l'area, (che anche di presente occupa l'attuale fabbricato, compresa la chiesa di S. Filippo) allora occupata da povere casupole, di fianco al già esistente oratorio di S. Paolo e di fronte alla piaz-

(1) REMITALE ANT.: Capo X. - VILLANOVA: Ms. a pag. 435. — MARZIANO: « Storia delle Congregazioni etc. », Tomo IV, Libro VI, Capo I. — MOLOSSI, Opera citata a pag. 127 e 128.

zetta della parrocchiale de' SS. Vito e Modesto. La spesa venne sostenuta in parti eguali da tutti i componenti la nuova Congregazione.

Si diede subito mano alla costruzione di un Oratorio, dedicandolo a S. Filippo (colla fronte verso l'attuale Corso Umberto I°), che venne compiuto l'anno 1644 (1), non che del relativo adattamento provvisorio per l'abitazione loro.

Il Pontefice Alessandro VII, addì 22 novembre 1651 approvò la sorta Congregazione lodigiana, la quale presto entrò nelle simpatie del pubblico locale per salienti motivi che verremo esponendo.

I componenti della congregazione, abbiamo già accennato, appartenevano quasi tutti a benestanti famiglie di Lodi, quindi con molte aderenze, per parentele, amicizie, interessi, e si diedero collo studio ad illustrare il paese nativo con svariate pubblicazioni storiche.

Il canonico Defendente Lodi (1590-1656), invaghito anch'egli di questa Congregazione, rinunciò alle innumerevoli cariche ecclesiastiche delle quali era insignito e volle far parte di essa, per potere dedicarsi tranquillo ai suoi prediletti studi.

La di lui risoluzione fu un gran bene per la nostra città, inquantocchè il Lodi, nella quiete del suo ritiro, ebbe campo di raccogliere moltissimi importanti documenti, e dettare interessanti lavori, non solo per Lodi, ma bensì per la storia nazionale, ed i lodigiani vanno orgogliosi di possedere i suoi manoscritti. Defendente Lodi venne salutato il *Muratori lodigiano*.

Altra cagione per la quale la novella Congregazione

(1) A. TIMOLATI: « Guida di Lodi ». Lodi, tip. Dell'Avo, 1878, pag. 50.

entrava nelle simpatie della popolazione, si furono le feste religiose che si apprestavano nel loro Oratorio di S. Filippo e che si svolgevano con apparati grandiosi, con scelta musica, ed eruditi panegirici. Due, principalmente, di tali feste, vennero registrate dallo storico nostro Alessandro Ciseri (1), il quale ne fa dettagliata relazione; una nella ricorrenza che il locale vescovo Vidoni venne innalzato al Cardinalato (16 Maggio 1660), l'altra per il centenario della morte di S. Filippo, in cui per otto giorni continui si celebrò, scrive il suddetto Ciseri, con apparati superbissimi, panegirici eruditissimi, e musica sceltissima e ciò nell'anno 1695.

Non poteva al certo rimanere estraneo nell'allestimento di queste feste, il poeta Conte Francesco De-Lemene (1625-74) (1704) il quale per esse, scrisse diversi Oratori, rivestiti dalle note musicali del lodigiano Carlo Borzio, maestro di cappella della cattedrale; fra i tanti, la *Carità* ed il *Cuore di S. Filippo* (2).

Così fece cantare le sue pastorali dicerie, da evirati musici, cambiati in Angeli, Santi, Poeti ed Esseri astratti. Il popolino assisteva devoto e gongolante di gioia.

È da notare anche che, lo stesso De-Lemene, componeva, nel medesimo tempo, per il teatro Comunale (3) mo-

(1) CISERI ALESSANDRO: « Giardino Storico », Milano, 1731. — Il Ciseri per altro non fu spettatore della descritta festa, fece il *relata refero*, perchè egli visse dal 1690 al 1750; sicchè nell'ultima festa che descrive aveva cinque anni.

(2) LEMENE: « Poesie ». Milano, tip. Vezzone, 1691, pag. 196, 245 e 305.

(3) Il Teatro comunale di Lodi venne eretto nel 1639, fra mezzo al Palazzo Municipale ed il Tribunale C. C. — FILIBERTO VILLANI nel suo Poema « *Lodi riedificata* » così ne fa cenno:

Questo è il Teatro che i coturni ai socchi
Intreccia e al riso e a dolci piante invita

Venne distrutto da un incendio la notte dal 17 al 18 Dicembre 1787.

lodrammi amorosi scipiti (frutto dell'epoca nefasta), fra i quali « *Narciso* » nel quale fa cantare da pastorelle ingenuie delle oscenità, che noi non vogliamo certamente qui riprodurre.

L'aristocrazia accorreva a tali spettacoli, nelle padronali carrozze precedute da fiaccole, ad udire ed applaudire senza far arrossire le pudibonde matrone, sotto la cipria, nè le vereconde damigelle, rispettivamente al fianco de' loro cicisbei.

Dopo quanto abbiamo scritto, è chiaro che la affluenza del popolo e che le simpatie andassero aumentando verso l'Oratorio di S. Filippo, attalchè i componenti la Congregazione, vista l'angustia del sito, pensarono di costruire sull'area del piccolo Oratorio ed immediate adiacenze un maggior tempio e contemporaneamente, con un solo disegno planimetrico, fabbricare anche il loro cenobio che riesci quale ora si vede.

Infatti non mancando i mezzi, sul principio del XVIII secolo, si diede mano alla fabbrica. Una lapide posta a tergo dell'altare maggiore della attuale Chiesa ci fa avvertiti come nel 1745 il tutto era compiuto.

Ma scopo della nostra cronistoria si è quello di far constatare la costituzione della Biblioteca, che in oggi è la comunale, e che da tempo i Filippini avevano iniziato in altro locale, per loro esclusivo uso.

Della nuova costruzione, di quanto oggi si vede, relativamente alla Biblioteca, lo storico B. Martani (1), così ce ne fa la descrizione: ... « quattro scaffaloni di noce, « che rivestono le altissime pareti di una vasta sala quadrilunga, e combaciantisi agli angoli e girandone l'in-

(1) B. MARTANI, « Lodi nelle sue antichità e cose d'arte », Lodi, tip. Wilmant 1876, pag. 181.

« grosso ed i grandi vani delle finestre, formano un sol
« corpo di edificio. Nè questo va pesante o monotono, scom-
« partito com'è da corrispondente basamento, che formano
« vari armari chiusi, ricorrenti, lesenati, e da quattro bel-
« lissime portelle alle cantonate; tre delle quali sono finte
« e servono per ripostiglio di libri, la quarta mette ad
« una scala, per cui si sale alla parte superiore della
« stanza, munita torno torno da comodissimo ballatojo
« pure di legno di noce, per maggior comodità di vedere
« e staccare i libri posti più in alto. Sulla volta, unica
« parte muraria scoperta, risplende una medaglia di Carlo
« Carloni (pittore genovese), autore degli altri affreschi
« nella vicina chiesa, rappresentante l'apoteosi di S. Fi-
« lippo ». E noi aggiungiamo che la sala è illuminata da
quattro alte finestre, ed anche che misura otto metri in
lunghezza, quattro e mezzo in larghezza e circa dodici in
altezza (1). Anche in oggi il tutto si trova nel pristino
stato e si presenta nell'insieme molto euritmico ed abba-
stanza elegante.

Di tal modo ben allestita la vasta sala, bisognava
pensare a corredarla di buoni libri, e di quant'altro occor-
reva ad una grande libreria, quantunque già in possesso
di numerosi volumi come in addietro abbiamo ricordato.
I solerti padri si diedero a raccoglierne ovunque, comin-
ciando dal far essi dono delle personali loro librerie; ma
era meschina cosa, e quasi tutte opere, come era naturale,
religiose e teologiche.

Non mancarono ben anco persone che li assecondas-
sero; ma il provvedersi di opere scientifiche, storico e let-
terarie di pregio era allora necessario poter disporre di
grandi mezzi.

(1) Archivio Municipale.

Ma ancor qui, una prova luminosa (pei tempi infelici che correvano), l'abbiamo nel legato disposto a favore della Biblioteca da Angelo Fasoli, il quale stabiliva un'assegno annuo di L. 150 imperiali, per l'acquisto di libri, e ciò con suo testamento, sin dall'anno 1652.

Tale lascito faceva sì che, spinse i Deputati della *Schola dell'Incoronata*, a depositare, nella costituenda Biblioteca Filippina, i Codici Gaffuriani.

Infatti sovra il libro « *De Harmonia instrumentali* » leggesi quanto segue: « Exemplar hoc celeberrimi Fran-
« chini Gafori auctoris sui in tanti viri venerationem et
« memoriam servandum in museum PP. Congregationis
« S. Philippi Nerji reponitur hac die quarta decembris
« 1694 ex mandatu D. D. Deputatorum V. Scholae B. V.
« Coronatae ».

Così a poco a poco, andò formandosi la Filippina Biblioteca; in questo lavoro però i PP. non prestarono solo il materiale concorso, bensì con assiduo studio si diedero ad arricchirla con proprie opere, specialmente di storia locale.

Ancora in oggi, rovistando fra i loro manoscritti dal 1600 al 1700 si tocca con mano l'assiduo non lieve lavoro.

Sono studi che servirono e servono a completare la storia municipale, fornendo preziosi autentici dati con prove documentate. In ciò fare fra tutti i PP. della Congregazione eccelle il nome, in addietro accennato, di Defendente Lodi, al quale fanno seguito i Filippini: Finetti, Bricchi, Fagnani, Manfredi, Villanova, e non pochi altri, i quali qual più qual meno, ci lasciarono opere di storia patria e di qualche merito.

Così la biblioteca loro si arricchiva anche per altro generoso legato a suo favore disposto nel 1745 da Camilla

Sabbia di L. 282. 85, la quale, certo influenzata a ciò fare da qualche buon padre (al quale stava a cuore l'incremento della Biblioteca); ed anche perchè una tale disposizione, data da una donna, in quell'epoca, ci farebbe meravigliare, con tuttocchè di donne erudite non ne mancasero.

Comunque essa fu opera lodevolissima e va encomiata. Così la Biblioteca Filippina potè chiamarsi tale e diventare, come vedremo, importante.

Apriamo una breve parentesi per ricordare come nell'anno 1787, Giuseppe II, Austriaco Imperatore, relegasse in Lodi l'Arcivescovo di Gorizia, monsignor Aerdling (1), non volente riconoscere le così dette *Leggi Giuseppine*, per le quali tante cose riflettenti l'esercizio ecclesiastico venivano sottoposte a censura. Fatto sta che il suddetto Monsignore trovò asilo presso i PP. Filippini ed ove visse con essi fino alla sua morte avvenuta nel 1803, in concetto di Santo.

Ed ora che abbiain conosciuto chi erano i così detti Filippini, e la loro operosa vita in pro degli studi, verremo a dire dettagliatamente della loro Biblioteca.

CAPO IV.

La Biblioteca Filippina

Presaghi della burrasca che da lontano rumoreggiava e li minacciava, i potentati d'Europa incominciarono ad intraprendere, benchè di mala voglia, alcune buone riforme e concessioni; e la nostra Lodi ebbe il vantaggio regnante Leopoldo II, di vedere aprirsi al pubblico la Biblioteca dei Filippini, che ad esclusivo loro uso era riserbata.

(1) FERRARI PAOLO, « Vita dell'arcivescovo di Gorizia, Monsignor Aerdling » in Archivio Storico Lodigiano.

Si fu nell'anno 1791 che ciò avvenne.

Sebbene in Lodi vi fossero, come abbiám veduto, varie Librerie di qualche importanza, pure niuna di essa era aperta decisamente al pubblico; eppure da tanto tempo se ne sentiva il bisogno.

L'amministrazione Comunale si era studiata di poter mandare ad effetto il pubblico desiderio, ma l'esauisto erario, le spese occorrenti a far ciò si presentarono così rilevanti, che se ne smise il pensiero.

Quando con suo Decreto, 3 Agosto 1775, Maria Teresa, Sovrana Austriaca, approvava un piano di studi che per il regno Lombardo Veneto, aveva elaborato l'avvocato abate Don Giovanni Bovara, I. R. Delegato per le pubbliche scuole, col qual piano si addiveniva alla soppressione di tutte le *Confraternite inutili* (1) (fra le quali in Lodi, quella di S. Paolo) e coi fondi ricavabili si aprissero scuole ed istituissero Biblioteche nelle città ove mancavano.

Ma per quanto riguardava la nostra città, i fondi ricavabili erano appena sufficienti per essere impiegati nelle scuole, per il che in quanto a Biblioteca si rimase col pio desiderio.

La Congregazione dell'Oratorio, stava indecisa se o meno dovesse di *motu proprio* aprire al pubblico la sua, quando l'Abate suddetto accordatosi personalmente col'innallora Prevosto dei Filippini (2), Padre Colombini, (addì 1 dicembre 1776), insistette affinchè la Congrega-

(1) In Lodi ne furono sopprese quattordici; e cioè quelle di S. Paolo, S. Defendente, di S. Marta e Rocco, della B. V. della Cintura, di S. Francesco, di S. Marco, di S. Giuseppe, di S. Antonio, di S. Chiara, della SS. Trinità, di S. Lorenzo.

(2) Così s'appellava il capo della Congregazione dell'Oratorio, al quale era demandato l'incarico di amministrare, dirigere e regolare quanto rifletteva la Congregazione stessa.

zione aprisse al publico la propria Biblioteca, facendo un mondo di promesse.

Il prevosto Colombini che da poco era succeduto al defunto P. Bernardo Fugazza, convocò tosto i suoi Preti, e ciò il giorno 19 stesso mese, e sottopose loro le proposte dell'avv. Bovara.

Nel convocato suddetto, il Prevosto esponeva quanto gli era stato verbalmente detto e promesso; e cioè che *piaccia* ad essa Congregazione di cedere in semplice uso, a favore del publico, la loro Biblioteca che il Governo si assumerebbe l'onere di tutto il bisognevole e che provvederebbe per l'apertura di una porta in via S. Vito, non che la costruzione di una scala per mettere direttamente dalla via alla sala della Biblioteca, affine di togliere l'incomodo dell'accesso dei concorrenti dalla parte della loro casa.

E siccome per ciò fare si venivano a privare i Filipini di uno stalletto annesso al loro fabbricato, così in compenso, per tale perdita, verrebbe dato loro gratuitamente altro locale tolto al vicino Oratorio (1) della soppressa confraternita di S. Paolo, per convertirlo in tale uso; che il Governo avrebbe altresì pensato al pagamento di un inserviente per la pulizia, e che il Bibliotecario sarebbe stato in *perpetuo*... un Padre della loro Congregazione.

Ciò posto, ed in seguito a tale promessa, i Preti dell'Oratorio *dopo matura riflessione sopra tutte le circostanze, hanno riconosciuto essere ragionevole l'assegnare anche in questo al bene della Patria, al quale tende il loro Istituto, semprecchè venga eseguito il*

(1) Convertito di fresco in scuola di disegno e di lingua tedesca.

sopra esposto, E PER NON EQUIVOCARE nelle espressioni, voglia il sudd.° avvocato D. Giovanni Bovara, Regio Delegato per le pubbliche scuole dello Stato, non solo a voce, ma in iscritto confermare, onde l'Augustissima Sovrana aggradisca e confermi.

Si vede che gli avveduti PP. non si fidavano troppo!... delle promesse!

Un lungo ed intralciato carteggio seguì di poi nel merito; ma infine la conclusione si fu, che vennero addossate tutte le spese alla Congregazione, compresa l'apertura della porta e costruzione della necessaria scala; unico compenso il locale per la stalletta, tolto al limitrofo Oratorio di S. Paolo; fatto si è che tutto il dibattito, come abbiamo veduto, venne risolto in danno della Congregazione Filipina si era protratto fino al 1791.

In precedenza però a quanto abbiamo riferito, con Dispaccio 22 Dicembre 1778 il Ministro Austriaco conte di Firmian, avvertiva D. Gerolamo Vignati Sovraintendente delle Scuole di Lodi *che nella distribuzione stabilita dei duplicati (tolti alla Braidense ed alla Biblioteca di Cremona) e disposti dalla sovrana munificenza (colla roba degli altri) per corredo delle R. Biblioteche o per la costituzione delle nuove ove mancavano; la Sovrana si è degnata di favorire in particolar modo la città di Lodi. Per conseguenza verrà, per il nuovo istituto, spedito al Sovraintendente (Vignati) una cassa di libri da Cremona e quattro da Milano.*

Fatto sta che quelle cinque Casse arrivarono a Don Gerolamo Vignati, e rimasero presso di lui per quattro anni consecutivi (non trovando il patrio Municipio ove erigere il nuovo Istituto) e cioè sino al 1791, in cui la Biblioteca Filipina, come s'è detto, venne dichiarata aperta al pubblico.

Allora quelle benedette casse passarono alla suddetta Biblioteca.

Il solerte bibliotecario P. Bricchi fu sollecito accusarne ricevuta, 10 Maggio 1791, colla sua bellissima e tersa calligrafia, facendo tuttavia osservare come, nella lunga sosta, i libri erano diminuiti, e non corrispondevano alla distinta accompagnatoria. L'elenco dei libri ricevuti venne conservato, e leggesi tutt'ora nel fascicolo « *Elenco di Libri* », esistente nella Laudense, ove pure conservasi tutto l'incartamento che ci ha servito nello stendere le suesposte notizie.

Pel Dispaccio 1791 dunque di Leopoldo II, la Biblioteca Filippina veniva dichiarata pubblica (dopo si intende aver aperta la porta verso la via S. Vito, e costrutta la scala necessaria), a spese della Congregazione dell'Oratorio, perchè l'I. R. Governo non volle a favore della Biblioteca erogare neppure un soldo, levandolo al fondo di religione.

Però i PP. Filippini vennero *largamente e generosamente* compensati colla seguente Nota 31 Agosto 1792 a loro inviata dall'I. R. Delegazione Provinciale nella quale fra altro si legge :

« Non mancò la scrivente Delegazione di far rimarcare la *docilità* con cui i PP. dell'Oratorio si prestano alle benefiche intenzioni sul proposito di tale libreria.

« La lode, che sulle anime gentili accresce lo stimolo di ben operare, non trovò ottuso (sic) l'animo dei Filippini, non senza notevole spesa, e particolare applicazione tutto apprestarono, *di buona voglia*, che a rendere pubblica la Biblioteca era mestieri » (1).

(1) Dai documenti riflettenti la Biblioteca, nella Biblioteca stessa.

Il bibliotecario, come sappiamo, era già il Padre Giovanni Bricchi, il quale già da oltre diciotto anni esercitava tale funzione, e venne confermato anche dall'autorità politica.

Sovra la nuova porta di subito si fece porre una lapide colla scritta :

BIBLIOTECA CONGREGAT.
LEOPOLDO II IMPERANTE
PUBLICO LAUDENSI COMODO
MDCCXCI.

L'8 novembre del successivo anno 1792 l'I. e R. Delegato Cusani (un po' comodo in vero quell'I. e R. impiegato) pubblicava avviso a stampa, col quale avvertiva che la Biblioteca suddetta era aperta al pubblico.

Il provvedimento governativo che si portava così tardivo a notizia del pubblico, mosse ancora la *Schola* dell'Incoronata al definitivo e completo trasporto di tutto quanto il suo materiale librario in quella Biblioteca; quindi tutti i preziosi manoscritti, i libri antichi, passarono ad arricchire l'Istituto che era divenuto accessibile al pubblico letterato.

Addì 7 Marzo 1794 il solerte P. Bricchi in una sua lettera in risposta ad altra ricevuta dall'I. R. Magistrato Politico Camerale, colla quale lo si avvertiva trovarsi alla Braidense altri libri destinati a Lodi, per cui scrive:

« Relativamente alla provvide e benefiche mire del
« R. Mag. Col. Cam. in ordine di quei libri, ed in vene-
« razione degli ordini dello stesso da destinare persona a
« riceverli, mi dò premura di riferire aver destinato il
« Sig. Dottor Felice Astori, lodigiano, di presente di-
« morante in Milano, al quale ho fatto tenere il catalogo,
« e con isperanza di migliori opere, riverentemente etc. »

I libri vennero e furono posti in Biblioteca ad aumento della medesima.

L'Amministrazione municipale dopo tutto l'avvenuto, credette suo dovere e cosa prudente nominare un proprio delegato (avvertendo di ciò il P. Bricchi) per la sorveglianza e direzione della Biblioteca stessa, anche a sollievo dei PP. Filippini, ed in pari tempo redigere un apposito regolamento, dal quale rilevasi che ammesso il pubblico a frequentarla rimanevano però *escluse le donne...* (Povere donne!... non era ancor giunto il tempo della vostra emancipazione), tuttavia era riconosciuta *proprietà dei Preti secolari della Congregazione dell'Oratorio.*

I tempi si andavano facendo burrascosi; colla grande rivoluzione francese, colle nove idee, fece anche fra noi capolino un po' d'anarchia. Se non che col giorno 12 Giugno 1797 costituivasi la Repubblica Cisalpina.

Rilevasi dagli atti del Comunale Archivio che a delegato sorvegliante la Filippina Biblioteca venne eletto il sacerdote Giulio Galmozzi; ma, ignorasi completamente il perchè, gli venne *ipsofacto* sostituito il Prete Alessandro Brunetti, scalmanato fautore delle idee rivoluzionarie, coll'assegno di L. 400. Il Brunetti inoltre s'impose, e volle che i Filippini gli allestissero gratis in casa loro, un appartamento per meglio sorvegliare l'andamento della Biblioteca e per suo comodo; e ciò ottenne.

Ma la cuccagna durò poco più di un anno perchè colla venuta degli Austro-Russi (30 Aprile 1799) il Brunetti dovette, in fretta, abbandonare Biblioteca ed appartamento!...

(continua)

BIBLIOGRAFIA

« **La quistione d'Andorra** » — Monografia dell'Avv. Not. G. B. Curti, pubblicata prima dal *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, e poi, per estratto, in fascicolo di 42 pagine.

L'autore dedica la monografia « alla memoria dell'avo suo, Prof. Dionigi Curti, nato in Milano il 23 Dicembre 1813 e morto in Lodi l'11 Febbraio 1854, gentile figura di scrittore e diritta coscienza di alto funzionario italiano sotto il dominio straniero. »

Interessa il leggere la dotta monografia del Curti, di S. Colombano al Lambro e Segret. alla Deputaz. Prov. di Milano, intorno alle origini, situazione, costumi e natura statale di quel reposito angolo di terra, fra le altissime rocciose cime dei Pirenei, ai confini della Francia e della Spagna, sotto la dominazione del Consiglio delle Valli e del Vescovo d'Urgel, perchè ha molti punti di somiglianza con la nostra repubblicetta di S. Marino.

Originali sono le osservazioni che lo studioso autore va facendo intorno alla posizione che, nel futuro prossimo assetto delle Nazioni Europee, dovrebbe prendere lo statello (?) d'Andorra.

Dell'opuscolo l'Autore ha fatto dono alla Civica nostra Biblioteca.

*
**

« **Offanengo e la sua Collegiata** » è il titolo di un opuscolo di 70 pagine che, mesi sono, coi tipi della tipografia nostra, Borini-Abbiati, ha pubblicato il Sac. Dott.

A. Moretti di Offanengo, professore di Storia nel Seminario Vescovile di Crema. Dimostrando l'antichità ed importanza della Chiesa di Offanengo, e della preminenza sua su quella di altri vicini centri del Cremasco, il Moretti parla parecchio del nostro Lago Gerondo e gli attribuisce, in origine, il compito di dividere due popoli tra di loro avversi, i Celti (sulla nostra sponda) ed i Cenomani (sull'altra sponda).

Il lavoro del Moretti è davvero un buon contributo alla storia religiosa del Cremasco; non manca di originali osservazioni e rilievi; forse altro materiale si potrà trovare in altri Archivj; speriamo che a ciò possa, presto, addivenire lo studioso autore.

*
*
*

“In memoria di Mons. Luigi Bignami Arcivescovo di Siracusa,,

Il 27 Dicembre 1919, in Siracusa, moriva, fra il generale compianto, l'Arcivescovo di quella città, Monsig. Luigi Bignami: il quale sebbene nato in Milano il 28 Giugno 1862, proveniva da famiglia che fu lodigiana, ossia di Cassino d'Alberi (frazione del Comune di Mulazzano).

Con Lodi nostra il Bignami, quando fu chierico e Coadjutore in Duomo a Milano ebbe frequenti rapporti e molti ricordano le dotte e brillanti sue conferenze qui tenute, in pubbliche riunioni, su argomenti religiosi, politico sociali. All'Accademia di Brera aveva acquistato la laurea di Dottore in Lettere. Consacrato vescovo con destinazione per l'arcivescovado di Siracusa, il 19 Gennaio 1906, nel giorno sacro al nostro Patrono S. Bassiano, che in Siracusa aveva avuta la sua patria d'origine, qui celebrò solennemente il suo primo Pontificale.

Della vita, opere e meriti di Monsig. Bignami, dal

suo ingresso in Siracusa (16 Settembre 1906) alla sua morte (29 Dicembre 1919), scrive il suo Segretario Monsig. Giac. Carabelli in un ben fatto opuscolo « *In memoria* », con tocchi assai espressivi. Da esso apprendesi che la morte dell'Arciv. Bignami ebbe il generale unanime, vivo rimpianto, dalle maggiori Autorità Civili ed Ecclesiastiche all'ultimo cittadino, dall'Istituto per le Case Popolari, ai giornali cittadini, alla più piccola pia Società.

I funebri vennero fatti a spese del Comune, col contributo del Capitolo e di Mons. Carabelli. L'opera altamente civile e religiosa del defunto Arcivescovo venne sintetizzata in queste parole del Manifesto pubblicato dalla Rappresentanza Municipale della Città: « Ora di lutto è questa in cui non solo il Prelato insigne, ma l'uomo di mente e di cuore, il sognatore ardente del risveglio di questa terra, il confortatore pietoso d'ogni umana miseria, si piange da un'intera cittadinanza, testimone ed ammiratrice delle nobili diuturne sue azioni di bene. » — Il Manifesto ricorda « l'opera compiuta dall'illustre Uomo nell'epidemia colerica, nel disastro di Messina, nell'ultima guerra di rivendicazione nazionale... l'aver restituito agli antichi fastigi il gran tempio della Cattedrale (già tempio pagano dedicato a Minerva) ». Va aggiunto che fu merito del coraggio di Monsig. Bignami, se nel 1908, alla città di Siracusa vennero risparmiate le gravi conseguenze d'un conflitto fra cittadini ed agenti della pubblica forza.

È conveniente che delle opere, valore e meriti di questo illustre Prelato venga serbata particolare memoria negli atti della nostra città e territorio, ossia in questo nostro Archivio poichè, come sopra dissi, Monsig. Bignami, nelle sue vene ebbe sangue lodigiano e con Lodi nostra ebbe tanti affettuosi rapporti.

Ayv. G. BARONI

Lodi nella prosa di Ada Negri

Ada Negri, in un recente scritto autobiografico, intitolato *Ricordi* (In *Raccontanovelle*, anno II, n. 17, 15 giugno 1920, Milano, Casa Editrice Vitagliano) rievoca, con il magistero dell'arte ed il fervore nostalgico, la sua patria, Lodi, in un brano, che è opportuno venga qui riprodotto, a testimoniare del culto delle grandi memorie nostre in una celebre concittadina.

« Piccola città, nobile città dell'infanzia e dell'adolescenza!... La piazza del Duomo, con i suoi leoni a guardia della cattedrale e dell'antico campanile massiccio, è stupenda di vita nei mesi di prima estate, quando il mercato dei bozzoli la riempie di splendenti cumuli d'argento e d'oro, e di robusti affittaioli e sensali della Bassa, gesticolanti in gran discussioni, diffondenti odore e rumore di umanità in faccende. L'Incoronata è scrigno di valore inestimabile, tutto all'interno rivestito di oro. San Francesco sta, nel centro, vigile, come il cuore nel corpo. Via Tresseni perduta nel verde è simile ad una scorciatoia di bosco, Santa Maria del Sole e via delle Orfane hanno la gelida serenità d'un corridoio di convento, via Fanfulla e Fissiraga son tutte palazzi di inflessibile pietra: e non v'è fibra di pietra o venatura di fronda o luce speciale di scorci che non sia assimilata alla vita interiore della giovinetta, come il cibo al sangue.

Corso Adda con le sue botteghe così festose che sembrano scoppi di risa, fra gioia di popolo scende alla gioia dell'azzurro fiume; ed ella non vide mai altro fiume; ma questo le pare il più bello, — ed è il suo ».

AVV. G. B. CURTI.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO E IN DONO

nel 1.º trimestre 1921

- Archiginnasio (L') 1920, n. 4-6.
Archivio (Nuovo) Veneto. N. S., 79-80.
Archivum Franciscanum Historicum, A. III, fasc. III-IV.
Ateneo Veneto. A. 1920.
Bollettino dell'Ospedale Maggiore di Milano, 1920, n. 12.
Bollettino della Società pavese di Storia Patria, A. 1918, n. I-IV;
1919, n. I-IV; 1920, n. I-II.
Bollettino Storico della Provincia di Novara, a. 1920, n. 4; 1921,
n. 1.
Brixia Sacra, a. 1920, n. 6; 1921, n. 1.
Faenza, 1920, Luglio-Dicembre.
Illustrazione Camuna, a. 1920, n. 10, 11, 12.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Vol. XXIX, fasc. 7-12.
Rivista Storica Benedettina, fasc. 49-50.
Sorgente (La), a. 1921, n. 1, 3 (manca il n. 2).
Strade (Le) 1920, ottobre; dicembre, 12, 1921, n. 2 (m. il n. 1).
Vie (Le) d'Italia, 1921, n. 1, 2, 3.

Hanno soddisfatto l'Abbonamento pel 1921:

Ceresa Giuseppina - Borzio Leopoldo - Vignati Gaetano - Dott.
Giacomo Breda - Ospedale Maggiore di Lodi - Pedrazzini-Sobacchi Gio.
Biblioteca Apostolica Vaticana.

*Si pregano i soprascritti abbonati di voler aggiungere alle L. 4 pagate,
altre L. 3, essendo l'importo pel 1921 portato a L. 7.*

Inoltre hanno soddisfatto:

Oldrini Gaspare - Dott. cav. V. Zoncada - M. R. Prof. prev. d. Giu-
seppe Rolla - M.se Dott. Agostino de Galleano - Trovati Pietro - Biblio-
teca Circolante Cattolica di Lodi - Dott. Cassio Corvi - Col. Ing. Luigi
Fogliata - Dott. P. L. Fiorani - Arcip. D. Andrea Veneroni.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

PREFAZIONE (*)

Parrebbe a primo giudizio che questa pubblicazione a non lungo intervallo da quella del vero capolavoro « Lodi e il suo territorio nella Storia e nell'Arte » del Cav. Maestro Agnelli Bibliotecario della Laudense, dovesse significare ripetizione d'argomento. Così proprio invece non è, poichè il « Vecchio Certosino di S. Filippo » nel mentre ha accennato, in riguardo, a tutti i capoluoghi, i comuni, le località rimaste o scomparse nelle terre lodigiane o finitime, ai più importanti avvenimenti, necessariamente, onde il suo volume non diventasse colossale, dovette, e d'assai, limitarsi, nel convincimento, anzi, nella speranza che le notizie appena appena accennate con brevi descrizioni o date, venissero ben più illustrate, diluite, da altri, e circoscritte a nuclei importanti di territorio come quelli che attorniano le borgate cospicue di Maleo - Codogno - Casalpusterlengo - Borghetto Lodigiano - S. Angelo Lodigiano - Paullo; arricchendole di nuovi eventuali elementi reperiti in Archivi parrocchiali, di Opere Pie e Patrizii

(*) Questo studio storico, geografico ed artistico intorno ad una delle principali e più interessanti borgate del nostro Circondario ci viene presentato da uno studioso di S. Angelo, il quale spera che i Lodigiani e massimamente i suoi conterranei farannogli buon viso e gli serberanno la loro ambita benevolenza e la debita gratitudine: noi con tutto il cuore glielo auguriamo. La Direzione.

sin qui mai esaminati a tale intento, ad esempio quello del Vicariato Foraneo di S. Angelo ordinato con cura tra il 1870 ed il 1889 da Mons. Bassiano Dedè, parroco e vicario foraneo di S. Angelo dal 1857 al 1891, che ha data larga messe di notizie interessantissime sin qui ignorate, per merito e condiscendenza di S. E. Mons. D. Mezzadri, Vescovo di Chioggia, durante gli ultimi mesi di sua permanenza fra noi quale amato Pastore.

Per San Colombano - Codogno - Casalpusterlengo è già stato fatto molto da benemeriti cittadini studiosi ed amanti delle vicende storiche delle loro terre. Sulle loro orme, e armato, se non d'altro, di un fardello di buona volontà, mi sono accinto a quest'opera, convinto che difficilmente un Lodigiano di S. Rocco al Porto, di Valera Fratta, di Maleo o di S. Angelo possa essere mosso a scorrere il volume dell'Agnelli per trovarvi l'accenno alla propria terra, tanto più che l'opera preziosa per il numero limitato di copie edite, è pressochè introvabile.

S. Angelo, poi, coi suoi diecimila abitanti, credo non ne disponga più di quattro esemplari, qua e là talvolta consultati, mai veramente letti; mentre, al contrario, non vi sarà un Banino che si rispetti il quale non abbia letto da cima a fondo almeno uno dei quattro illustratori particolari di S. Colombano al Lambro, quali il Riccardi, il Fiorani-Gallotta, il Curti e il Gradella.

Ai consigli paterni del maestro cav. Agnelli che ha lodato volentieri questo mio proposito, convinto come è egli che le vicende di una terra devono essere ricercate e raccontate da chi ne vive la vita quotidiana; alla sua squisita gentilezza di bibliotecario, alla cortesia di detentori d'Archivi Parrocchiali, o Patrizi, alle tracce d'un lavoro preparatorio, purtroppo incompleto perchè troncato dalla morte,

per un'opera su S. Angelo, in animo al Prof. Riccardi di S. Colombano, insigne paleografo, io devo l'intelaiatura del futuro volume.

*
* *

Ciò premesso passo a spiegare le ragioni della mia persistenza nell'occuparmi delle terre del mio mandamento sotto il quadruplice aspetto storico-artistico-geografico e statistico.

Scrivevo, nel 1897, quindicenne appena, nella prefazione di un volumetto, stampato dal Rezzonico: « S. Angelo Lodigiano - cenni storici-geografico-statistici, raccolti per cura e diletto di Giovanni Pedrazzini-Sobacchi » (e che ho ritirato, più che ho potuto, dalla circolazione, non appena messo il dente del giudizio) fra l'altro, le righe seguenti: «... così lo presento al pubblico perchè altri più di me addentro ed istruito nelle vicende storiche possa formarne opera che meriti ed ottenga apprezzamento e favore. » Questo brano della prefazione d'allora, voleva dire e significare chiaramente come lo scrivente giovanetto, non avesse altra intenzione che quella d'aver data la mossa ad altri concittadini ad occuparsi più degnamente del compimento d'un'opera storica a più larga base.

Dopo venticinque anni, questo non è avvenuto ancora. I giovani studiosi che il nostro S. Angelo ebbe in questo ultimo ventennio, sia per mancata propensione, sia invece perchè (e con sicuro loro rammarico) le esigenze della vita furono più forti della loro volontà, non poterono essere i continuatori della traccia gettata dal mio povero volumetto del 1897. Essi seguirono il loro destino che li chiamò ad altri lidi, e l'umile compilatore di quest'opera è rimasto in questa terra, quotidianamente, amandola, servendola, ammirandola da figlio amoroso. Gli è perciò appunto che avendo

perseguito nel mio divisamento, e sentendomi maturo per affidare alle stampe la mia fatica (incurante del frastuono che insidia la pace pubblica di quest'epoca, come se esso non potesse arrivare ad un'opera frutto di raccoglimento) lo faccio quasi me ne incombesse un obbligo e me ne sostenesse un diritto) nella speranza che i miei concittadini vorranno benignamente accoglierla, leggerla volentieri, e trasformata a suo tempo in volume, conservarla tra le domestiche pareti. In queste pagine, in forma volutamente popolare, accessibile comunque alle più modeste culture, ho riportata una chiara, serena, circostanziata e documentata narrazione degli avvenimenti storici che particolarmente o di riflesso riguardano S. Angelo attraverso i secoli, onde togliere una buona volta per sempre l'equivoco attorno alle civiche memorie, ed evitare che ci sieno conterranei che ignorano o male conoscano le vicende di S. Angelo nostra e terre confinanti.

La Storia è guida ed ammaestramento nella vita; quindi nulla di più nobile ed istruttivo che la conoscenza e lo studio dei luoghi che ci diedero i natali; ove si trascorsero i primi anni di vita, ove la nostra esistenza civile ed economica ebbe incremento e sviluppo.

Assoggettandomi a grave spesa vorrò che il futuro volume sia riccamente illustrato. La riproduzione dell'immagine di ciò che forma argomento di un libro, ricrea lo spirito, intersecando alla lettura talvolta arida, un godimento riposante. — Ai baldi giovani miei concittadini morti per la Grande Madre comune ho dedicato l'opera mia, umile omaggio di Sacra Venerazione che passerà così fra le generazioni future. Nello scopo istruttivo del mio libro io conto, confidando, fra altro, nel valido ausilio degli insegnanti perchè i giovanetti, i futuri uomini nostri, abbiano

ad assorbire volentieri il contenuto delle mie pagine nelle quali ho tentato trasfondere tutto l'affetto che mi lega a questa terra adottiva, ove apersi la mente alla vita, ove stiano le cose mie più care, ed ove videro la luce e si spensero i miei figli.

S. Angelo Lodigiano, 1 Luglio 1921.

Pedrazzini-Sobacchi Giovanni

Segretario Comunale

CAPO PRIMO

Le origini

La Paleontologia sola ci tramanda, in base agli studi sugli scavi effettuati nei nostri territori ed i conseguenti rinvenimenti animali o fossili, tracce di quelli che furono i primi abitatori della Valle Padana, dopo il suo lento ma progressivo prosciugarsi dalle acque.

Si possono delineare dei periodi ai quali daremo il nome dei popoli che su queste terre posero le loro sedi:

1.° Periodo: « *Umbro* ». Popoli primitivi che non conoscevano che le armi di pietra.

2.° Periodo: « *Ligure* ». Popoli detti del « Gruppo Lodigiano » o « Pre Gallico ». S'incominciano ad usare le armi di ferro.

3.° Periodo: « *Ligure Gallo* ». Periodo durante il quale i Galli, calati dalle Alpi, vennero a fondersi coi Liguri. Questo periodo va sino al 221 avanti Cristo.

Liguri e Galli sarebbero stati gli abitatori di una plaga lodigiana compresa nel territorio a forma di triangolo: Montanaso - Gugnano - Colli di S. Co-

lombano, del quale è pressapoco parte centrale S. Angelo e limitrofi (1).

Si fu nel 221 avanti Cristo che Marcello, guidando legioni Romane, invase le Gallie dando luogo al

4° Periodo « *Gallo Romano* » che durò dal 221 avanti Cristo al 250 di C.

5° Periodo « *Preto Romano* ». Dal 250 al 476, anno della caduta dell'Impero d'Occidente.

6° Periodo « *Latino Barbarico* ». Dal 476 al 900 circa.

Questo periodo si suddivise però in altri minori:

- a) *Ostrogoto*, dal 476 al 553;
- b) *Greco Bizantino*, dal 553 al 569;
- c) *Longobardo*, dal 569 al 774;
- d) *Franco*, dal 774 all'888.

Succede il periodo Italico, capitale Pavia: quindi l'epoca dei Comuni, le calate degli Imperatori di Germania; le lotte continue tra Comuni e Imperatori e dei Comuni tra loro.

Fu probabilmente circa il 700, e durante il periodo Longobardo che sulla riva destra del Lambro Morto, a circa 45 gradi di latitudine occidentale del meridiano di Montemario (Roma), su questa terra dilaniata dalle più orrende lotte fratricide, quando già la prima prosperità agricola stava decadendo ed i campi si trasformavano in boschi ed in burroni tenebrosi e paurosi si da richiamare nell'inverno torme di lupi affamati, sorgevano i due villaggi e le due chiese, che presero il nome d'un

(1) Pier Luigi Fiorani-Gallotta « Appunti Storici sul Territorio, sul Borgo e sul Castello di Mombrione », pagina 10 (Torino, Artigianelli, 1913).

santo, chiamandosi « Sancto Angello » e « S. Martino in Stabiello » (1) (*).

Contemporaneamente altri due villaggi vicinissimi sorgevano, uno sulla destra, e l'altro sulla sinistra del Lambro Vivo, il primo al confluente del colatore Lisone col Lambro Vivo, fu chiamato *Cogozzo - Cogoso* o *Chigozzo*, attorno ad un fortilizio forse preesistente (2); l'altro detto S. Stefano de Malliano.

CAPO SECONDO

Il Castello di Cogozzo

Dove sorgeva il Castello di Cogozzo? L'Agnelli è deliberatamente del parere che il fortilizio sorgesse nella località, presso a poco, ove oggi ancora su un'altura che sovrasta la campagna circostante sorge la cascina « La Motta » e suffraga la sua opinione con argomenti assai validi, quali ad esempio che significandō « Motta » luogo alto, difeso, bastionato, fortificato, in quella località doveva esserci stato un fortilizio, che altro non poteva essere che *Cogozo*, poichè il ponte sul Lambro vivo, vicinissimo e a valle, si chiamava, ancora nel settecento, ponte « *de Chigozzo* » e che l'antichissima strada *senterium Mediolanense* partendo dalla strada

(1) Riccardi - Manoscritto preparatorio per la sua opera « Le terre ed i luoghi di S. Colombano ». S. Martino in Stabiello occupava la precisa località ora detta ancora « Borgo S. Martino » a levante della borgata su terreno accidentato degradante verso la confluenza dei due Lambri: il Lambro Morto o Meridionale con Lambro vivo.

(2) Questa ubicazione dell'antico Cogozzo è riportata seguendo l'opinione dell'Agnelli, espressa in « Lodi e il suo territorio ecc. ecc. », pag. 663, opinione per la verità, contrastata dal Riccardi e da altri..

(*) Osserviamo che il culto di S. Martino è di importazione franca, e i luoghi di questo nome si trovano sempre su strade principali. (Nota d. Direz.).

Regina (1) al ponte di Montemalo (l'attuale località di Castellazzo) si recava a Melegnano sempre seguendo vicinissima la riva destra del Lambro Vivo, toccando S. Colombano, Graffignana, Cogozzo, Salerano ecc. ecc. (2).

Farò precedere l'opinione dell'Agnelli a quelle espresse da altri storici o cronisti, sulla esatta ubicazione di Cogozzo, cioè quella data dalla circostanza emersa dal fatto che combattendosi nel 1193 una accanita guerra fra Milanesi e Pavesi uniti contro i Lodigiani, questi ultimi, approfittando che un forte contingente di Milanesi era alle prese coi Bergamaschi, vennero a porre assedio a Cogozzo, dandovi poscia assalto; ma trovatavi una forte ed agguerrita guarnigione, da essa ne furono disastrosamente respinti dopo aver lasciati sul terreno grande numero di morti e feriti, molti dei quali primi furono anche trascinati dal Lambro (*Papiensis Laudensis venerunt ad Castrum Coguziae et multi eorum in flumine Lambri perierunt*) (3). Ora un fiume che al 16 Giugno, data precisa della battaglia (4), epoca dell'anno di maggior magra, può trascinare cadaveri in gran copia, altro non può essere che il Lambro vivo, allora ricco d'acque poichè serviva egregiamente sino a Salerano come via di navigazione.

Il Riccardi è deliberatamente avverso a riconoscere per la *Motta* la località ove sorgeva il vecchio Cogozzo. In certi suoi appunti datati al 1889, scritti durante un suo pellegrinaggio di ricerche

(1) Agnelli: « La viabilità ecc. ecc. nel Lodigiano ». Archivio Storico Lombardo 1904.

(2) Idem idem.

(3) « Excepta Historica » in RR. II. SS. Tomo II, pag. 225.

(4) Giulini « Storia del Ducato di Milano », Vol. IV, pag. 143.

storiche attraverso le nostre campagne, dice: «quando il Lambro grosso ed il Lambro meridionale confluivano in uno solo (??) erano certamente centro di un potente commercio fluviale, e la posizione di S. Angelo era certo assai importante: il che non sfuggì ai Milanesi che vi si assicurarono, col possesso del forte Castello di Cogozzo. Era mio desiderio vivissimo di trovare, almeno sulle generali l'area dove sorgeva quello scomparso *Castrum Locus et Ecclesia*. Ebbi la fortuna di ubicarlo esattamente alla località detta *Coguss* e *Cogosso* proprio all'estremità del grosso borgo di quasi diecimila abitanti, di S. Angelo, verso Villanterio ed il Pavese appena a sud del Lambro meridionale, vicinissimo alla chiesa di S. Maria. È un complesso di almeno quindici case che portano tuttavia questo nome nel dialetto e nella tradizionale secolare consuetudine locale, permanente, qui assai radicata. Altre case vicine, poi, che dovevano far parte dell'antico villaggio di Cogozzo, sono basate su fondamenta di mura castellane. Ora però non sono che una parte integrante del Comune di S. Angelo. A miglior tempo sarà mia cura far larga luce in proposito » (1) (*). La morte immatura del paleografo Riccardi doveva interrompere tali suoi buoni propositi, e la questione rimase insoluta. Altre circostanze favorevoli all'opinione del Riccardi, ed a

(1) Appunti manoscritti di A. Riccardi - Biblioteca Comunale di Lodi. Pag. 24-A-68.

(*) Il Riccardi però, e giustamente, era molto facile a cambiare d'opinione, e noi ne siamo testimoni. In certi suoi appunti fatti più tardi, metteva *Cogozzo* a settentrione di S. Angelo, sulla via di Melegnano (sul *senterium mediolanense*, presso a poco, a breve distanza, ed a sud, del sottopassaggio del Lisonne; luogo segnato in una bella carta del 1818 col nome di *La Motta*. Nelle carte moderne questo luogo, o questo nome, non si legge più; è invece apparito in vicinanza della strada di Lodi, in prossimità del ponte del vero Lambro, detto una volta di Chigozzo, luogo che sarebbe il Cogozzo nostro (*N. d. Dir.*).

quella, sia pur incompetente, della generalità degli abitanti della nostra borgata, abbiamo, in un inventario «o distinta e minuta di tutti li beni dei M. R. PP. Agostiniani de Santa Maria al Cogusso fatta d'ordine del Signor Senatore Del Rio dall'Ing. G. B. Cavezzale data fuori dal medesimo il 3 Giugno 1641. Confini, coerenze necessarie da osservarsi per la roggia, le case, e campo detto del Gasparino.... » In detto inventario si parla di Cogosso ogni tre righe per stabilire la località dove sorgeva il Convento (1). In un testamento in data 7 Agosto 1610 di *Chattarina Cordona* de S. Angelo col quale viene chiamato suo erede universale «il Venerabile Monte Pegni di Santo Angelo.... » (2) coll'obbligo di far celebrare in perpetuo « un Ufficio anniversario » si stabilisce chiaramente ch'esso ufficio sia celebrato « nella Chiesa delli Agostiniani in Borgho S. Maria al *Cogusso* ».

Il fatto poi accennato dal Riccardi, realmente esistente, che degli scavi in luogo hanno portato alla scoperta di fondamenta di enormi muraglie, le quali non è logico ritenere avessero appartenuto a luogo di pace quale un convento, ma bensì ad un fortilizio. rafforza l'opinione comune.

Ed ancora: in uno « *Statto d'anime* » eseguito nel 1577 da Pietro De Sali Rettore di S. Angelo d'ordine del dott. Alberto Vignati (3) nella distinzione della località dell'abitato diviso per contrade chiama la località di S. Maria (Villa Bolognini-Fassati Cortese, il Barghetto ed il largo S. Maria) deliberatamente Cogozzo.

(1) Archivio Morando-Bolognini nel Castello di S. Angelo Lodigiano.

(2) Archivio del « Monte Pegni », ora « Congregazione di Carità » di S. Angelo.

(3) Archivio della Prepositurale di S. Angelo.

Fra le opinioni discordanti del Riccardi e dell'Agnelli, due ricercatori d'indiscutibile competenza e valore, e pur adducenti a suffragare le relative tendenze delle buone ragioni, un terzo rimane ben perplesso prima di pronunziarsi. Ma siccome un'opinione propria è logico esprima chi verga queste righe, così mi sia lecito propendere a favore del Riccardi, senza negare però, per questo, che anche alla « Motta » possa essere esistito un fortilizio. E mi spiego. Posto Cogozzo nella località di S. Maria, alla punta estrema del Lodigiano verso il Pavese, su un'alta ripa dominante il Lambro Meridionale (che allora non governato dalle dighe del Molino Bolognini doveva, dato il forte dislivello della cascina Musella al confluente col Lambro vivo, correre profondo ed impetuoso) in quell'epoca assolutamente non guadabile neanche con cavalli; posto questo, perchè un contrafforte di detto Castello, fortissimo, così come lo chiamano tutti i cronisti medioevali, una propaggine di esso non sarebbe esistita appunto alla « Motta » a pochissimi metri dal Lambro vivo a guardia e difesa dell'antico ponte in legno sul Lambro Vivo istesso, detto ponte di « Chiogozzo »?

Mi si potrebbe obiettare che la località di S. Maria egregiamente difesa a nord e nord-est dal Lambro Meridionale rimaneva scoperta completamente a sud e sud-est ove incomincia la pianura sulla quale sono erette le case dell'attuale « Largo S. Maria » ed ove nasce la provinciale Pavese.

Ma chi può garantire che la roggetta perenne che scorre oggi appunto in tale località e va a gettarsi nel « roggino » (1) che la porta al Lambro

(1) Il Roggino è ancora il confine idrografico fra le Provincie di Milano e Pavia a cinquecento metri ad ovest delle ultime case di S. Angelo verso Villanterio.

Morto con percorso da est ad ovest non procedesse, in quell'epoca assai lontana, in senso opposto governata da un alveo artificiale o fossa castellana che per la località detta ancora oggi il Barghetto conducesse le acque del Lambro pressapoco ove ora sorge l'ex impianto del Gaz appena a monte del Molino? Se questo ipotetico percorso della roggetta fosse ammesso, ecco appunto la difesa a sud e sud-ovest occorrente a Cogozo. E d'altra parte, prima del X secolo mai si accenna a strade agevoli provenienti dal Pavese. Le strade da « *Laus Pompea* » (Lodivecchio), delle quali ci occuperemo particolarmente più oltre, non toccavano S. Angelo e Cogozo, ma, una, da Lodivecchio per Salarano, Casaletto e Gugnano entrava nel Pavese e procedendo per « Due Porte » e « S. Genesio » toccava i terreni dove più tardi assai doveva sorgere la Certosa sboccando a Torre del Mangano per piegare a sinistra a raggiungere Pavia; e l'altra da Lodivecchio procedeva per Sesmones, Ossago, Fossadolto (Fossato Alto, l'attuale Borghetto Lodigiano), Graffignana, Inverno, Genzone raggiungendo Pavia in tale direzione.

Quindi Villanterio (*Villa De Lanteri*, da una famiglia patrizia Lanteri) e meglio ancora Comenda di S. Maria e Borghetto (di Villanterio) rappresentavano baluardi estremi del Pavese verso il Lodigiano, comunicando con Cogozo baluardo estremo del Lodigiano verso il Pavese, a mezzo di quasi inaccessibile sentiero, interrotto bruscamente al vallone del « roggino », vallone che ancora esiste, ormai sorpassato da un altissimo argine sul quale corre la strada nazionale Brescia-Pavia, a cento metri dalla cascina Boffalora Piccola, detta comunemente la « Malpensata », e che si prestava

egregiamente a difesa. Concludendo Cogozzo deve essere stato indubbiamente ove ora sorge la Villa Cortese e l'annessa azienda rurale detta il « Barghetto » (*).

Il nome di Chigozzo al ponte sul Lambro nei pressi della Motta doveva provenire necessariamente dal Castello, del resto neanche lontano cinquecento metri dal Lambro Vivo, del quale il for-

(*) *Cogozzo* è nome, a quanto pare, assai comune, in vicinanza dei fiumi. Nel nostro territorio, tra normali e diminutivi, ne troviamo una mezza dozzina: eravi un *Cogozolo* vicino a Cavacurta, un altro nei pressi di Galgagnano; un *Cogosso* sull'Adda nell'alto Lodigiano — perchè se vi era un *Cogozolo* doveva esservi anche il *Cogozzo* — e il *Cogozzo* nella plebe di S. Angelo. In sostanza questo nome ha il significato di *promontorio*, che in dialetto si direbbe *co guz*, capo acuto. Si ha anche un *Monteguzzo* e un *Monteguzzino* sulla sinistra del Lambro di fronte a San Colombano: il promontorio su cui fu eretta la *nuova Lodi* non si chiamava forse *Monteguzzone* e *Monteghezzone*? La denominazione di *Cogozzo* avrebbe quindi un significato topografico. — Il *Cogozzo* che mette alla strada di Villanterio risponde ai dati per quali ad una località, nei tempi antichi, si applicava questa denominazione? Forse c'inganneremo, ma non pare. — Il titolo di *Santa Maria*, o di qualche altra attribuzione alla Vergine, che si applica ad una chiesa plebana, ci fa risalire ad una considerevole antichità, anche ai primi tempi del cristianesimo: giacchè le prime chiese erano unicamente intitolate o alla Madonna, o a qualche Angelo, o ad uno o due ed anche a tutti gli Apostoli. I nomi di altri Santi vengono più tardi. Che il titolo di M. V. sia stato quello primitivo della plebana di S. Angelo si può asseverare con qualche sicurezza: questo diciamo perchè nella Sinodo di Mons. M. A. Seghizzi (1619) troviamo in S. Angelo tre Chiese col titolo di Santa Maria: è però vero che nella plebana di S. Antonio vi erano tre Cappellanie di titoli antichissimi, quali l'Assunzione di M. V., S. Giovanni Battista e San Raffaele, motivo questo che ci fa ritenere avere la chiesa plebana avuto il titolo o di M. V. o dell'Angelo Raffaele, o semplicemente *S. Angelo*. Le altre due chiese, compresa quella degli Eremitani di S. Agostino, dovrebbero essere di data molto più recente. — *Motta*, invece, è nome di un rialzo di terreno sul quale vi fu un castello o altro fortilizio, posto generalmente in mezzo alla pianura (se adesso le alture non vi son più, vuol dire che furono abbassate per renderle irrigue), sul quale fu un castello od un fortilizio. Certo se anche un fiume ne avesse lambito le mura od anche in parte circondate, la *Motta* sarebbe stata più facilmente difesa. Nel Lodigiano, per esempio, vi era una *Motta* sull'antica strada Lodivecchio-Sordio: non vi è nè fiume nè altra acqua: è quella dove si riunirono i Valvassori Milanesi e i Lodigiani contro Ariberto arcivescovo di Milano (a. 1036), nella guerra che ebbe epilogo a *Campomalo*. *Motta* si chiamava anticamente la cascina Squintana. Un campo della prebenda di Corneliano si chiama *Motale*. Vi ha un'altra *Motta* sulla via Lodi-S. Colombano, ma è il nome di due famiglie, *Motta* e *Vigani*. La *Motta* o il *Cogozzo* di S. Angelo, in ogni modo, posta sul *sentiero milanese* che da Melegnano metteva alle terre milanesi di Chignolo, Campomalo, Montemato e ad un ponte sul Lambro e sul Po, risponde meglio, secondo noi, ai dati storici coi quali ci venne tramandata la sua memoria. — Che poi *Cogozzo* e *S. Angelo* costituissero un solo luogo, come scrissero diversi storici, anche valenti, stando seduti al loro tavolino, sia pure in qualche città della dotta Germania, è assolutamente da escludersi (N. d. Direz.).

tilizio della « Motta » a guardia del confluente fra Lisone e Lambro doveva essere una dipendenza diretta che era logico ne portasse, col ponte, il nome leggermente deformato.

Pensare al nucleo principale del Castello di Cogozzo, col villaggio e relativa chiesa (la quale chiesa esisteva ancora nel 1261, anno nel quale pagò la taglia sulle Chiese e sul Clero Lodigiano al notaio pontificio Guala) alla Motta non è opinione che regga inquantochè pur essendo intervenuta demolizione del fortilizio e del villaggio qualche traccia sarebbe rimasta; invece nulla d'interessante ad onta di abbassamenti fatti eseguire sui campi limitrofi onde renderli irrigatori. Soltanto sulla riva del Lambro sono stati osservati al pelo d'acqua, in tempi d'eccezionalissima magra ed in ore del giorno nelle quali l'acqua è tenuta prigioniera dalla diga dell'impianto idro-elettrico di Cerro al Lambro degli enormi blocchi di mura, d'incredibile durezza, addirittura infrangibili.

Alcuni vecchi cavatori di ghiaia asseriscono d'aver potuto in tempi di eccezionalissima siccità vedere ad un metro circa dal comune pelo di magra, in immersione, attraverso l'acqua limpida una cavità a volta, che dovrebbe essere l'inizio d'una via sotterranea o semplicemente d'una cloaca. Ma dal parere all'essere, in questo tema di supposizioni dei soliti vecchi immaginosi del popolino, che amano vedere dappertutto strade sotterranee e trabocchetti, molto ci corre. Quei blocchi, evidentemente, non devono essere state che le spalle, le testate, di un antico ponte.

Lasciando la questione dell'ubicazione, e tornando alle vicende di Cogozzo diremo che del forte Castello si riparla il 24 Dicembre 1193 in un trat-

tato di pace intervenuto tra i Lodigiani ed i Milanesi, trattato che lasciava questi ultimi padroni di S. Colombano, S. Angelo, Valleria, Graffignana, Cogozo, ecc. ecc., nonchè dei diritti di navigazione sulle acque del Lambro, diritti allora tenuti in altissimo pregio, date le difficili comunicazioni di terra e gelosamente conservati e contesi, in modo da costituire per vari secoli, cagioni di discordie infinite, di lotte civili sanguinosamente fratricide. A queste lotte, diversi imperatori, quali ad esempio: Enrico IV, Enrico VI, Ottone IV, Federico II, cercarono di porre rimedio con editti severissimi e perentorii, quale quello di quest'ultimo imperatore, in data 28 Novembre 1220 (1) che riconferma ai Lodigiani il diritto del quale erano venuti in possesso, sulle acque del Lambro, compreso quello di costruirvi dei ponti, vietando severamente che nel Distretto di Lodi si costruissero lungo il fiume delle fortificazioni senza il consenso dei Lodigiani stessi.

Venire chiaramente a capo di tutte queste intese e contointese riguardanti il Lambro, non è cosa facile, date talvolta le evidenti contraddizioni.

L'inciso della pace di Costanza (23 Giugno 1183) diceva: « *Nec aliquid intelligatur acquisitum Mediolanesibus in Episcopato Laudensi, salvo iure Mediolanesibus **Acque Lambri**, si quod habent, et pedaggio* » e venne interpretato dal Giulini con: « Nè intendasi che Milano abbia cosa alcuna nel contado di Lodi, se non il diritto sopra le acque del Lambro; se n'ha alcuno è sopra il pedaggio ».

Alessandro Riccardi invece interpreta: « Salvo il diritto sulle acque del fiume, se vi hanno qualche pretesa o diritto ». Infatti questa interpreta-

(1) Archivio di Stato (Milano) « De Acque: Lambri ».

zione (1), forse più conforme al testo latino, è interamente confermata da documenti posteriori, i quali non pongono in dubbio il diritto dei Milanesi sulle acque del Lambro, ma vengono più o meno a confermare ai Lodigiani il diritto di pedaggio sul Lambro, diritto che i Milanesi credevano a sè dovuto quali padroni del fiume stesso. D'altra parte i Lodigiani non potevano assolutamente rinunciare ai loro diritti di pedaggio e di transito, perchè possedevano terre e castelli oltre Lambro e volevano con quelli rimanere in comunicazione.

CAPO TERZO

L'arretramento della foce del Lambro in Po

Dal 1190 al 1250 circa, avvenne l'arretramento della foce del Lambro Vivo in Po; trasformazione idrografica di seria importanza, ed alla quale non trovo superfluo, con una certa diffusione accennare. Il Po, causa una piena straordinaria (a. 1237?) si aperse un grande anfratto sulla sua sponda sinistra, e, spingendosi fin quasi sotto Orio, troncò il corso del Lambro e ne trasse a sè le acque. In questo modo il Lambro, nel tratto inferiore a questo stroncamento, rimase pressochè abbandonato, pure lasciando di sè le tracce del suo corso: l'alveo antico costituisce oggidi parte dei colatori Ancona e Mortizza: a Guardamiglio l'acqua che lambiva l'antico castello, si chiama ancora *Lambro*: confluisce nel Po in una località detta *il Noceto*, in quel di Mezzana Casati.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

(1) « I Luoghi e le Terre di S. Colombano », A. Riccardi (1888) - Pavia: Succ. Bizzoni.

LA BIBLIOTECA LAUDENSE

nella sua origine, sviluppo e nei suoi bibliotecari

CRONISTORIA DI GASPARE OLDRINI

(continuazione vedi Numero precedente p. 12)

CAPO V.

La Laudense

Il 28 Gennaio 1802, dopo i Comizi di Lione (1) la *repubblica cisalpina* si trasformò in *repubblica italiana* col presidente Napoleone Bonaparte e Vicepresidente Melzi d'Eril.

Sul finire di quest'anno istesso e precisamente il 14 Novembre (1802) il governo della novella repubblica, con suo esplicito decreto, dichiarava la Biblioteca Filippina assoluta *proprietà della città di Lodi, in amministrazione della rappresentanza comunale.*

A datare da quest'epoca dunque il comune prendeva definitivo e stabile possesso della già Filippina Biblioteca, e necessariamente la nomina dei rispettivi occorrenti impiegati per esercitare così l'autorità che lo spettava; ma tuttocì, per altro, non si effettuava legalmente che nell'anno 1805, rimanendo così la Biblioteca *per oltre tre anni* alla provvisoria dipendenza e direzione del P. Antonio Orietti, quale incaricato, di pieno accordo fra la Congregazione ed il Comune.

Di questo tempo si tolse la lapide, sulla porta d'ingresso alla Biblioteca, portante la scritta « *Leodoldo II imperante* » e vi sostituirono le parole « *Biblioteca Co-*

(1) L'avv. Feliciano Terzi, altro dei Deputati di Lodi, ai Comizi di Lione, fu il solo, fra l'innumerabile stuolo dei rappresentanti riuniti, che ebbe il coraggio di levare alta la voce contro Napoleone, prevedendo gli scopi cui egli mirava.

munale », pur ritenendo l'anno dell'apertura al pubblico, MDCCXCI, come anche in oggi si legge.

Una proposta venne fatta di questo tempo alla Amministrazione Comunale, dal *Reggente* le scuole medie Professor Pari, e cioè che si trasportasse la sede del Ginnasio nei locali di S. Filippo (oggi Museo) per essere vicino alla Biblioteca Comunale, per la quale ridonderebbe in vero vantaggio della pubblica istruzione. Venne discusso il progetto; ma non se ne fece nulla.

Finalmente coll'anno 1805 troviamo che il Consiglio Comunale nominava bibliotecario effettivo il Dottore Clodolfo Fugazza, uomo colto ed assai stimato, e con esso incomincia la serie legale dei comunali bibliotecari.

Il Fugazza accetta l'incarico, col tenuo emolumento di annue L. 250, ed essere coadiuvato dal suddetto P. Antonio Filippo Orietti, il quale si presta gratuitamente volonteroso ed assiduo (1).

Evidentemente la nostra città faceva un ottimo acquisto col divenire padrona della Filippina Biblioteca e seppe trarne tutti quei vantaggi che portava seco una simile istituzione, e che ogni persona colta desiderava.

Prima cura del Dottor Fugazza si fu quella di riordinare il tutto, perchè davvero ne era sentito il bisogno, dopo l'anarchia passata, e per la confusione lasciata dal Prete Brunetti. Lasciamo la parola allo stesso Fugazza che in una sua lettera al Comune (22 aprile 1806) dà notizie intorno allo stato in cui trovò l'Istituto affidato alle sue cure:

« Nella compilazione dell'inventario e sistemazione di

(1) Unico lavoro che si conosca del P. Orietti, è uno *sfogo* contro tutti i suoi concittadini che abbracciarono le nuove idee di *libertà ed eguaglianza*. Povero ed *infelice* Filippino!... diremo ancor noi coll'Abate Luigi Anelli, che molto davvicino il conobbe.

« questa Biblioteca, ho trovato una quantità prodigiosa di
« opere imperfette, inutili, e duplicate.

« Ho compilato l'elenco generale dei libri che era man-
« catissimo ed ho fatto la separazione dei libri da scar-
« tarsi e delle opere duplicate; ho posto nella Biblioteca
« una quantità di libri di mia ragione, dei quali man-
« cava, e sono tuttavia occupato per fornirla d'altre opere
« utili e manoscritti particolari, etc. »

Come da ciò si rileva, il Fugazza prese molto sul serio l'assunto incarico e pel primo va annoverato fra i privati donatori della *Laudense*.

La Repubblica Italiana, dopo soli tre anni di vita (come sospettava il ricordato benemerito e coraggioso concittadino Avv. Terzi) era per sparire. Infatti il giorno 17 marzo 1805 il Melzi d'Eril, Vice presidente della spirante repubblica, si portava a Parigi, *pregando* Napoleone (a nome della Consulta di Stato), a voler accettare la corona d'Italia; il 31 stesso mese ed anno, Napoleone era proclamato a Milano *Re d'Italia*.

Durante il Regno Italico avvenne un fatto di grande importanza, e cioè la soppressione di tutti gli ordini religiosi, per Decreto 9 Maggio 1810. Per il che errano alcuni storici recenti che attribuiscono all'austriaco Giuseppe II un tal fatto (1).

Nel suddetto Decreto, emanato dal governo italico (di nome, e francese di fatto) è detto: « Sono soppressi
« tutti i conventi, corporazioni, congregazioni ed associa-
« zioni ecclesiastiche di ogni sorta, è divieto agli individui
« che ne facevano parte, di vestire l'abito di qualsivoglia
« ordine religioso ».

(1) Tutte le notizie, riflettenti la Biblioteca Comunale, da qui in avanti, vengono desunte dall'Archivio Comunale, che gentilmente ci fu permesso di ispezionare.

Quest'ultima ingiunzione non veniva a colpire i Filip-pini, i quali siccome preti secolari vestivano l'abito talare.

Il detto governo poi coi successivi Decreti 21 Agosto e 9 Novembre dell'anno istesso, fissava le pensioni da accordarsi agli individui delle sopresse corporazioni, e ne regolava il modo.

Il bibliotecario Fugazza, sempre intento allo sviluppo della Biblioteca affidatagli, si rivolgeva, con sua lettera 11 Maggio 1810 alla locale Vice Prefettura, ponendo in evidenza alla medesima come, colla soppressione delle molte corporazioni regolari di questa città e circondario, esistevano delle librerie che andando a disposizione del R. Governo, potranno essere dispensate alle Biblioteche Comuni; per cui prega affinchè si voglia ricordare la locale per qualche opera, inquantochè si sa che presso i PP. di S. Francesco esistono alcuni atlanti miniati in foglio grande; e che presso i Cappuccini di S. Angelo trovansi delle bellissime edizioni del Sigonio, opere delle quali manca la *Laudense* e trovansi nelle altre biblioteche del Regno.

Pare però che questo suo desiderio non sia stato esau-dito.

Il Fugazza che godeva altissima stima, e ben meri-tata, come scienziato e letterato, fu dal governo delegato con lettera 26 Giugno 1810 (*quale persona intelligente e competente*) per la scelta delle opere che si trovavano nelle librerie dei Corpi Religiosi soppressi, meritevoli di essere sottratti alla pubblica vendita, o per rarità o per la qualità dei libri utili alle Biblioteche, memore che lo stesso Fugazza si era prestato altre volte molto utilmente nel-l'oggetto di cui si tratta, osservando che i Corpi Religiosi soppressi in Lodi erano: S. Francesco, Minori Osservanti; alle Grazie, Minimi; a S. Marco, Carmelitani; a S. Agnese, Somaschi; a S. Giovanni alle Vigne, Barnabiti.

Insomma durante il governo del primo Regno Italico, se il comune ebbe il vantaggio di possedere comechessia una Biblioteca, questa per le sopresse Congregazioni non ne risentì davvero alcun vantaggio, salvo i pochissimi libri di niun valore, pressochè tutti di indole religiosa (1), che vennero ad aumentare il numero dei duplicati e delle opere inutili, e delle incomplete che avea già trovate il Fugazza nell'allestimento della Biblioteca già Filippina.

Il Comune ben poco si interessò di essa, non pensò ad aumentare il suo corredo, non stanziò niuna somma per dotarla, e quindi essa rimase stazionaria e povera di opere nuove di qualche importanza; e sì che era Podestà di Lodi un uomo letterato e di studio qual'era Carlo Mancini.

Ma v'ha di più, che il buon Dottor Fugazza veniva pur dimenticato, a segno che dopo quattro anni che prestava, attento e zelante, l'opera sua quale Bibliotecario, non ebbe a toccar un soldo dell'assegnatogli stipendio lauto di L. 250. Egli con dignitosa lettera si rivolse quindi alla Amministrazione Comunale, facendo ciò rilevare, e nella sua modestia esternava il timore che ciò avvenisse per essere incorso involontariamente in qualche mancanza da meritarsi un tale castigo.

Ma le menti di tutti, a que' dì, erano frastornate da' pensieri politici, e non si curavano di nulla che riflettesse la comunale Amministrazione. Noi, a proposito di libri, abbiamo avuta la pazienza certossina di scorrere attentamente gli infiniti elenchi di libri entrati in Biblioteca, dal 1600 in avanti, per compra, per dono, per cambi, e elenchi, spesso monchi ed informi, i quali conservansi in

(1) I libri provenienti dalle librerie dei soppressi conventi del lodigiano vennero venduti dal Governo all'asta, tenutasi nei locali di S. Benedetto (ora Sotto Prefettura).

un voluminoso scartafaccio portante la scritta: « *Nota di Libri* ».

In questa miscellanea raccolta, senz'ordine di data, abbiamo trovati gli elenchi dei libri avuti, in più riprese dalla Braidense e dalla Biblioteca di Cremona; ma nulla di nulla, in quanto possa aver riferimento a Libri provenienti dalle sopresse Corporazioni religiose. Del resto il bibliotecario Fugazza ne avrebbe fatta menzione in qualche sua memoria. Solo da una piccola noterella senza data nè elenco, si rileva che entrarono in Biblioteca circa *quattrocento* volumi, già appartenenti alla Libreria dei Cappuccini di Casalpusterlengo.

Noi siamo d'avviso che ancor questi volumi, certo di niuna importanza, siano stati dal Fugazza classificati fra gli inutili, e quindi con quelli già da lui elencati sul principio (1806) del suo ingresso quale direttore della *Laudense*, venduti.

CAPO VI.

Ancora della Laudense

Caduta di nuovo la Lombardia sotto gli artigli del bicipite mostro, nel giorno nefasto del 28 aprile 1814, la città di Lodi trascurò del tutto la sua novella istituzione, la quale visse stentatamente. Avea un bel da fare il buon Dottor Fugazza a ricordarla, di quando in quando, ai reggitori del Comune, affinchè in qualche modo la sovvenissero. E questi in uno *slancio* di generosità la dotarono di L. 30 — trenta — annue per acquisto di libri ed altre occorrenze, e destino volle che di que' giorni non le venisse fatta alcuna donazione.

Fatto si è che il Fugazza dopo avere disimpegnata la sua carica, con vera scienza e coscienza, per quasi venti anni, moriva addì nove gennaio 1823.

A suppliedo nel successivo anno 1824 venne chiamato l'avvocato Giuseppe Visconti che tenne tale incarico sino all'epoca di sua morte (1831) e quindi surrogato dal Dottore Agostino Bassi (1) con l'onorario di L. 229, 88, il quale (stando alle notizie, che ci fornisce il comunale Archivio), pare che, ancor lui come il comune, poco si interessasse pel buon andamento della Biblioteca a lui affidata, dedicato com'era a suoi prediletti studi intorno alla Bacteriologia.

Per cui in mezzo alla generale apatia nulla abbiamo, per quasi un decennio, da registrare nei riguardi di questo importantissimo istituto.

Alloraquando venne a Lodi l'imperatore austriaco colla moglie, *Carolina*, sovra proposta di chi forse voleva entrare nelle buone grazie dei regnanti stranieri (2) il Consiglio Comunale stabilì un assegno annuo a favore della *Laudense* di L. 715, deliberando altresì che da allora innanzi la civica Biblioteca dovesse appellarsi *Carolina*.

Con apposita epigrafe scolpita su tavola marmorea si pensava tramandare ai posteri la presa risoluzione; e ciò mentre i veri patrioti cospiravano e morivano da martiri pur di far libere dallo straniero le itale terre.

La lapide menzognera venne murata a fianco della grande porta d'entrata alla Biblioteca.

(1) Il D.^F Bassi di quest'epoca versava in istrettezze economiche, se non che conseguì verso il 1830 una cospicua eredità da uno zio materno, un Sommariva, il quale, da meschina origine, arricchitosi immensamente negli appalti militari all'epoca Napoleonica, fu altresì nominato Conte, e morì a Parigi.

(2) Nella sua venuta a Lodi l'Imperatore Austriaco nominava Carlo Mancini *Suo Scudiero*, ed il Conte Antonio Barni *Ciambellano*, i quali nella ricorrenza del *Corpus Domini*, festa dello Stato, intervenivano alla processione, facendo sfoggio della auree gallionate loro divise, seguiti, in un a quella del Vescovo, dalle proprie carrozze di gala.

Il comune per sistemare, in questa occasione, la stabilità dotazione, e per meglio regolarizzare l'acquisto di libri, non che in generale l'andamento della Biblioteca, pensò nel 1834 di compilare un Regolamento, delegando in pari tempo il Prof. Resti-Ferrari, ad un radicale rior-
dine, e compilazione dei relativi cataloghi alfabetici per materia ed autori dei libri esistenti.

In base all'approvato nuovo Regolamento (1835) e precisamente per l'art. secondo di esso si stabiliva:

« La sorveglianza della Biblioteca Comunale viene
« esercitata da un individuo scelto dal Consiglio Comu-
« nale, che avrà titolo di *Conservatore*, e sarà onoraria,
« e durevole per tre anni ».

All'art. terzo poi si soggiunge:

« Il *Conservatore* avrà sotto la sua immediata di-
« pendenza il bibliotecario, e proporrà quei provvedimenti
« che trovasse utili ».

Demandato poi al *Conservatore* l'incarico della com-
pera dei libri, assistito in ciò, dal parere di tre Professori
del locale Liceo Comunale.

In forza quindi dei sovraccennati articoli il Consiglio
Comunale venne chiamato per la elezione di un tale *Con-
servatore*.

Vari furono i candidati proposti (1); ma la scelta ca-
deva sul nobile Carlo Mancini, ex podestà, e neo *Scudiero*
di S. M. A. (27 aprile 1835).

(continua)

(1) Fra i candidati proposti alla carica di *Conservatore*, figuravano i nomi di Senchia rag. Francesco, Villa Avv. Paolo, Barni Conte Antonio, Beonio-Brocchieri Avv. Pietro, Orietti Antonio ex Filippino, ed il poeta Antonio Bosoni.

61

FAUNA FOSSILE DEI COLLI DI S. COLOMBANO AL LAMBRO

I colli di S. Colombano presentano fonti di acque salso iodiche (saline di Miradolo) o solforose (tipico il pozzo del Manicomio in frazione Campagna) e alcune tenui vene petrolifere (sorgenti di Val Panate, sorgenti affioranti il Lambro in tempo di magra sotto la località detta Carrettine). Le acque solforose e petrolifere provengono evidentemente da strati torbosi situati per lo più al di sotto del così detto ceppo villafranchiano (F. Sacco), le salso-iodiche forse dagli ammassi conchigliari madreporici formanti il nucleo dei colli (?). Su tali ammassi, ritirandosi le acque marine ad oriente verso l'attuale Adriatico, le acque dolci provenienti dalle alpi tumultuosamente lasciarono depositi di sabbie, argille, ciottoli, massi erratici. Fra questi è noto un masso porfirico lungo 10 piedi, largo 8, alto 4, che fu visto dall'Amoretti e citato dal Breislak ed altri. Nella mia raccolta vi sono frammenti di massi erratici del Gottardo includenti granate, che furono scavati durante lavori agricoli sulla sommità delle colline. Gli strati alluvionali diluviali e pliocenici, avvolsero come in un mantello gli ammassi conchigliari madreporici, ma questi vanno facendosi evidenti in vari punti alle falde delle colline. È un peccato che i molti ed illustri scienziati che se ne occuparono non abbiano potuto fare lunga permanenza in luogo per conoscere completamente l'interessante territorio. Ebbi la fortuna di accompagnarvi in brevi gite i professori Taramelli, Patrini e Airaghi, i quali

illustrarono ampiamente le condizioni geologiche e la fauna fossile del territorio.

Io possiedo una raccolta abbastanza numerosa d'esemplari fossili locali classificata appunto dall'Airaghi e dal Patrini, e credo far cosa opportuna pubblicandone l'elenco con annotazioni sulle località di ritrovamento che possano servire di guida qualora i geologi intendessero eseguirvi ulteriori studi.

I testacei si trovano, come dissi, nella parte che forma quasi i lembi del colle, specialmente in alcune valli, talora inclusi in conglomerati calcari, talora in argille gialle o grigio azzurre; più sopra si incontrano strati di sabbie qualche volta con abbondanti lamine splendenti di gesso, sabbie gialle oppure bianche. In alcune vigne lungo la via che va dal podere Cappellania all'altro detto Serafina queste sabbie bianche affiorano la superficie; altre si trovano nella valle della Capra nella località detta Malvasie. Queste ultime nel secolo XVIII servivano alle famose fabbriche lodigiane Morsenchio, Ferretti, Rossetti per lo smalto delle loro maioliche. La cava di tali sabbie abbandonata si riempì d'acque ed era una vasca d'una leggiadra fonte, circondata d'alberi, lunga circa dieci metri, larga tre, ma dal suo fondo si può ancora estrarre la sabbia bianchissima. Gli strati superiori delle colline sono quasi completamente formati di humus. Riguardo alla loro distribuzione vedasi la Descrizione geologica della Prov. di Pavia dell'anno 1916 colla relativa carta.

Nella valle detta « La Collada », nelle vigne lungo la via comunale subito uscendo dal paese a destra, fra argille gialle e friabili si trovano, per lo più in frammenti, numerosissime conchiglie e qualche madrepora. Il numero delle conchiglie in alcuni punti è incredibile. Sono quasi

tutti esemplari piccoli, archi, turrítelle, murici, venus li-
tofage, nucule, pectunculus insubricus: rarissimi campioni
di pecten jacobaeus. La zona così ricca è larga pochi metri
quadrati ed è situata a destra uscendo dal paese, ma la zona
conchigliare continua ai due lati per circa 200 metri ri-
salendo la via Collada. Le stesse condizioni si trovano nel
fondo a destra di chi comincia a risalire la valle detta di
Montoldo. Sulla Collada al posto detto il Canale (dove
appunto sulla via esiste un manufatto con una sorgente
cambiata in latrina dalla maleducazione dei ragazzi e dei
grandi), sempre a destra di chi sale la Collada le conchi-
glie riprendono ad essere numerosissime, turrítelle, nucule,
nasse (specialmente la semistriata), pinne, chenopus pes-
pelecani. Salendo ancora pochi metri lungo la via stessa
si vede il terreno depresso fra i colli circostanti. Ivi nel
1837 si attivò una cava di sabbia che continuò a dar ma-
teriale per vari decenni. Qui, sotto gli strati sabbiosi, si
trovarono rocce calcari delle quali nella mia raccolta esi-
stono alcuni grossi pezzi contenenti individui di haliotis
tuberculata e di turbo rugosus completamente pietrificati
e benissimo conservati. Vi si rinvennero pure numerosi
zoantari (cladocora, isis). Altri conglomerati calcari si sca-
varono a Miradolo, presso l'imbocco di Val S. Stefano
(in S. Colombano vicino al ricovero di mendicizia) o nel
fondo di Val Garimonda detto i Pösi (Poggi). Mentre in
tutti questi posti si scavarono massi irregolari, nello sbocco
di Val Conca e lungo la falda della collina fino alla loca-
lità detta Lovatello (lungo la provinciale S. Colombano-
Chignolo-Po) per fenomeni di stratificazione i conglomerati
assumono la forma di lastre costituite da una sostanza ce-
mentante grigia, nella quale i gusci conchigliari, benis-
simo conservati, si vedono così fitti che la lastra dà l'im-

pressione di un pavimento alla veneziana colle sue pietruzze. Queste lastre hanno lo spessore di 5-8 centimetri e sono per lo più frammentate in pezzi di pochi decimetri di larghezza; io però ne ho una alta più d'un metro e larga 40 centimetri. Le conchiglie che vi si contengono sono per lo più turritelle, murici, trochus, arche, nucule, venus, cardium. Nella vicina valle detta « del Copp » si trovano pure lastre di uguale forma ma costituite di materia simile ad arenaria. In un fondo situato a destra di chi risale la Val Cornaleda, circa al N. 5118 di mappa, nell'anno 1905 furono trovati, commisti ad argille gialle, ammassi di testacei; erano in gran parte esemplari di ostrea lamellosa, pecten jacobaeus, xenofora crispa o ceritium vulgatum. In lavori eseguiti per le fonti Saline di Miradolo si scavarono invece quasi unicamente cardium (edule, id. var. contortula, id. aculeatum) impastati in crete azzurre.

Non sono riuscito ad identificare la località cui accenna lo Stoppani come ricca di zointari, che egli indica col nome di *Boschi*. Il nome designa una zona molto vasta delle colline; forse, dalla descrizione che fa lo Stoppani, si tratta di Val del Prete o di Val della Capra (località Malvasio o Regaine).

Dei vertebrati fossili si trovarono frammenti in varie epoche. Verso il 1905 in una vigna di Valdemagna (località Montebiotto) alla profondità di un metro si rinvenne un dente triangolare a bordi seghettati del tipo dei denti di squalo: la base, corrispondente all'impianto nella mandibola, è larga 32 mm. e la bisettrice è di 45 mm. (è nella mia raccolta). Numerosi sono i residui di mammiferi. Il Breislak ed in seguito il Dr. Filippi ne videro avanzi posseduti dal prof. G. Cavezzali chimico dell'Ospedale di Lodi, ma così ridotti in frammenti che non poterono identificarli.

Nel 1828 in Val Cornaleda furono portati in luce pezzi di cranio e mandibole di animale del genere *elephas*; passarono in proprietà a certo sig. Carlo Caccia amministratore della famiglia Belgioioso, nè mi fu possibile sapere dove questi pezzi finirono. Nel 1853 sopra la cava della Collada, della quale già parlai, si trovò la diafisi di un osso lungo d'animale della stessa specie. Non so se sia quella che trovasi nel museo di Lodi (diafisi di tibia) lunga 60 cm. e larga 18 cm. Lo credo poco probabile perchè anche colà nel fondo del lago Gerundio vennero scoperte più volte ossa consimili che accesero le menti degli storici, i quali ci tramandarono leggende di dragoni ed altri animali fantastici (Defendente Lodi - Alessandro Ciseri).

Nella mia raccolta vi sono una falange ed un dente di « *elephas primigenius* »: essi furono rinvenuti nel 1860 presso il Lambro con un altro dente consimile che venne dalla mia famiglia donato allo Stoppani. La falange ha un'estremità ed un lato corrosi o distrutti: la diafisi è prismatica; l'estremità conservata presenta una superficie articolare a troclea che misura 110 mm. nel senso trasversale e 90 nel senso sagittale, l'insellatura è profonda 20 mm. Le altre misure sono: altezza massima 180 mm., diametro trasversale della diafisi 115 mm., diametro antero posteriore 90 mm. Il dente ha la caratteristica struttura a lamelle, con la corona a forma di incisivo: queste sono le misure: lunghezza massima 235 mm., lunghezza della superficie esterna 195 mm., larghezza massima 95 mm., spessore massimo 96 mm. Gli altri denti di elefante trovati in queste regioni furono illustrati dall'Airaghi e sono i seguenti:

ELEPHAS PRIMIGENIUS: trovato a Chignolo Po; fu smar-

rito: se ne conserva il modello in gesso nel Museo Civico di Pavia. Altro, trovato a San Colombano; è nel Museo del seminario di Pavia.

LOXODON MERIDIONALE: Uno trovato a San Colombano; altro trovato a San Cipriano; due **LOXODON ANTIQUUS** trovati a San Cipriano: di questi i primi tre sono nel Museo di geologia dell'Università di Pavia; l'ultimo nel Museo Civico di Milano.

Il D'Angelis d'Ossat pure illustrò due molari trovati a S. Colombano attribuendoli all'*Elephas Meridionalis* ed all'*Enelephas primigenius*.

I frammenti dei grandi mammiferi fossili vennero sempre rinvenuti (per quanto mi consta) negli strati superiori della collina che appartengono al diluviale antico, oppure lungo il fiume Lambro; sarebbero dunque stati trasportati qui dalle alluvioni.

Ecco la classificazione dei fossili della mia raccolta:

INVERTEBRATI

CELEENTERATI

Zoantari: *Caryophyllia clava* Sch. - *Caryophyllia granulosa* Müll. - *Cladocora cespiciosa* Edw. - *Cladocora granulosa* Goldf. - *Flabellum avicula* Mich. - *Isis hippuris* - *Isis nobilis* - *Millepora foliacea*(?) - *Millepora reticulata*(?) - *Paracyatus pedemontanus* Müll. - *Porytes furcata* Lmk. - *Trococyatus simplex* Edw. - *Trococyatus l2costatus* Goldf. - *Tubolaria filograna* Lin.

ECHINODERMI

Ricci: *Echinus esculentum* Lin. - *Cidaris* sp. - *Ciphosoma* sp. - *Crysomelon vicentinae* Lmk.

Asteroidi: *Brissopsis* sp. - *Schizaster scillae* Desh. - *Schizaster* sp.

VERMI

Anellidi: *Serpula arenaria* Lin.

MOLLUSCHI

Brachiopodi: *Argiope decollata* Chmn. - *Terebratula ampulla* Broc.

Lamellibranchi: *Aquiptecten scabrellus* Lmk. - *Anomia ehippium* Lin. - *Arca barbata* Lin. - *Arca biangula* Bast. - *Arca diluvii* Lmk. - *Arca (fossularca) lactea* Lin. - *Arca pectinata* Broc. - *Arcopagia crassa* Penn. - *Astarte fusca* Poli - *Cardita pectinata* Broc. - *Cardium aculeatum* Lin. - *Cardium edule* Lin. - *Cardium edule* var. *contortula* Sacco - *Cardium obsoletum* - *Cardium (parvicardium) papillosum* Poli - *Chama griphina* Lmk. - *Chama griphoides* Lin. - *Chlamis (aquiptecten) opercularis* Lin. - *Chlamis* var. *B Payr* - *Chlamis varia* sp. - *Circe minima* Montg. - *Cypricardia coralliophaga* Gml. - *Cytorea multilamella* Lmk. - *Cytorea venetiana* Lmk. - *Corbula Cocconi* Font. - *Corbula gibba* Olivi - *Diplodonta lupinus* Br. - *Donax intermedius* Hornes - *Donax sulcata* Broc. - *Gastrochaema dubia* Penn. - *Isocardia cor* Lin. - *Leda fragilis* Chmn. - *Id.* var. *consanguinea* Bell. - *Levicardium fragile* Gml. - *Levicardium oblongum* Gml. - *Lima hians* Gml. - *Lima squamosa* Lmk. - *Loxocardium pallasianum* - *Lucina borealis* Lin. - *Lucina reticulata* Poli - *Mactra podolica* D' Orb. - *Mya glabrata* - *Mytilus gallo-provincialis* Lmk. - *Mytilus (mytilaster) lineatus* Lin. - *Mytilus scaphoides* Lmk. - *Modiola carinata* Broc. - *Modiola lithophaga* Broc. - *Modiolaria sericea* Bron. - *Modiolaria* sp. - *Modiolaria sulcata* Risso - *Nucula placentina* Lmk. - *Ostrea corrugata* Broc. - *Ostrea lamellosa* Broc. - *Cstrea pixidata* (?) Broc. - *Panopea glicemeris* Brn. - *Pecten jacobaeus* Lin. - *Pecten polymorphus radiis VI* Bron - *Pecten septemradiatus* Müll. - *Pectunculus insubricus* Broc. - *Pholas hians* Lin. - *Pinna nobilis* D'Orb. - *Plicatula laevis*

Bell. - Plicatula mytilina Phil. - Saxicava arctica Lin. - Spondilus avicularis Lin. - Tapes edulis Chmn. - Tellina (moerella) donacina Lin. - Tellina elliptica Broc. - Venereopsis irus Lin. - Venus chione (V. ovata) Lin. - Venus circinata Lin. - Venus erycina Lin. - Venus (clausinella) fasciata Da Costa - Venus gallina Lin. - Venus islandica Lin. - Venus plicata Gmel. - Venus scalaris Lin.

Scafopodi: Dentalium elephantinum Lin. - Dentalium incurvum Ren. - Dentalium sexangulum Lin.

Gasteropodi: Alvania calatus Forb. - Alvania curta Duy. - Alvania reticulata Montg. - Bittium exiguum (1) Montg. - Bittium reticulatum Da Costa - Bulla convoluta Broc. - Bulla striata Broc. - Calliostoma cingulatum Broc. - Calliostoma miliare Broc. - Calyptraea chinensis Lin. - Capulus hungaricus Lin. - Cassidaria echinophora Lin. - Cerithidium submamillatum - Cerithiolum scabrum Olivi - Cerithium vulgatum Brug. - Clanculus Jussieui Payr - Clanculus corallinus Gml. - Chenopus pes-pelecani Phil. - Cypraea coccinella Lmk. - Cypraea elongata Broc. - Cypraea moneta Lin. - Cypraea tigrina Lin. - Columbella (macrurella) minima Sacco - Columbella nassoides Bell. - Columbella scripta Lin. - Conus virginalis Broc. - Drillia crispata Jan. - Emarginula fissura Lin. - Emarginula var. clatrataeformis Eich. - Eulimella Scyllae Phil. - Euthria cornea Lin. - Fusus lamellosus Brs. - Gibbula magus Lin. - Id. var. per-depressa Sacco - Hallotis tuberculata Lin. - Helix subulata Broc. - Mitra fusiformis Broc. - Mitra (uromitra) plicatula Broc. - Mitra sp. - Monodonta mamilla And. - Murex brandaris Lin. - Murex craticulatus Broc. - Murex imbricatus Broc. - Murex scalaris Broc. - Murex sp. - Murex squamulatus Broc. - Nassa (hima) angulata Broc. - Nassa asperula Broc. - Nassa limata Chmn. - Nassa (hima) musiva Broc. -

(1) Forma che si avvicina molto al B. reticulatum da alcuni Autori ritenuto una varietà.

Nassa musiva sp. Broc. - *Nassa mutabilis* var. *subinflata* Lin. - *Nassa prismatica* Dfr. - *Nassa* (*hima*) *serraticosta* Brn. - *Nassa turbinella* Broc. - *Natica helicina* Broc. - *Natica josephinia* Risso - *Natica millepunctata* Lmk. - *Niso terebellum* Chmn. - *Odontostoma conoideum* Broc. - *Patella italica* Dfr. - *Patella graeca* Lin. - *Phisa* cfr. *meneghini* Sacco - *Raphitoma harpula* Broc. - *Raphitoma heliciformis* Bell. - *Raphitoma scalariformis* Bell. - *Ringicula buccinata* Ren. - *Rissoia acinus* Broc. - *Rissoia intersecta* Wood - *Rissoia variabilis* Meg. - *Rissoia ventricosa* Desh. - *Scalaria pseudoscalaris* Broc. - *Solarium simplex* var. *crassulosa* Sacco - *Succinea pfeifferi* Ross. - *Tectura virginica* Müll. - *Tyrodina raffinesqui* Phil. - *Triton nodiferum* Lmk. - *Trochus crenulatus* Broc. - *Trochus patulus* Broc. - *Trochus striatus* Lin. - *Turbo cimex* Broc. - *Turritella communis* Risso - *Turritella duplicata* Broc. - *Turritella triplicata* Broc. - *Turritella acutangula* Broc. - *Voluta cypraeola* Broc. - *Xenophora crispa* König.

CROSTACEI

Cirripedi: *Balanus concavus* Brn.

VERTEBRATI

PESCI

Cartilaginosi: *Carcharodon megalodon* (dente) - . . .
 (otoliti).

MAMMIFERI

Solidunguli: *Equus caballus* (denti).

Fissipedi: *Bos taurus* (denti) - *Ovis aries* (corni, omeri, ossa varie) - *Cervus elaphus* p. *glaciale* (corni, vertebra).

Multunguli: *Sus scropha* (denti) - *Elephas primigenius* (falange, dente).

Devo ringraziare il Prof. P. Patrini dell'Università di

Pavia ed il Prof. C. Airaghi di Milano che mi furono di guida per l'identificazione di questi fossili.

D.^r P. L. FIORANI-GALLOTTA.

BIBLIOGRAFIA

- S. Volta - Saggio analitico sulle colline di S. Colombano — Opuscoli scelti — Milano 1784.
- S. Volta - Osservazioni mineralogiche intorno alla collina di S. Colombano e dell'Oltrepò di Pavia — Ivi, vol. 2°, 1788.
- De Filippi — Sul terreno subappennino ed in particolare sulla collina di S. Colombano — Biblioteca italiana, vol. 75; Milano 1834.
- De Filippi - Sulla costituzione geologica della pianura e delle colline di Lombardia — Annali universali di statistica, vol. 59; Milano 1839.
- G. Curioni - Cenni geologici sui terreni terziari di Lombardia — Politecnico; tomo secondo, N. 405; Milano 1839.
- G. Curioni - Stato geologico della Lombardia. Notizie naturali e civili sulla Lombardia (di Carlo Cattaneo) — Milano 1841.
- G. Curioni — Osservazioni circa i minerali di Lombardia esposti alla mostra italiana di Firenze nel 1861 — Milano, Bernardoni, 1861.
- Breislak - Descrizione geologica della Provincia di Milano - 1845.
- G. B. Brocchi - Conchiologia fossile subappenninica — Milano, Biblioteca scelta, 1855.
- A. Stoppani - Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia — Milano 1857.
- A. Stoppani - Corso di geologia, vol. secondo. — Milano 1873.
- G. Omoboni - Come s'è fatta l'Italia — Verona 1876.

- A. Sartorio - Il colle di S. Colombano e i suoi fossili — Pistoia, Ed. Bracali 1879-1880.
- E. Mariani - Foraminiferi della collina di S. Colombano Iodigiano. Rendiconti dell'Ist. Lomb. 1888.
- G. De Angelis d'Ossat - Sopra alcuni mammiferi fossili della valle del Po — Ivi, vol. 29, anno 1896.
- C. Airaghi - Il colle di S. Colombano e i suoi fossili - Abbiategrasso, Ed. Bollini 1897.
- T. Taramelli - Alcune osservazioni sul ferretto di Brianza. Atti della Soc. Ital. di Scienze Naturali, vol. 19., Milano 1897.
- P. Patrini - Considerazioni geologiche sul lago Gerundio — Milano, ed. Turati e C., 1909.
- P. Patrini - Banchi di calcare e corallini nel golfo plioce-nico padano. — Milano, ed. Hoepli 1916.
- C. Airaghi - Sui molari d'elefante delle alluvioni lombarde. Pavia, ed. fr. Fusi, 1917.
- T. Taramelli - Descrizione geologica della Provincia di Pavia - Novara ed. De Agostini 1918.
- P. Patrini - Rilievi sporgenti delle alluvioni padane e probabile fondo di questi. — Pavia. fr. Fusi 1918.



PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 2.° trimestre 1921

- Archivio Storico Lombardo, 1920, fasc. 4.
Bollettino storico della Svizzera italiana, 1921, n. 1.
Bollettino Storico piacentino, 1921, n. 1.
Bollettino dell'Antiquario 1920, n. 3.
Bollettino Araldico storico genealogico, 1920, n. 2, 3, 4.
Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo, A. XIV, n. 1-4.
Bollettino storico per la provincia di Novara, A. XV, n. 1-2.
Bollettino dell'Ospedale Maggiore di Milano, n. 2, 3, 4.
Brixia Sacra, 1921, n. 2.
Bulettno Storico pistoiese, 1921, n. 1, 2, 3.
Bulettno dell'Istituto Storico italiano, n. 40.
Faenza, gennaio-marzo 1921.
Illustrazione Camuna, 1921, n. 2-3.
Notizie degli Scavi, 1920, n. 7, 8, 9, 10, 11, 12.
Periodico della Società Storica Comense, fasc. 93, 94, 95.
Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Vol. XXIX, fasc. 11-12.
Sorgente (La), 1921, n. 4, 5, 6.
Strade (Le), A. III, n. 2, 4, 5. Mancano i n. 1 e 3.
Vie (Le) d'Italia, n. 4, 5, 6.

Hanno soddisfatto l'abbonamento pel 1921, dal 14 maggio all'11 luglio, i seguenti associati (*serve di ricevuta*):

Dott. Cicardi Ferruccio - avv. Filippo Terzaghi - prof. dott. Mario Minoia - r. Liceo P. Verri - Cesare Castellotti - N. U. Giuseppe dei conti Barni - RR. PP. Barnabiti - Antonio Lombardo - Antonio Dossena - sac. d. Giovanni Quaini - sac. d. Emilio Moro - Congregazione di Carità di Lodi - Giovanni Cazzulani di Francesco - dott. cav. Antonio Ghisi - Biblioteca pop. com. di S. Angelo - Meriggi Silvio - dott. Angelo Gelmini - Domenico Senna - Guido Chiverny - Biblioteca com. di Crema - dott. Pietro Ferrari (Milano) - Biblioteca Ricca (Codogno) - Michelangelo Cremascoli - Francesco Giovanelli - Oloardo Bassi - Pietro Vigorelli - Giuseppe Ruggeri - Giuseppe Bacca - sac. d. Nicola de Martino - Maria Rezzonico Gatti - Cesare Boggi - Manlio Oppio - Congregazione di Carità di S. Angelo - Sac. d. Enrico Rizzi, prev. di S. Angelo - rag. Valerio Manzoni - Tommaso Savarè - Circolo d'Arte e di alta cultura, Milano - Conte Gian Luigi Cornaggia - Ugo Giovannetti - sac. d. Bartolo Locatelli - Galdino Medaglia - Pierina Murri Ferrari - contessa Lydia Carrara Morando Bo'ognini - P. Cav. Luigi Gabriele Monfrini; Brescia (*Vedasi il Numero antecedente*).

Hanno soddisfatto il supplemento 1921:

Gaetano Vignati - Ospedale Maggiore, Lodi - Biblioteca Apostolica Vaticana - Giovanni Pedrazzini Sobacchi.

Si pregano gli altri signori associati di mettersi al corrente al più presto possibile.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi
DI LODI

LA BIBLIOTECA LAUDENSE

nella sua origine, sviluppo e nei suoi bibliotecari

CRONISTORIA DI GASPARE OLDRINI

(continuazione vedi Numero precedente p. 53)

Intanto il delegato al riordino della Biblioteca Prof. Gerolamo Resti-Ferrari (*non lodigiano*) si dava al disimpegno dell'avuto incarico, coadiuvato dal chierico nobile Luigi Anelli, creatura del Mancini; se non che lo stesso Professore, dopo poco lavoro incompiuto, venne chiamato docente lungi da Lodi, per il che dovette rassegnare il proprio mandato, lasciando il tutto incompleto; ma intascando però L. 300 pel già fatto.

Allora nel giorno 4 dicembre 1834, venne delegato alla continuazione dell'interrotto lavoro il Prof. Luigi Rolla (*non lodigiano*), il quale coordinò la Libreria in tre distinte categorie:

I. Letteratura ed arte.

II. Scienze Sacre (che ve n'era ad esuberanza).

III. Scienze Profane, con separati indici per materie ed autori.

Questo lavoro il Prof. Rolla lo trasse a compimento addì 21 novembre 1837, ed ebbe in compenso L. 714.

Il Bibliotecario Bassi (1) rimase quasi estraneo al riordino della sua libreria e per addimostrare il poco suo interessamento, ricorderemo come il sullodato Prof. Rolla all'inizio del riordinamento commessogli, faceva rilevare

(1) Il Dottor Bassi era allora immerso nei suoi studi che lo trassero alla scoperta dei bacilli, e della Botrite infesta ai bachi da seta.

all'autorità Comunale, e per essa al Conservatore Mancini (13 e 23 agosto 1835), la mancanza di alcune opere importanti. E ciò si attribuiva al fatto che il Bassi si presentava di rado in Biblioteca, e lasciava fare a chi lo sostituiva, e cioè, al P. Antonio Orietti, il quale con facilità lasciava trasportare a casa i libri ai frequentatori.

Il Mancini allora invita il Comune a chiedere di dar conto delle opere mancanti al Bibliotecario, che già ne aveva rilasciata ricevuta. Il Bassi tenta giustificarsi (16 settembre 1835), sostenendo che tali opere esisteranno ancora *dietro ad altre*, ma che alla fin fine si troveranno durante lo spoglio e sistemazione che si sta facendo.

Ma il conservatore insiste presso l'autorità comunale perchè si faccia pagare a chi si deve il valore dei libri smarriti, *tanto più che il Bassi ha mancato al proprio dovere incombente ad un impiegato nell'assumere il servizio all'intento di godersi il salario senza curare l'interesse della Biblioteca, non intervenendo tampoco nelle ore prescritte.*

Dagli atti non risulta quale epilogo abbia avuto tale vertenza, solo si rileva che nel giorno 8 marzo 1839, il Bassi presentava la sua rinuncia al posto di Bibliotecario.

Negli ultimi quattro anni però che lo stesso tenne ancora tale incarico, gli venne posto ai fianchi un giovanetto di belle speranze (carissimo al Mancini), il chierico nobile Luigi Anelli, il quale al ritiro del Bassi venne nominato Bibliotecario effettivo (15 novembre 1839).

Durante il suo conservatorato il Mancini faceva molti acquisti di libri, col parere di tre professori a sensi del Regolamento. Ad ogni scadenza triennale dal Consiglio Comunale veniva riconfermato, tanto che la sua carica onorifica durò sino alla cessazione dell'allora vigente Regolamento.

In questo torno di tempo non mancarono doni di libri di qualche importanza, fra questi quello dello stesso conservatore (21 novembre 1840).

Il Bibliotecario Anelli fu sollecito a darne partecipazione al Municipio, scrivendo che i libri donati potevano

avere il valore di oltre mille lire. Prezzo che noi stimiamo esagerato. Il Consiglio Comunale in sua seduta del 18 Dicembre 1840, deliberava, per pubblica riconoscenza, di far porre una lapide nella Biblioteca, onde eternare la memoria della generosa donazione fatta dal neo Scudiero dell'austriaco monarca (1). L'Anelli addì 20 Dicembre 1841 chiede un aumento di stipendio, facendo rilevare come i bibliotecari, ora defunti, Visconti e Fugazza ed il tuttavia vivente Bassi, godevano il soldo senza sostenere i pesi (2), essendo, con piena scienza di tutti, la cura della biblioteca commessa alla povera ed infelice vigilanza del defunto Padre Orietti.

Il comune fece il sordo, ma l'Anelli tornò alla carica, aggiungendo ch'egli prestò gratuitamente l'opera sua assidua ai professori Resti e Rolla per lungo tempo nel riordinamento della biblioteca, e che lavorò pel collocamento delle opere donate dal Mancini. Allora il Municipio si decise accordare al petento una gratificazione di L. 300 (3).

(1) Crediamo non sia fuori di posto il qui trascrivere l'epigrafe, scolpita sulla lapide, murata sotto la finestra prospiciente l'entrata nella sala, tanto più che in oggi rimane nascosta dietro uno scaffale :

A Carlo Mancini
Patrizio lodigiano, Scudiero di S. M. I. R. A.
Ferdinando I.

V. Direttore dell'I. R. Ginnasio
Prestante cultore delle umane lettere
Ottimo cittadino, sapiente magistrato
Zelatore operoso del patrio bene
Di questa civica Biblioteca
Conservatore vigilante

Alla quale oltre a 1000 eletti volumi
Generoso donava

Il Municipio riconoscente
Poneva questa pietra il giorno 20 Maggio 1841
Ai Posterì

Memoria esempio.

(2) Per quanto riflette il Fugazza, noi osserviamo che qui l'Anelli dice una solenne bugia.

(3) Il dono quindi del Mancini dell'approssimativo valore di mille lire, venne a costare al comune circa altrettanto, tenuto calcolo che la spesa per la posa in opera della riferita epigrafe, toccò la cifra di oltre L. 300.

Mercè la stabilita donazione, negli anni dal 1840 al 1844, le spese annuali per compera di liberi superò sempre la somma stanziata, aggirandosi intorno al migliaio di lire.

Nel 1843 si acquistò, fra altro, il Globo terrestre che vedesi tuttodi nel mezzo della sala, opera di un colonnello austriaco, per lire ottanta.

Nel 1844 si spesero per compera di libri complessivamente L. 1165; si acquistarono: la « Storia della Rivoluzione Francese » del Thiers; « I costumi di tutte le Nazioni » di Lodovico Manin; l'« Enciclopedia Storica » del Cantù; gli « Annali della Scienza del Regno Lombardo-Veneto », e molti altri libri.

Di quest'anno poi si comperò da privati un volumetto delle poesie del Petrarca, il quale per sè stesso non presentava un reale valore; ma essendosi constatato, per alcuni segni in margine, del libro stesso, che appartenne alla famiglia *delli nostri celebri pittori* Piazza si acquistò pel suo valore artistico... e patriottico (1).

Il giorno 14 Aprile 1847, l'abate nobile Luigi Anelli dava, con garbata lettera, le dimissioni da Bibliotecario, dopo cioè aver occupata tale carica per sette anni, e dopo di avere in precedenza prestata l'opera sua gratuitamente per anni sei, durante i quali, più che dodici anni, si adoperò molto, con veri sentimenti patriottici al prospero istradamento dell'istituto che egli sopra ogni cosa prediligeva.

Le distinte qualità dell'Anelli lo portarono nel successivo 1848, a sedere nel governo provvisorio centrale della Lombardia, durante il quale, addì 13 Aprile, veniva emanato l'avviso riflettente le Biblioteche. Per esso i tipografi venivano obbligati a consegnare una copia degli

(1) Archivio Municipale.

stampati di ogni genere alle locali Biblioteche, e quelli di Crema che non ne avevano li dovevano consegnare a quella di Lodi (29 Maggio 1848).

In esso avviso era detto che anche *un minimo foglio volante può portare notizie interessanti la storia.*

Colle famose ed eroiche cinque giornate di Milano si cacciò lo straniero, ma che ritornò (e questa volta per poco), tremante per ogni nonnulla e sospettoso, presago di dover da un momento all'altro abbandonare il bel suolo Lombardo, e si scalmanava, oltre alle repressioni sanguinarie e crudeli, contro coloro che cospiravano per la libertà, nel proibire la lettura di tutto quanto si riferiva ad essa, e qui citiamo fra le tante circolari dirette ai Bibliotecari del Lombardo Veneto, quella che dice:

« Sono proibiti tutti i giornali ed almanacchi politici, stampati durante l'epoca della rivoluzione dei vari paesi d'Italia, tutti i programmi e le immagini in senso contrario all'attuale politica, ed alle autorità; tutti i libri che offendono il *governo austriaco*, quelli che predicano il comunismo ed il socialismo; tutti gli opuscoli in genere che trattano delle *Cinque giornate di Milano*, e si riferiscono alla politica del governo provvisorio di Milano e di Venezia. »

Ad essa fa seguito un interminabile elenco di opere italiane dei principali patrioti nostri, poste all'ostracismo.

E tutto ciò per combattere e soffocare *allusioni ai movimenti rivoluzionari ed alla fatale utopia della unità ed indipendenza d'Italia.* Circolare dell'Imp. R. Delegazione di Lodi, 20 Giugno 1853 (Delegato Chinali).

Di quest'epoca la Biblioteca venne affidata alle cure del Sacerdote Francesco Bigoni, il quale si addimostrò subito uomo erudito, e molto indicato all'esercizio di diret-

tore della medesima, sicchè per opera sua prosperò lo sviluppo della medesima.

Il Bigoni, con grave suo sacrificio, propose all'autorità comunale, di tener aperta al pubblico la Biblioteca in tutti i giorni, esclusi i festivi, ed il Consiglio Comunale approvò lodando la fatta proposta con sua delibera 21 Giugno 1852, tanto più che il proponente, per ciò fare, non chiedeva aumento alcuno all'esiguo emolumento che percepiva quale bibliotecario.

Coll'apertura quotidiana quindi della *Laudense* gli accorrenti aumentarono in proporzione il lavoro, che il nostro Bigoni disimpegnò con zelo, amore e sua personale soddisfazione.

Quando finalmente nel faustissimo anno 1859 il vessillo giallo-nero venne lacerato e calpesto e sventolò il labaro nostro dai vividi colori, l'Amministrazione Comunale fu sollecita a prendere saggi e patriottici provvedimenti (1).

Con delibera 9 Marzo 1860 si stabilì di cessare la

(1) L'estensore della presente cronistoria, dettava per quell'occasione un sonetto, che vide la luce sui periodici cittadini, ed essendo stato favorevolmente accolto, si crede qui ricordarlo:

Sognai... Donzella, incatenata e nuda
 Vidi, giacer sull'Eridanie sponde,
 Guardar gemente il fluttuar dell'onde,
 Chiedente aita al ciel per sorte cruda;
 E nelli stanchi lumi, ell'apra o chiuda,
 Mostra del suo dolor piaghe profonde,
 Le freme in petto l'alma, e si confonde
 Studiando via che a libertà preluda.
 Bicipite augel rapace piomba
 A dilaniarle il seno, a torle il core,
 Ma là nel Franco ciel, il tuono romba;
 Repente un fulgor, di feral' bagliore,
 Al mostro alato dà morte e tomba,
 Alla donzella, libertade, amore.

denominazione di Biblioteca *Carolina* (per altro dal buon senso dei lodigiani mai usata), e si dovesse radiare l'iscrizione relativa, e destinare ad altro uso la tavola marmorea sulla quale trovavasi scolpita.

Fece l'acquisto per la somma di L. 440 di importantissimi libri di storia patria, scelti da apposita commissione, composta dall'Ing. Dionigi Biancardi e dai Professori Paolo Gorini e Giuseppe Bosia.

La Laudense ebbe, a quei dì, il vantaggio di conseguire non poche rilevanti donazioni, fra le quali vanno registrate quelle del Prof. Paolo Pietrabissa, del Canonico Giuseppe Sommariva e quello considerevole del Dottor Físico Gemello Villa.

Il giorno 7 Gennaio 1860 si fece la compera per sole L. 180 della pregevole opera *Atlas Universel* di Vander-machen, per la quale si chiedevano L. 360, essendo stata in origine valutata per L. 1200.

Nel 1862 si riconobbe la necessità di nominare una permanente Commissione per l'acquisto dei libri, anche perchè il bibliotecario Bigoni, lasciato al suo criterio ed alla sua discrezione faceva compere che superavano sempre di lunga mano la prestabilita dotazione. La Commissione riuscì composta dei surricordati Ing. Dionigi Biancardi e Professori Gorini e Bosia.

Correva l'anno 1864; allora sentissi la necessità, stante le moltissime opere di nuovo acquisto e di donazioni, di compiere un radicale spoglio delle opere di poco valore, ed in pari tempo di incaricare il concittadino (non più forestieri) Professore Ernesto Passerini (uomo dotto, ma forse non indicato all'uopo) di sistemare e compilare un nuovo indispensabile catalogo.

Come sia riuscita l'operosità e la diligenza del pre-

fato Professore, anche in oggi si può rilevare; il fatto si è che la Biblioteca non ha nulla da desiderare in merito al suo riordinamento. Il Prof. Passerini in compenso del suo lavoro, durato pochi mesi, ebbe dal comune L. 800.

L'ultimo Regolamento riflettente la *Laudense*, porta la data 9 Maggio 1869; mercè di esso il tutto continuò regolarmente. Il *ricavo* dello spoglio librario fatto dal Prof. Passerini, venne venduto ad asta pubblica presieduta dall'assessore Comunale Cav. Dottor Luigi Cingia, benemerito nostro concittadino, e fu di oltre mille lire.

Dei bibliotecari successivi Sacerdoti Polenghi, Ghisalberti e Dioberti non abbiamo nulla da registrare che meriti considerazione.

Quando fu chiamato a reggere la Comunale Biblioteca il Cav. Prof. D. Andrea Timolati, la stessa ebbe l'altissimo ed importante vantaggio di avere una propria pubblicazione periodica, vogliam dire l'*Archivio Storico* per Lodi e suo Circondario, fondato dal prelodato Prof. Timolati a sue spese. In esso oltre ai fatti riflettenti la storia locale, si trovano elencati, di volta in volta, tutte le opere di nuovo acquisto, e quelle pervenute in dono; ciò è della massima importanza; oltre di che si ha il cambio con altri periodici pregevoli, del medesimo genere, che vengono ad arricchire con materiale e con notizie recentissime il movimento librario delle varie biblioteche d'Italia.

(continua).

PER TADDEO FISSIRAGA (1)

Tra le molte figure d'alto netto vigoroso rilievo, onde acquista tanta vivacità e tanta attraenza il nostro fervido Quattrocento, il buon abate di S. Pietro in Lodi Vecchio non può certo annoverarsi. Egli non fu nemmeno uno di quei potenti predicatori, come S. Bernardino o fra Silvestro da Siena, che scotevano e dominavano gli spiriti fino a indurli alle pubbliche solenni riconciliazioni dei partiti tramandateci dai contemporanei, come s'annunzian oggi le riconciliazioni festose a cui vengono le fiere parti nell'uno o nell'altro luogo della Sardegna. Tuttavia, così almeno come ci si mostra finora, buono, onesto, tranquillo, raccolto in una vita solitaria di devozione e di studio, è pur una figura simpatica, colla quale gode d'indugiare e riposare l'animo affaticato e spesso turbato dalle opere e dai casi di contemporanei più notevoli, sì, storicamente, ma troppe volte ben altro che edificanti.

Egli fu, non sappiamo quanto tempo, certo nel 1443, in Roma presso un cardinale (2); il più della

(1) Non occorre dire che anche noi dobbiamo i più vivi ringraziamenti all' Eg. Sig. Cav. Agnelli per la gentile premura con cui ci ha facilitato le ricerche nella biblioteca di Lodi.

(2) Vedi più oltre una sua lettera al Decembreio.

vita però deve averlo trascorso in patria. Pronipote del famoso Antonio, figlio di Giacomo e di Brunasetta de Briochi, dopo aver studiato scienze, in cui fu dichiarato maestro, venne elevato alla prepositura della chiesa del S. Sepolcro in Lodi, poi, nel '47, eletto primo commendatore dell'abazia di S. Pietro in Lodi Vecchio. Si segnalò come rettore e amministratore dell'ospedale della sua città. Nel '60 fabbricò la chiesa di S. Pietro in Broglio col monastero; per incarico del vescovo Pallavicino, nel '70 diede ai Carmelitani scalzi il possesso della chiesa di S. Maria degli Angeli, e nel '72 il monastero alle monache di S. Damiano. Spentosi nel '76, fu onorato di bella lapide tumulare, « un gioiello », con epigrafe, dal suo successore Griffi in S. Pietro di Lodi Vecchio (1).

Ma ciò che più importa rilevar qui, è ch'egli dovette essere un erudito ricco di buona coltura e animato da vivo amore per i classici: così, accennando ai personaggi con cui era in relazione P. C. Decembrio, lo abbozza fugacemente il Borsa (2) di su alcune lettere indicate e lasciate inedite (3); e così, sotto l'aspetto dell'uomo colto studioso virtuoso, crediamo non inutile rappresentarlo meglio sull'*Archivio* lodigiano, facendo conoscere quelle lettere integralmente o con maggiore ampiezza.

(1) MOLOSSI, *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi*, P. II, Lodi, 1776, pp. 6 sgg.; CUSANI, *I Fissiraga e la chiesa di S. Francesco in Lodi*, Milano, 1875, pp. 55 sg.; SANT'AMBROGIO, *Lodi Vecchio - S. Bassiano*, Milano, 1895, pp. 38 sg.

(2) *Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia* in *Archivio Storico Lombardo*, a. XX, 1893, pp. 35 e 36.

(3) *Op. cit.*, p. 36 n. 4.

I.

Il 16 gennaio 1461 P. C. Decembrio scriveva a Giovan Francesco da Muzzano (1).

P. Candidus Ioanni Francisco Muzano salutem. Si in re tua opera mea egeres, non dubito ea fide ad me recurreres, qua et ego ad te recurro, nec minus presidij a me sperares, quam ipse a te sperem. Cum nuper exemplari indigerem epitomatum meorum que in Plutarchi libros edidi (2), ut copiam ex his Illustri Sigismondo Pandulfo Aremini domino (3) preberem, et neminem id habentem invenirem, certior factus sum esse in Laude Veteri Abbatem quendam Sancti Petri, litterarum et studiorum amantissimum, mihi incognitum, apud quem asservaretur et neminem apud illum gratia plus valere, aut posse quam te, qua ex re in spem adductus sum licere mihi tua ope voto meo satisfacere; precor igitur ut per me vel potius nomine tuo, si illi docto viro ignotus sum, intercedere velis, ut id exemplar hic apud me, donec transcribatur, obtinere queam, non multo post ad herum suum rediturum. Nam si minorem nobis fidem ignorantia prestiterit apud illum, securitatem prestare poterit (4) tua humanitas et vicissim ex meis libris exemplaria illi polliceri, que plurima apud me asservantur, nec illo inferiora, et onus transmittendi assumere vel rescribendi quid egeris. Vale ut opto.

Questo Muzzano è pressochè ignoto. Si trova ricordato, con altri personaggi della società milanese, in un'operetta composta intorno al 1447 da Angelo Camillo Decembrio, fratello di P. Candido (5); ed ora viene segnalata la concessione fattagli dal Visconti di compiere gli studi di legge a Bologna,

(1) Cod. *Ambros.* I. 235 inf., ff. 62v-63r. Modifichiamo solo, e il meno possibile, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e delle minuscole.

(2) Cfr. ZENO, *Voss*, I, Venezia, 1752, p. 206.

(3) Il famoso Malatesta.

(4) Corretto da *poluerit*.

(5) BORSA, *op. cit.*, p. 33 n. 1.

in omaggio ai meriti del padre (1). Il quale invece s'incontra non di rado nelle fonti contemporanee, ed ha anche avuto cenni, per quanto sobri e generici, da più d'uno studioso (2): è il consigliere ducale Maffeo da Muzzano. Intorno al figlio, che a noi interessa qui, scarsi e scarni altri particolari leggiamo nel volume manoscritto della Laudense (3), che serba notizie di famiglie lodigiane. A f. 171 esso riporta da uno strumento di Giov. Calchi del 1475 le seguenti parole: « Spectabilis vir D. Io. Franciscus de Muzzano fi. q. Mag.^{ci} D. Maphei Philippi M.^o Vicecomitis Ducalis Consiliarius, civis, et habitator Laude ». Fu il secondogenito di Maffeo, ed elesse domicilio in Lodi (ragguaglio questo, che bisognerà trovar modo di conciliare col fatto innegabile ch'egli visse anche in Milano); ebbe un figlio Callisto; nel 1460, da Bianca Maria e Galeazzo M. Sforza « titolo nobilis, et affinis de-

(1) *Inventari e Regesti del R. Archivio di Stato in Milano*, Vol. II, P. I. *Gli atti cancellereschi viscontei*, P. I, Milano, 1920, p. 42. Il doc., nella sua integrità, è così: « Dux Mediolani etc.... Complacere volentes Egregio consiliario nostro dilecto Mafeo de Muzano, cuius meritis erga nos longe maiora debemus, harum serie insigni legum scolari domino Johanni Franc. filio suo concedimus et plenam ac omnimodam licentiam impartimur quod possit in Civitate Bononie studia sua perficere et adimplere, tuto libere et impune, aliquo decreto nostro in contrarium non obstante, mandantes universis et singulis officialibus ac subditis nostris quatenus has licentie nostre litteras observent ac faciant inviolabiliter observari. In quorum etc. Mediolani XIIJ oct. 1439.

Convien ricordare che il Visconti aveva proibito ai sudditi di frequentare altro studio che non fosse quello di Pavia.

Come corrispondente del Decembrio è ricordato da GABOTTO, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, in *Giornale ligustico*, a. XX, 1893, p. 187 (che ricorda anche il Fissiraga col nome di Fissetaga).

(2) BORSA, *op. cit.*, p. 39; BERTALOT, *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholaren aus Pavia (1460)*, Berlino, 1910, p. 28 n. 1, che lo dice « einflussreicher Beamter am Mailänder Hof... um dessen Gunst alle Humanisten buhlten ».

(3) *Arbores nob. fam. laud.*, vol. II, Ar. XXI, A, 26.

coratus » ottenne privilegio di esenzione dalle tasse per i beni suoi presenti e futuri, e per i figli e discendenti « in infinitum ».

II.

Il 31, da Lodi, l'abate risponde al Decembrio una lunga lettera (1). Comincia: « Accepi ijs diebus paulo superioribus, vir prestantissime, ex verbis preclari virj Joannis Francisci Muzani, utriusque nostrum amantissimi », che cerchi vivamente copia de' tuoi Epitomi, « maximum profecto navantibus humanitatis studijs operam refugium ac preclarum et immortale opus ». Continua con grandi lodi dell'umanista: dichiara di conoscerlo da lungo tempo, giacchè egli ha conseguito fama imperitura; ricorda la legazione che sostenne presso papa Eugenio IV (2), quando, scrive, « ego homuncio vitam agebam » presso un cardinale, e la stima che godette al tempo di Niccolò V; « didici etiam tum optimorum relatione virorum cum tuis ornatis elegantissimisque operibus quae mortalibus tuum celebre atque indelibile nomen efficiunt, quanta sis virtute peditus, quanta gravitate vallatus, quanto denique ornamento lustratus. Quo fit ut merito te amem ac totis animi viribus amplecter ». Conclude, dopo altre dichiarazioni di stima, d'affetto, di devozione, assicurandolo che il libro glielo porterà lo stesso G. Francesco « quam primum Insubrium lares petet, quod, uti sperat, propediem erit.... cuius copiam ad vota transcribi facere opportune poteris, liber siquidem ipse, et ornatu verborum et gravi-

(1) Cod. Ambros. cit., ff. 75r-76r.

(2) Il Decembrio fu tutto il 1443 in Roma come ambasciatore di Filippo M. Visconti, BORSA, *op. cit.*, p. 13.

tate sententiarum, atque scripture pictureque natura prestantissimus est: et adeo quidem ut an parem unquam offenderim, haud certe scio. Commodo itaque illum humanitati tue, ut cura cum diligenti transcribatur. Si quid aliud Abbatem iam tuum facturum velis, et ipse vota protinus pro viribus exequetur tua. Vale et me ut cepisti ama ».

III.

A questo rispose il Decembrio da Milano il 13 febbraio (1): « Maximam voluptatem ex litteris tuis percepi. Reperi enim quod optando vix speraveram, virum scilicet non tantum mihi amicum cupidumque amoris mei, sed rerum mearum amatorem et laudatorem prestantissimum. Quid enim amplius optare poteram? Itaque si amicitia ex (2) amantis iudicio discerni potest, eximie me diligere abs te certum habeo. Ex quo evenit ut te vicissim amem, vicissim diligam. Verum mea opuscula non tanti arbitror ut ipse facis, quod amori tribuo, sed, utcumque sint, tua sunt que mea, ut tecum amicorum vetere (3) lege utar ». Continua dicendogli de' suoi lavori: ho scritto 84 libri (4) di varia materia, che « in patris sacrum deponere instituo, ut benemeritis et volentibus studendi copia non desit et voluptas, in qua re iudicium tuum et consilium efflagito ». Frattanto ho stabilito di compiere i libri degli Epitomi, e ho in questi giorni condotto a termine la vita di M. Antonio, che, se vorrai,

(1) Cod. *Ambros.* cit., ff. 61v-62v.

(2) *ex* nell'interlinea.

(3) Veramente, *utere*.

(4) Vari scrittori han rilevato che nell'epitaffio del Decembrio si legge: « operum a se editorum libros supra CXXVII, vulgaribus exceptis, posteritati memoriaeque reliquit. »

potrai inserire nel tuo volume; finita la biografia di Agide e Cleomene, scriverò quella di Demetrio, che è paragonato ad Antonio, e finalmente darò mano al IV libro (1). Questa mia nuova attività ha per unico movente la gratitudine che devo a Francesco Sforza, mio protettore contro gli emuli, del quale ho cominciato a narrar la vita e le imprese (2). Conclude con parole che ci interessano direttamente perchè toccano il Fissiraga: « ...Ut ad te veniam, gaudeo me a te cognitum, optimorum ut scribis virorum relatu. Ea etenim vera laus est que a laudato viro provenit, et ob id te non ignorari pridem scio bonorum testimonio qui mihi te notum reddiderunt ex scriptis tuis. Itaque mirifice te amo et amari dignum deputo, litteris ipsis atestantibus. Nam qui tam erudite scribat et loquatur ut tu facis, qui tanti virtutem exstimet, non est ab his qui virtuti student negligendus. Liber igitur, tuum dicam an meum an utriusque potius, si ad me deferetur, ita comendatum habiturus (3) sum, ut optime se habeat, et votis tuis semper presto adsit cum volueris, ne te expectatione ulla frustrari (4) queat. Mea autem omnia quecumque sint ac me ipsum tibi et voluntati tue in primis offero. Vale.

IV.

Senza data, ma, crediamo, posteriore, è un ultimo biglietto (5) ancora di Pier Candido a Taddeo,

(1) Questo libro par che manchi, ZENO, *Voss. cit.*, p. 206.

(2) Cfr. BORSA, *op. cit.*, pp. 401 e 402. Per la lettera al Fissiraga cfr. anche SASSI, *Historia literario-typographica Mediolanensis* nel T. I dell'AR-
GELATI, *Bibliotheca*, Milano, 1745, col. CCXCVII.

(3) Corretto da *habitaturus*.

(4) Probabilmente per *frustrari*.

(5) Cod. *Ambros. cit.*, f. 58 r. Precede dunque, nel cod., le altre let-

onde si potrebbe supporre che la corrispondenza tra i due, avviata che fu, seguitasse. In questo l'umanista richiama non la coltura dell'abate, ma ben diverse e più rare virtù, per cui torna alla mente un altro lodigiano dello stesso secolo, meglio noto: Maffeo Vegio.

P. Candidus T. de Fixerga abbati sancti Petri de Laude Veterj salutem. Cum de animi nostri immortalitate et essentia multi et docti viri in libris suis sapienter ornatèque perscripserint, non alienum tamen ab humanitate mihi visum est aut contemnendum aliquid eorum a me scriptis vel rationibus afferri, quo dignior materia et clarior in dies fieret. Quam ob rem cum te professione religiosum vita castum moribus emendatissimum esse intelligam, eaque laeto animo inviscère, quæ virtuti pieque vite spem et eternitatem videntur polliceri, statui librum, quem viro clarissimo Francisco Vicecomiti (1) nuper inscripsi paternitati tue legendum mittere, ut una de immortalitate nostra cogitando, amorem nostrum etiam immortalem esse gaudeas. Vale.

FELICE FOSSATI

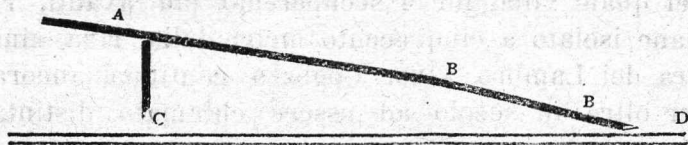
tere, ma, evidentemente, non poté precederle nel fatto, nè ci sembra che possa stare in mezzo, poichè quelle appaiono immediatamente collegate tra loro.

(1) « Viro generoso et sacrarum legum militi eruditissimo » lo chiama il Vegio, RAFFAELE, *Maffeo Vegio*, Bologna, 1909, p. 19, e cfr. MINOIA, *La vita di Maffeo Vegio umanista lodigiano*, Lodi, 1896, p. 31. Qualche notizia su lui, sulle due operette (di cui una appunto « *De animae immortalitate* ») dedicategli e sulle lettere scrittegli, dal Dicembre, in BORSA, *op. cit.*, p. 33.

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi Numero precedente)

Alessandro Riccardi dà, nella sua opera spesso citata, una dimostrazione della naturalezza di detto arretramento di foce e conseguente raccorciamento di percorso del Lambro vivo, relazione che riporto integralmente: « Dal 1190 al 1240 circa avvenne l'arretramento del Lambro dall'antica foce di S. Stefano al Corno alla nuova di Corte S. Andrea, e ciò sia per opera artificiale, sia, e questo è assai più probabile per opera di naturale pendenza, cioè per una rotta del Po in Lambro, o viceversa nel punto ove i due fiumi incominciavano ad avvicinarsi. Parmi che sia un fatto costante e non straordinario che due fiumi dopo aver corso quasi parallelamente, affluiscano in uno. Infatti ritenuto che il fiume segua il cammino della valle abbiassi la figura qui disegnata



Chiamasi A-B il fiume minore e C-D-B il fiume maggiore. Al punto d'incontro dei due fiumi, ossia il punto B, i detriti continui ivi abbandonati ed accumulati dal fiume minore, tendono man mano a prolungare più a valle, ossia più innanzi il punto

d'incontro, ossia la foce del fiume minore, ad innalzarsi a poco a poco il letto del fiume maggiore; ad ostruirlo. Formasi per conseguenza sulla linea A-C un punto relativamente più basso dal punto d'incontro B. Perciò all'epoca delle piene le acque sollevandosi assai sul livello di magra, trovando un intoppo alla foce, si riversano per naturale pendenza e forza di gravità sulla linea A-C, relativamente più bassa, causando la *rupta* o rotta, mettendo in comunicazione i due fiumi per quella linea e provocando l'arretramento del maggior contingente delle acque dalla foce primitiva del fiume minore » (*).

Questo avvenimento unito all'altro fatto che frattanto miglioravano sensibilmente le comunicazioni di terra fecero decadere d'importanza le acque del Lambro, in fatto di navigabilità.

CAPITOLO QUARTO

La prevalenza e le prime notizie positive su S. Angelo

Nel 1150 circa S. Angelo, S. Martino in Stabiello e Cogozo incominciano un movimento d'avvicinamento, di mutuo assorbimento, di fusione. Santo Stefano di Malliano, delle origini e vicende antichissime del quale villaggio ci occuperemo più avanti, rimane isolato a cinquecento metri dalla riva sinistra del Lambro vivo. Cogozo continua ancora, per oltre un secolo ad essere chiamato distinta-

(*) Ma l'arretramento del confluente del Lambro in Po non avvenne lentamente secondo la legge naturale che il Riccardi espone non troppo felicemente. Non si hanno, in proposito di questo arretramento, nessuna tracce per le quali si possa provare che il Lambro venisse accorciano il proprio corso gradatamente, per es. sboccando nel maggior fiume di fronte a Piacenza, poi un poco più a monte, poi appena al disotto di Somaglia, quindi a mezzogiorno di Senna: ma troviamo invece che l'arretramento avvenne tutto d'un tratto, mediante una rotta al di sotto di Orio, per la quale congiunte le acque dei due fiumi, quelle del fiume minore furono in seguito trascinate da quelle del maggiore (N. d. D.).

mente; ad esempio in un documento del 1199, ed in un editto del 1° Maggio 1210 dell'imperatore Ottone IV°, sempre al riguardo delle beghe tra Milanesi e Lodigiani per i diritti di navigazione e di pedaggio sul Lambro, e costruzioni di fortificazioni lungo il fiume. Dipoi niente di certo. Un Castello ruinato e cadente esisteva ancora sulla fine del XII° secolo, poichè ne è segnalata l'occupazione per parte dei Milanesi in guerra contro Federico Barbarossa. Nel 1261 la sua chiesa superstite paga l'accennata taglia pontificia. Poi, più nulla. Cogozzo non esiste che nel nome e nella memoria.

Le prime notizie positive su S. Angelo ce le offre Alessandro Riccardi, togliendole da un inventario dei beni posseduti, sul principio dell' XI° secolo dal celebre monastero di Santa Cristina *de Olona* (1). Da questo documento risulta che l'imperatore Lamberto aveva donati a quel monastero dei beni posti in « Sancto Angelo » della misura di « mansos quinque ».

Nel 1210 (altra notizia fra le più remote) risulta esservia S. Angelo un Arciprete della Plebana di S. Maria di S. Angelo, tale prete Girardo, al quale succedette un prete Alberto Rosso, che per gli abitanti « de Sancto Angelo » giura al Comune di Lodi, di non vendere o donare nè in qualunque modo cedere nessuna proprietà stabile ad abitanti che non sieno del Vescovado di Lodi (2).

CAPITOLO QUINTO

La Signoria dei Visconti

Verso il 1300 possedevano la terra di S. Angelo i Della Torre o Torriani. Morendo Guido della

(1) A. Riccardi « Archivio Storico Lodig. », Anno VIII, pag. 49.

(2) Fabi « Corografia d'Italia ».

Torre, nel 1312, lasciò i suoi beni di S. Angelo ai suoi quattro figli. Da questi la terra passò ad Azzone Visconti, alla morte del quale succedette nella signoria di Milano Luchino Visconti, che al governo del contado di Lodi pose Bruzio o Bruzzo di lui figlio bastardo, prepotente e crudele. Questi obbligò il vescovo di Lodi, Luca Castello, ad investirlo, nel 1344, dei feudi e delle decime di Codogno, Secugnago, S. Angelo, ecc. ecc. Ma poscia, come era naturale prevedere, mancò ai pagamenti pei quali aveva preso formale impegno verso la Mensa Vescovile, non solo, ma alla sua volta ed in modo indicibilmente arbitrario subinvestì altre persone di detti beni.

Nel 1349 morto, in Milano, Luchino Visconti, Bruzzo fu cacciato a furore di popolo e venne eletto governatore di Milano, l'arcivescovo Giovanni Visconti, fratello di Luchino. La Mensa vescovile ed i nobili, già investiti prima del 1344, tentarono di riavere, così come era loro sacrosanto diritto, i loro beni, ma invano, anzi l'arcivescovo, da cattivo prelato ed ottimo Visconti, agendo così come Bruzzo arbitrariamente se ne impadronì del tutto per arricchire l'Ospedale di Milano, donando però S. Angelo a suo nipote Giovanni Galeazzo Visconti.

Il Vescovo di Lodi di quell'epoca, Paolo Cadamosto, tentò una lite ai Visconti per usurpato possesso e onde ottenere la restituzione dei beni si servì del celebre giureconsulto Ruggero Biffi, il quale il 9 gennaio 1358 condannò i Visconti alla restituzione dei feudi. Si appellarono i Visconti, ma furono nuovamente condannati dal giudice Andreolo Dugnani, per il che si assoggettarono a ritenersi dipendenti dal Vescovo di Lodi, dal quale però poterono riottenere l'investitura di quei beni per altri nove anni,

cessata la quale il Cadamosto ne ritornò in possesso, ma non totale, nel 1387 (1).

Frattanto però Barnabò Visconti, nel 1370, aveva donato alla moglie Maria Regina della Scala, le terre di Somaglia, Castelnuovo Bocca d'Adda e S. Angelo. Nel nostro paese « la splendidissima et munifica mogliera di Barnabò Visconti » preferiva passare la maggior parte dell'anno « in fra le allegre viti che il parco vignaiol edùca » (2) lontana dagli intrighi della Corte Ducale.

Al nome di Regina Della Scala è legata, se non per l'origine, la parte storica più importante del nostro Castello. Diciamo non per l'origine poichè è evidente che Regina Della Scala negli anni dal 1375 al 1383 ha compiuta un'opera di rifacimento del Castello preesistente, ma non l'ha eretto dalle fondamenta, poichè si ha notizia di un castello di S. Angelo (non di Cogozo) il 1° Dicembre 1351 in un'investitura dei beni di S. Angelo-Montebello e Cogozo fatta dal Vescovo di Lodi Luca Castello a Muzio Vistarino detto Cabrino, per il pagamento di un paio di fagiani ed un paio di pernici alle feste di Natale (3).

Regina Della Scala ha invece poste la prima e l'ultima pietra della bellissima torre maestra « de sesanta e più brassa » eretta a pochi metri dal Castello in angolo sud-est, che lo stesso castello di Milano c'invidia.

Per l'occasione del rifacimento del castello, e della costruzione della torre venne scavata un'ap-

(1) Agnelli « Lodi ed il suo territorio », 1917, pagina 648.

(2) « L'istoria di tutte le chose successe dagli evi antichi ai giorni nostri ». Messer Niccolo Doglioni - Venezia.

(3) « Archivio Storico Lodigiano », Anno VII, Volume II, pag. 43, « Defendente Lodi ».

posita fornace « et finito il lavoro che costò centomila fiorini d'oro, la nobilissima gentildonna diede ivi grandi feste et lauti conviti » (1).

Che la torre mastra sia stata eretta dopo il castello, sia pure di un solo secolo, lo dimostrano i seguenti elementi di fatto: il colore più nero delle muraglie del castello in confronto di quelle della torre, e la circostanza emersa nel 1901, riparandosi l'angolo sud est del castello nel quale angolo s'erano aperte delle minacciose fenditure, una delle quali larghissima e di vecchia formazione, e cioè che l'altissima muraglia in detto angolo sud-est aveva ceduto verso mezzodi nelle fondamenta, forse pochi anni dopo la costruzione della torre mastra, per l'avvenuta escavazione vicina, e certamente profonda, onde porvi le basi veramente ciclopiche della nuova mole scaligera.

Questa si fu l'opinione d'un tecnico, modesto quanto valente, del povero capomastro Giovanni Battista Bianchi da Lograto (Brescia) del quale parleremo a suo tempo, essendo il suo nome e la sua memoria legati alle vicende del restauro del castello, così come il nome e la memoria del Conte senatore Morando-Attendolo Bolognini.

L'Agnelli opina invece diversamente: Regina Della Scala avrebbe costruito ex novo il Castello, ma il conte Morando accettò l'opinione che Regina Della Scala costruì la sola torre mastra, ed in tale senso parla l'epigrafe dettata, per la lapide illustrativa del restauro (murata nel 1908), nientemeno che dall'insigne prof. m. ns. comm. Achille Ratti, milanese, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, poi della Vaticana, Arcivescovo di Lepanto, Nunzio A-

(1) G. B. Dogliani (Venezia) « Istoria di tutte le chose ecc. ecc. »

postolico in Polonia, Arcivescovo di Milano, che quando queste righe vedranno la luce avrà preso possesso della Cattedra di Ambrogio e di Carlo. Riporteremo il testo dell'epigrafe parlando dei restauri della torre.

Scrivono infine Felice Calvi nel suo libro « Il Patriziato Lombardo » a pag. 113: « L'antico castello che lo Sforza nel 1452 donava al fidato servitore, era già stato in molte mani. Nel 1311 era di Guido Della Torre. Cacciati i Torriani passò ai Visconti. Nel 1370 Barnabò Visconti lo cede alla moglie Regina Della Scala, la quale lo riedifica. Dunque « riedifica » non costruisce. E Felice Calvi fu uno storico di coscienza.

Nel 1385 Barnabò Visconti muore prigioniero ed avvelenato, nel castello di Trezzo. S. Angelo, come le altre terre suaccennate, viene tolto a Regina Della Scala dal caratteristico « conte di Virtù » Gian Galeazzo Visconti, nipote e genero di Barnabò, il quale fece imprigionare a S. Angelo prima, e a S. Colombano al Lambro poi, ove morirono di morte misteriosa, i giovani cugini e cognati Ludovico ed Ottorino Visconti. L'anno 1401 Giovanni Galeazzo Visconti, in uno dei suoi frequenti soggiorni a S. Angelo, con un documento datato appunto dalla nostra terra il giorno 12 Agosto di detto anno « per divozione verso S. Biagio esentò da ogni aggravio la Chiesa e l'Ospedale di S. Biagio della Carità di Lodi celebre per la sua antichità già in allora, e per le grasse rendite che già godeva » (1).

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti (25 Agosto 1402) S. Angelo, con altre Castella e terre ch'egli

(1) G. Agnelli « Lodi e il suo Territorio » 1917. (L'Ospedale di S. Biagio della Carità a Lodi).

aveva con un editto datato da Milano, nel 1303, riservate per le caccie della Corte Ducale, fu del figlio primogenito di lui Giovanni Maria Visconti, il quale iniziò il suo modo di governare semplicemente coll'ordinare l'assassinio della madre, salvo averne poi atroce rimorso ch'egli credeva placare coll'ordinare infinite preci. Egli concesse S. Angelo con atto 21 Gennaio 1412 in « fide commesso » a tal Michelino Cursi e figli.

Giovanni Maria Visconti non doveva andar tanto lontano poichè morì assassinato dal ferro di alcuni nobili milanesi congiurati, sulla soglia della chiesa di S. Gottardo d'onde usciva la mattina del 14 Maggio 1412 istesso dall'aver assistito ad una delle tante ufficiature solenni, alle quali aveva il fegato di assistere, ordinate al clero onde vedere di placare lo spirito della madre, fatta assassinare, che lo perseguitava.

A lui succedette dopo un breve periodo Filippo Maria, ultimo erede legittimo dei Visconti.

Il periodo di signoria di Filippo Maria Visconti sul Ducato di Milano ha lasciato traccia particolare da noi (traccia non del tutto scomparsa) inquantochè egli, adempiendo ad un voto formulato dalla madre sua Duchessa Caterina fondava, erigeva e dotava di beni nella località detta di S. Maria « al Coguzzo » un convento di Eremitani di S. Agostino, convento del quale parleremo nell'apposito capitolo di quest'opera.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

IL PRIMO PREVOSTO della parrocchia di San Colombano al Lambro

Biografia, pubblicata in occasione del III Centenario dell'erezione in prevostura, dal Comitato per la commemorazione, con note ed introduzione — (1621-1921).

Feste centenarie! E quali! Spicas, non spinas si augurò, iniziando l'episcopato poco prima della guerra europea, un eminente prelado francese, per contrasto raccogliendo indi più spine che spighe, ma lasciando anzi così ai fedeli ed ai successori, col suo pacato eroismo, messe di durevoli opere ed esempi, in Cristo e per Cristo. Nell'umile ambito del nostro borgo, noi vorremmo auspicare ognora, nella vita collettiva, familiare, individuale, frutti a tutti — sia pure attraverso le inevitabili pene —, non vepri mai.

Al che dovrebbe servire anche la rievocazione delle solenni Ombre, che questo anno impone alla mente attonita e commossa; ombre di grandi e di fattivi. Dante, che, universale, cantò persino il colle che « si leva » e « non surge molt'alto »: il sancolombanese, felicemente scambiando la marca trevigiana con il « dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina », lo identifica col suo, nella visione del podere, ampio quanto il salto d'una lepre (direbbero i gentiluomini di Enrico IV), che, con una « forcatella di sue spine », « molte volte impruna » il viticoltore, « quando l'uva imbruna ». Napoleone I, che lasciò l'orma indelebile dell'età,

plasmata dal suo pollice, gigante d'energia, pur fra i consuetudinari proavi nostri. E, poichè il conflitto mondiale ha impedito la commemorazione del XIII centenario della morte di San Colombano, nel 1915, l'infaticato apostolo dovrà ora venir richiamato alla nostra venerazione, che se lo figura, stagliato dalla tonaca bianca e dall'ardente viso, sullo sfondo cupo dei boschi, quasi primevi e nel riflesso, chissà come tenero!, delle prime timide viti... Anacronismo che è un inno.

Le contingenze di date fanno sì che, accanto ad Essi, — immensi nell'impero o dell'arte, o dei popoli, o delle coscienze, — una più immediata ricorrenza, esclusivamente locale, gli abitanti del borgo debbano e vogliano sottolineare, per l'alto e caro suo significato storico, religioso e civile. Di colui che, primo, fu insignito della dignità prepositurale, in una serie di parroci, nella quasi totalità tanto distinti per animo ed intelletto e soffusi dallo Spirito, che li fece così gravemente consci della cattedra e dell'altare. Allorchè il canonico don Ambrogio Dugnani, nel 1621, assunse la dignità di capo della nostra parrocchia e si fregiò del titolo di prevosto, volgevano i tempi delle lotte giurisdizionali e di privilegi, combattute con tocchi e stocchi; pure, anche in quei giorni incomposti, il nostro era il tipico ambiente, fierissimo dei vetusti diritti della comunità, indomito per principio nella sua sete e forza di libertà, ma (le memorie biografiche, che qui seguono ce ne daranno la prova) permeato di buon senso e fermo nella rispettosa e spontanea condotta pratica dei nostri padri remoti, che dovremmo sempre imitare.

Centenari, dunque, alcuni più ed altri meno importanti? No; diciamo piuttosto diversamente notevoli

tutti e quattro, tanto se di prevalente eco mondiale, quanto se di stretta voce paesana.

Una cerchia di persone si è prefissa di richiamare l'attenzione dei cittadini e dei parrocchiani sugli eventi accennati, benchè con cerimonie modeste, nell'autunno che da Dio impetreremo esuberante di grappoli, a premiare le dure fatiche dell'annata. Tale comitato comincia l'opera rendendo pubblici gli inediti cenni sul Dugnani, esattamente e criticamente stesi dallo storico magno del paese, da quel vero precursore del metodo odierno che fu Luigi Gallotta, prevosto, canonico, docente illustre (n. in S. Colombano al Lambro, 29 Euglio 1797 — m. ivi, 31 Dicembre 1877) (1), corredati di note, tratte nella massima parte dallo stesso manoscritto contenente le Vite dei parroci o da altri suoi lavori, grazie alla benevola concessione della signora Rosa Gallotta ved. del dott. prof. Giovanni Fiorani, colta e compita dama, alla quale vadano i sensi della nostra gratitudine piena, insieme alla... nostalgia del molto inedito, così prezioso per la storia di casa nostra. Ad integrazione della memoria, sono anche state compiute indagini in altre fonti.

Gradiscano i conterranei ed i lodigiani questo manipolo di notizie, con il commosso interesse che noi vi abbiamo trovato radunandole.

**Il Comitato per la Commemorazione del III Centenario
dell'erezione in prepositurale
della parrocchia di S. Colombano al Lambro.**

(1) Cenni bio-bibliografici di lui, vedi specialmente in: CORTI-PASINI G. B., *Vino e poesia*, Milano, Allegretti, 1907, p. 32-33. — IDEM, *I primordi dell'istruzione pubblica in S. Cot.* Milano, Artigianelli, 1908, p. 1, nota 2. — FIORANI-GALLOTTA P. L., *Appunti storici sul territorio, borgo e castello di Mombrione*. Torino, Artigianelli, 1913, prefaz.

1621.

CANONICO D. AMBROGIO DUGNANI

PREVOSTO

(§. 91) (1). Nel Capo IX del Dec. *de Reformatione* sess. 25 del Concilio di Trento, tenuta li 3 Dicembre 1563, si determinano le più severe precauzioni nell'ammettere il diritto di Giuspatronato per le nomine ai beneficii; e principalmente quando si tratti di persone, o comunità, od università, nelle quali più facilmente presumesi che un tale diritto sia stato usurpato, prescrivesi che dimostrino il vero titolo di fondazione o dotazione e il possesso del diritto per anni cinquanta, da dimostrarsi per documenti autentici di presentazioni fatte e che abbiano sortite il loro effetto.

Ove manchino piene prove del Giuspatronato, ordina il Concilio che i Vescovi dispongano dei benefici come di libera collazione. Noi abbiamo già veduto che i Parrochi antecessori al Cipelli portavano il titolo di Cappellano Ducale, lo che prova che alla loro nomina almeno concorrevano i Duchi di Milano; che tra questi il Parroco De Monti, nel 1399, era stato nominato dalla Comunità; che la stessa ed i Difensori della Libertà di Milano elessero il Parroco Cipelli nel 1448; che nel 1483 fu eletto dalla Comunità e dalla Certosa il Parroco Carcatagii; che nel 1512, dietro nomina della Comunità, fu eletto dal Papa il Parr. De Eppò con ri-

(1) La numerazione marginale fra parentesi è quella del ms. Gallotta.

serva dell'assenso per parte della Certosa ; che nel 1552, il Parroco Molossi fu eletto dal Sommo Pontefice, con derogazione per questa sol volta dal Patronato della Comunità e della Certosa e da queste fu poi nel 1558 eletto il Parroco Guenzi. Era dunque la Comunità più che nel centenario possesso di questo diritto, e più di cinquant'anni contava nell' stesso la Certosa.

(92). Sia che pel suaccennato decreto del Concilio la Comunità e la Certosa non azzardassero di mettersi in contestazione se prima non avessero constatato il titolo del loro diritto; sia che, di concerto col Vescovo e senza rinunciare al proprio diritto, trovassero opportuno di lasciare la nomina al Papa, sia che abbiano fatta la presentazione, ma non in via legale; fatto è che nel 1573 il Parr. Baruffi e nel 1600 il Parr. Molossi furono eletti per breve del Sommo Pontefice. Così, essendo scorsi 48 anni senza che la Comunità e la Certosa esercitassero il loro Giuspatronato, il Vescovo di Lodi, forse in appoggio al suesposto Decreto del Concilio di Trento, volle disporre di questa Parrocchia come di libera sua collazione ed elesse, alla morte del Parroco Molosso, in suo successore D. Ambrogio Dugnani, che venne a questa sua residenza pel Natale del 1621, perocchè nel libro dei Battesimi di quell'anno alla lett. M. trovasi un Battesimo da lui fatto li 26 Dicembre, mentre fino al 13 di quel mese i Battesimi vedonsi amministrati dai Sacerdoti Burlini ed Ammizzoni come Vice Parrochi.

(93) Però nell'archivio di S. Fedele (1) in Milano trovasi memoria che, in quello stesso anno, la Cer-

(1) *Archivio di Stato* in Milano.

tosa cercò di esercitare il suo diritto e presentò il Sac. Gerolamo Onesti e che il Vescovo volle esso eleggere il Parroco contro il diritto dei Patroni. Non però si tacquero sia la Certosa sia la Comunità; che anzi, facendo causa comune per la rivendicazione dei loro diritti, cominciarono dallo stabilire tra loro dei patti sul modo di esercitarlo ed a togliere di mezzo ogni ostacolo, che nascer potesse per disparere sulla scelta della persona, fra le altre convenzioni, fissarono questa: che *transacta proxima vacatione*, nella seconda prossima vacanza la Comunità scegliesse tre sacerdoti secolari idonei benevisi e fra due mesi li proponesse ai PP. Certosini, i quali ne sceglierebbero uno e lo presenterebbero, a nome proprio e della Comunità, al Vescovo e nella susseguente vacanza i PP. Certosini entro due mesi proponessero tre sacerdoti secolari idonei benevisi e la Comunità presentasse uno di questi a nome proprio e dei RR. PP. al Vescovo per la canonica istituzione; e ciò sempre reciprocamente e in perpetuo e quando una delle parti fosse negligente nel fare la proposizione di elezione, entro due mesi l'altra parte entrerebbe per questo nel diritto di far l'uno e l'altro. Questa transazione seguì a rogito Gio. Ambrogio Crivelli Notaro Milanese, dispensato nel Lodigiano, a' 24 Gennaio dell'anno 1624 (1).

(94) Intanto reggeva questa Parrocchia e risiedeva in essa il Sac. D. Ambrogio Dugnani. Il Ciseri nel *Giardino Fiorito*, pag. 89, scrive che il Canonico Ambrogio Dugnani, Curato della Cattedrale, fu il Promotore della Congregazione dell'Oratorio detto di S. Filippo nell'Oratorio di S. Paolo l'anno 1621 e degli esercizi spirituali ogni venerdì per i preti confratelli come prima si era già eserci-

(1) È il titolo in base a cui si procede anche attualmente alla designazione dei parroci, dal Comune e dal Vescovo.

tato nei medesimi per lungo tempo in Roma mentre vi dimorò e che fu poi nel 1644 compiuta la fabbrica della chiesa di S. Filippo, avendo già cominciato a convivervi alcuni di quei Preti nel 1641. Io penso che nel 1621 avrà promossa la Congregazione, ma che quanto apprese poi in Roma sia posteriore perchè la sua lunga dimora in quella città fu posteriore alla sua Parrocchialità in S. Colombano. Vedremo poi come altro nostro Parroco, il Ciserani, beneficcò quella Congregazione.

Noi troviamo i registri dei battesimi da lui fatti dal 26 Dicembre 1621, come già si disse, sino al 3 Aprile del 1625 (Lett. A del Registro) e si conserva in archivio l'istruz. 18 Dicembre 1623, rogato nella casa parrocchiale dal notaio Giovanni Domenico Ammizzoni, col quale i livellari dei sedimi lo riconoscono in direttario, testimonio al quale atto trovasi un Pietro-Paolo Gallotta del fu Giovanni-Pietro; ed altro atto del 22 Novembre 1624, rogato sotto il portico della casa parrocchiale in S. Colombano dal Notaio suddetto, col quale costituì suo Procuratore e della chiesa il proprio fratello Nicolò. Ma questo possesso ch'esso teneva era niente affatto pacifico per le proteste della Comunità e della Certosa. Lo dichiara esso medesimo in un atto rogato in Roma li 11 Novembre 1626, col quale nominò degli arbitri per ultimare una differenza insorta tra lui e D. Camillo Salomoni. Da questo atto noi veniamo a sapere che esso era figlio del fu Pasquale ed era stato promosso al titolo di Canonico Curato della Cattedrale di Lodi; che essendo vacata la parrocchia di S. Colombano ne fu esso provvisto dietro concorso e per Lettere Apostoliche, *cujus tamen pacificam possessionem nunquam fuit adeptus*; e che il Salomoni aveva quindi

ottenuto dalla Santa Sede quel canonicato, ma che ne era provvisto invalidamente per non aver fatto cenno che costituiva il titolo del Dugnani; per lo che, in pendenza della decisione di Rota, si proponeva di ultimare la vertenza per mezzo di arbitri.

(95). Come questa pendenza siasi ultimata non consta da atti; però il Prevosto Dugnani lasciò la parrocchia e da una procura in lui fatta a' 20 Agosto 1626 in Roma dal Canonico Antonio Dotti; dal compromesso ivi da esso fatto pel canonicato; da procura fatta in lui a' 29 Marzo 1627 da Gerolamo Rebalio di Lodi pel di lui figlio, erede del Vescovo Fausto Rebalio morto in Roma, siamo assicurati ch'Esso avesse colà trasportata la sua dimora ed in questi atti è tuttora chiamato Prevosto di S. Colombano.

Dagli atti relativi al legato disposto da Gerolamo Fedeli, morto in Roma li 28 Ottobre 1653, a favore del Monte di Pietà di S. Colombano, fra i quali si trovano varie lettere del Prevosto Dugnani a suo fratello Raffaele, allora Prevosto di S. Lorenzo in Lodi, si viene a sapere che esso era Canonico della Cattedrale di Lodi, per cui forza è dire che: o rivendicò il possesso del canonicato che possedeva prima di esser Prevosto, o che gli fu conferito quello che nella Cattedrale di Lodi possedeva suo fratello; e diffatti, colla qualifica di Canonico, esso si sottoscrisse nei Battesimi da lui fatti in S. Colombano li 25 e 26 Settembre 1641, essendo qui Prevosto suo fratello summentovato. Il quale suo fratello gli è succeduto in questa parrocchia per via di permuta, come si dirà a suo luogo; ma esso ebbe sempre affetto, e siamo di ciò assicurati al vedere che la Congregazione del Monte di Pietà lo elesse a suo Procuratore coll' assegno

di scudi cinque al mese perchè si recasse a Roma, ove infatti si trovava a' 15 Maggio 1655, per ultimare le pendenze ed eseguire la vendita dei beni ivi lasciati del valore di due mila scudi in case e fondi dal suddetto Fedeli; ed in una sua lettera dell'8 Settembre 1657 al Parroco Damiani si dichiarava disposto anche a cedere a favore del suddetto Monte di Pietà parte dell'assegno suaccennato, lo che prova e il suo bell'animo e la sua benevolenza a questo paese. Accennandosi in questa lettera una casa sua propria in Casalpusterlengo, vorrei da ciò argomentare ch'esso fosse oriundo di quella parrocchia (lo era diffatti).

(96). Esso fu il primo che ebbe il titolo di Prevosto; e così venne allora questa parrocchia eretta in Prevostura detta però *nuncupata*, a distinzione di quelle che lo sono per fondazione o con capitolo. Questo titolo di onore conferitogli, sia perchè Canonico della Cattedrale, sia per farsi benevola la popolazione, al cui diritto s'era dal Vescovo in quella nomina contraddetto, perseverò ne' suoi successori, meno quello di cui parleremo in seguito (**Nota a**).

(97). Dopo il 5 Aprile 1625 (Lett. L) non si trova più alcun registro di Battesimi da lui amministrati, anzi dal 18 Aprile (lett. M) al 4 Ottobre (Lett. A) nel registro battesimale si dichiarano Vice-Prevosti il Sac. D. Giovanni Matteo Ammizzoni, dal 10 Ottobre al 10 Gennaio 1626 Don Vincenzo Galeani (Lett. A e I), dal 15 Gennaio 1626 al 16 Agosto 1630 D. Marco Antonio Marchese, e dal 20 Agosto detto sino al Maggio 1631 D. Carl'Antonio Olcelli (Lett. A). Fu dunque questa parrocchia della Curia Vescovile in tutti questi anni e durante l'assenza del Prev. Dugnani ritenuta come a lui tuttavia investita e diffatti, come già si disse, esso se ne teneva e chia-

mava Prevosto; e, trovandosi registrati due battesimi amministrati dal Canonico Raffaele Dugnani di lui fratello a' 19 e 24 Maggio 1630 (Lett. A) si ha ragione di argomentare che questi qui appunto si trovasse come in parrocchia tuttora posseduta dal proprio fratello ed abitasse nella casa parrocchiale.

(98). Ma non così la ritenevano i PP. Certosini e la Comunità, mentre anzi nel promemoria esistente nell'archivio della Deputazione (1) a dimostrare l'esercizio che il Comune e la Certosa fecero del loro giuspatronato, premesso che per la peste sopraggiunta in paese l'anno 1621 non sonosi tramandate memorie per questo diritto ed accennandosi la suaccennata transazione seguita tra i Compatroni li 24 Gennaio 1624, si dichiara che dietro quella convenzione venne, a terna della Comunità, eletto dalla Certosa in Rettore di S. Colombano il R. Sac. D. Giovanni Matteo Ammizzone, colombanese.

(99). Esistevano quindi due Parrochi, uno canonicamente investito dal Vescovo ed era il Dugnani, l'altro legalmente eletto dai Compatroni ed era l'Ammizzoni, ed i buoni Parrocchiani non fecero però scisma, ma — venerando il carattere di quello che in realtà ne faceva le funzioni e l'autorità ecclesiastica del Vescovo — non lasciarono memoria alcuna di azione ch'essi si credessero lecita contro quello che, giudicando dal diritto, avrebbero potuto riguardare come intruso, ma lasciarono che i loro Deputati colla Certosa sostenessero nelle vie legali il loro diritto contro l'usurpazione fattasene dal Vescovo di Lodi.

(1) *Archivio Comunale* di San Colombano al Lambro.

(100) Diffatti essi portarono le loro ragioni in prima istanza alla R.ma Curia di Lodi, la quale emanò sentenza contro i Patroni. Essi appellarono all'Ordinario di Pavia, che revocò la sentenza della Curia di Lodi; e stando così due sentenze contrarie fu portata la causa avanti al Tribunale della Sacra Rota in Roma, il quale, al 30 Marzo 1629, confermò la sentenza dell'Ordinario di Pavia a favore dei Certosini e della Comunità, ma colla riserva di vedere poi particolarmente *de justitia*. Fu dunque allora giudicato del diritto in possesso e fu riservato di trattare poi del diritto in merito; ma con decisione del 28 Giugno 1630 la Sacra Rota riconobbe anche il diritto in via di giustizia e furono confermate di nuovo la sentenza dell'Ordinario di Pavia e quella emanata dal Tribunale stesso l'anno precedente. Questa decisione trovasi in copia nell'Archivio Parrocchiale; e da essa pure rilevasi che il Prev. Ambrogio Dugnani era stato provvisto di questa Parrocchia *tamquam de libera, rejecta presentatione Patronum*, dal che si conferma quanto sopra si disse che la Certosa e la Comunità presentarono il loro eletto Sac. Gerolamo Onesti alla morte del Rettore Molosso, prima che fosse dal Vescovo eletto il Dugnani; lo che si ripete anche nella decisione di Rota del 9 Giugno 1649, in cui pure si accenna che il ricorso alla Sacra Rota in appello contro la sentenza dell'Ordinario di Pavia era stato fatto dallo stesso Prevosto Ambrogio Dugnani. Ecco il perchè esso lasciò la Parrocchia nel 1625 e trasportossi ad abitare a Roma, ove tuttavia viveva vecchio di 80 anni nel 1664, come accenneremo parlando del Prevosto Merli (**Nota b**).

(101) Durante la sua assenza fecesi la visita di questa Chiesa Parrocchiale da Mons. Vescovo Gera

nell'anno 1628, di cui si conservano i decreti in Archivio. Tra i quali vedesi ordinato che si tenga dai deputati della Chiesa il giornale di introiti e spese e questo sia riveduto ogni anno e sottoscritto a *Praeposito, eoque absente, a Vicario Foraneo substituto*, e che i Mandati di pagamento siano firmati dal Rettore e negli altri decreti si usano le espressioni *Curet Parrochus, advertat Parrochus* etc., le quali diverse nomenclature: di Rettore, che deve firmare i Mandati; di Prevosto, che deve sottoscrivere i conti; del Vicario Foraneo sostituto, che deve firmarli in sua assenza; ci lasciano concludere che il Vice Prevosto fosse riguardato come Rettore, che in assenza del Prevosto Vicario Foraneo ne fu eletto temporaneamente il Rettore di Borghetto D. Cristoforo Luca; il Vicariato però riteneva tuttavia il titolo di S. Colombano come annesso a questa Chiesa. Ciò si rileva da un Decreto 15 Novembre 1628 di Mons. Gera contro gli aggravii imposti dai laici sui beni ecclesiastici, il quale è diretto al Rettore di Borghetto, senza però il titolo di Vicario Foraneo, ma con ordine di farlo pubblicare in tutte le chiese parrocchiali del Vicariato di S. Colombano, e diffatti ne porta a tergo l'attestato della pubblicazione fattasene li 7 Gennaio 1629 dal Vice Prevosto Marco Antonio Marchese. Però, in un Monitorio del 10 Febbraio detto anno, per pregiudizî recati all'eredità di Baldassare Granata lasciata alla Chiesa di Borghetto, quel Rettore Cristoforo Luca summentovato è detto Vicario Foraneo.

(continua)

LUIGI GALLOTTA.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

diretto dal Maestro Giovanni Agnelli

REMINISCENZE DANTESCHE NELLE STORIE LODIGIANE

Intendiamoci subito: Dante non fu a Lodi.

Nondimeno nella Divina Commedia si accenna a diversi personaggi che ebbero relazioni colla nostra città o perchè vi furono o perchè in qualche modo si ebbe che fare coi personaggi stessi. È bene quindi che in questo secentenario della morte del sommo Poeta si ricordino anche nella nostra Rivista quelle persone, quei fatti che sono registrati nel divino Poema, nei quali sono interessati fatti e persone della nostra città.

Progrediamo in ordine cronologico.

Nel Canto XXI del « Paradiso » si tratta di Pier Damiano, celebre dottore della Chiesa, nato nel 1007 a Ravenna e morto il 28 Febbraio 1072 a Faenza. Fu abate del monastero di Fonte Avellana nell'Umbria. Quando scoppiò la guerra contro i chierici ammogliati e simoniaci (1056) al nostro vescovo Ambrogio era successo Opizzone, e sotto il costui pontificato Pier Damiano, venuto a Lodi legato del papa, per ristabilirvi la canonica disciplina, fu ricevuto da tutto il clero alto e basso, a mano armata, con urli, strepiti e ingiurie e si vide minacciato nella vita. Opizzone dovette recarsi al Consiglio generale convocato in Roma da papa Nicolò II (1059) e al suo ritorno vietare la celebrazione dei divini uffici ai

diaconi e ai preti concubinari, e togliere ai simoniaci le mal conseguite dignità ecclesiastiche. In questa opera di riparazione il popolo laudense venne in ajuto del suo vescovo, e si meritò congratulazioni ed elogi di papa Gregorio VII (1075), il quale anche li esortò a non abbandonare il pio e zelante vescovo in tutte quelle riforme che tornano a gloria di Dio e onore della Chiesa. Dopo tutto ciò Pier Damiani non dimenticò mai la mano armata e la congiura dei *tauri pingues Laudensis Ecclesiae*, e il furioso strepito, e il tumulto, e la canina rabbia dei *vituli multi laudensis ecclesie*, e prese in avversione i Lodigiani in generale, per modo, che in qualche lettera a Giovanni da Lodi, suo collega nel governo del monastero d'Avellana, gli sfuggì questo indirizzo: *Fratri Johanni iam non laudensi, ideoque laudabili viro* (1). Questo Giovanni da Lodi aveva seguito Pier Damiani quando ci venne legato pontificio, e si fece monaco nel detto monastero dove crebbe in fama per dottrina e santità di vita e meritosi la stima e l'amore di Pier Damiani a cui successe nel priorato generale del monastero: venerato per tutte le virtù fu nominato vescovo di Gubbio, nella qual dignità non visse che un solo anno. Morì il 7 settembre 1106; fu soprannominato *il grammatico*.

(1) Il fatto è raccontato nelle Lettere di S. Pier Damiani. — Ci piace raccontare qui un aneddoto; verso la metà del secolo scorso quattro sacerdoti lodigiani molto ben pasciuti, tre dei quali canonici della Cattedrale, andarono a Roma e chiesero udienza a S. S. Pio IX. Questi, al primo vederli, senz'altro disse le parole di Pier Damiano: *tauri pingues Laudensis Ecclesiae*. A tal complimento i quattro sacerdoti rimasero molto sconcertati. Di ritorno a Lodi raccontarono la visita e chiesero spiegazione di quelle strane parole, spiegazione che fu data da quell'uomo eruditissimo quale fu l'abate Cesare Vignati (su relazione del sac. D. A. Timolati).

*
* *

Tra i Lodigiani che presero parte alle prime crociate, di cui fece parte Cacciaguida avolo di Dante ai tempi dell'imperatore Corrado (Par. Canto XV, 139) ci fu un Giselberto Cainardo che innanzi di partire donò un potere al prevosto ed ai canonici di S. Lorenzo in città perchè fondassero un ospedale. Nel ritorno, ammalato a morte lungo il viaggio, affidò ai suoi compagni alcune reliquie del Santo Sepolcro, ch'ei disse avere acquistate con grandi pericoli e travagli, e aggiunse tre bisanti, e portassero ogni cosa alla chiesa di San Lorenzo di Lodi e facessero fabbricare una chiesa in onore della Santa Croce e del Santo Sepolcro (1). La chiesa sorse fuori delle mura e diè origine al borgo di San Sepolcro che divenne uno dei più popolosi dopo la prima distruzione della città.

*
* *

Abbiamo accennato alla prima distruzione della città. Ora veniamo alla seconda ed alla erezione della nuova Lodi.

Il Poeta, sulla quarta cornice del sacro monte, quella degli accidiosi, sente dirsi da un'anima purgante :

Io fui abate di San Zeno a Verona
sotto lo imperio del buon Barbarossa
di cui dolente ancor Melan ragiona (2).

Se i Milanesi ragionavano *ancor dolenti*, dopo cento quarantanni circa, dalla distruzione della loro città, per opera di Federico I°, per i Lodigiani, al contrario, il Barbarossa fu veramente *buono*, come scrisse l'Alighieri. Riassumiamo la cronistoria.

(1) *Cod. dipl. Laud.*, Parte I, p. 202.

(2) *Purg. C. XVIII*, 118-120.

Il 24 maggio 1111 i Milanesi saccheggiano, incendiano, distruggono gran parte delle case di Lodi, smantellano torri e muri; e i cittadini, privati d'ogni diritto municipale, ritenuti in sudditanza, si riducono a cercare altre abitazioni nei borghi, nei luoghi d'intorno, ed anche ad espatriare.

1111-1154: cattività milanese.

1153. Due mercanti lodigiani, di motuproprio, si presentano a Federico Barbarossa alla dieta di Costanza, ed espongono lo stato miserando dei loro concittadini, vessati dai Milanesi. Il re promette il proprio aiuto e manda Sicherio, suo messo, ai Milanesi ad ingiungere loro di lasciare in pace i Lodigiani. Il messo è maltrattato e costretto alla fuga.

1154, 30 novembre. Il Barbarossa si attenda sui campi di Roncaglia: esige dai Lodigiani il giuramento di fedeltà; i Lodigiani, previo il consenso dei Milanesi, giurano: Federico fa sua la causa di Lodi e di Como.

1154-1158. I Milanesi premono sempre più sui Lodigiani la loro tirannide: arrivano in fine ad imporre ad essi il giuramento di fedeltà senza riserva, giuramento che, col consenso dei Milanesi stessi, avevano prestato al Barbarossa a Roncaglia; minacciando ai Lodigiani mali estremi.

1158, aprile. I primati lodigiani, il vescovo, l'alto clero e i sacerdoti, gli abati di Chiaravalle e di Cerreto e il priore del monastero di Pontida, si recano a Milano dall'arcivescovo; pregano, supplicano in ginocchio i Consoli e i primati milanesi che non vogliano imporre un giuramento contrario alle leggi divine ed umane: inutilmente: il martedì santo si decreta il bando contro tutti i Lodigiani della città e dei borghi se entro

otto giorni non giurassero fedeltà ai Milanesi. Il 22 aprile l'esercito milanese viene a Lodi con carra e altri veicoli per caricar bottino; fanno sgombrare la città, depredano granaglie, vino, mobiglio, bestiame e ogni cosa. I Lodigiani devono, di notte, abbandonare la loro patria, ed in gran parte si ritirano sul cremonese nei pressi di Pizzighettone. Lodi è pressochè completamente distrutta.

1158, 2 agosto. Ritornato in Italia, Federico pone il campo sulla destra del Lambro nei pressi di Castiraga: Gli si presenta buon numero di Lodigiani con le croci in collo; domandano giustizia e la imperiale protezione per rifabbricare la loro città sul Monteghezzone. Federico promette ogni cosa, dicendo loro: Domani dopo pranzo verrò io e se troverò il luogo conveniente ve lo accorderò.

1158, 3 agosto. Il Barbarossa, coi suoi principi, si reca sul colle Eghezzone, segna colla propria bandiera i confini della nuova Città e consegna la bandiera stessa ai Lodigiani.

1158, 3 dicembre. L'imperatore, con diploma datato da Voghera, fa sapere a tutti i sudditi dell'impero che egli ha concesso ai Lodigiani di fabbricarsi una nuova città, con facoltà di farvi mura e ogni fortificazione, di costruire ponti sull'Adda e sulle correnti di tutto l'episcopato laudense e tutti gli altri diritti che possedeva avanti la distruzione dell'antica città.

1162, primi di Marzo. Tragica dedizione dei Milanesi al Barbarossa nella nuova Lodi.

1164, 24 Settembre. L'imperatore piglia sotto la sua protezione il vescovo di Lodi Alberico Merlino e la Chiesa lodigiana e tutti i loro beni, e concede e conferma a titolo di feudo tutte le regalie e i luoghi indi-

cati nel diploma datato in Pavia nel palazzo di San Salvatore.

1167, Maggio. Trattato di pace e di alleanza dei Lodigiani colle città della Lega Lombarda Cremona, Brescia, Milano, Bergamo e Mantova.

1168, 3 Maggio. In Lodi si affermano i patti di alleanza tra le città della Lega Lombarda.

1183, 23 Giugno. Trattato di Costanza. Vincenzo Fissiraga, Anselmo Sommariva e Manfredo di Soltarico accettano e giurano e sottoscrivono quel solenne trattato che affermò i diritti e la libertà dei Comuni italiani.

1185, 12 gennaio, il Barbarossa si trovava a Lodi, ove datava una carta di concessioni a favore del monastero di Farfa.

*
**

« Il secondo vento di Soave » (1) Enrico VI, figlio del Barbarossa e marito della « gran Costanza » era a Lodi il 24 marzo 1187 e confermava al monastero di Cerreto le possessioni di Cerreto, Plazano, Rubiano con diversi privilegi. — Il 19 gennaio 1191, in Lodi, « *quam Fridericus serenissimus noster pater Romanorum imperator Augustus fundavit* » conferma e concede molti diritti e privilegi alla città. — Il 29 gennaio seguente anno Enrico VI, sedente in Pavia, comanda ad Alberto Strucio di assumere testimonianze intorno ai diritti di ripatico e di gabella del porto di Lodi sull'Adda. — Il 17 dicembre stesso anno l'imperatore, sedente in Lodi, manda lettera precettiva a Giberto Moltidenari console di Cremona in una adunanza di notevoli cittadini cremonesi e lodigiani. Il 9 giugno 1193 Enrico assicura di aiutare la lega della

(1) Par. III, 119.

città di Cremona, Bergamo, Lodi, Pavia, Como e Bonifacio Marchese di Monferrato, contro Milano, Brescia, Piacenza, Alessandria, Crema, ecc. — Del 12 ottobre 1198 vi è una deposizione di testimoni sull'ordine dato dall'Imperatore Enrico VI ai Milanesi e Lodigiani di far pace tra loro.

*
* *

I Lodigiani conobbero di persona anche il figlio di Enrico VI, « lo secondo Federico » (1).

Scomunicato l'imperatore Ottone IV, il Papa mandò legati a far partito per il suo giovinetto pupillo, Federico re di Sicilia, e mandò lo stesso Federico in Germania a guadagnarsi la corona dell'impero. Pervenne Federico a Genova e da Genova a Pavia, donde con la più grande segretezza, per sfuggire alle insidie delle città fedeli ad Ottone, scortato dal Marchese di Monferrato e dai Pavese, prese la strada del confine lodigiano sulla sinistra sponda del Po al ponte del Lambro al di sotto di San Colombano per affidarsi ai suoi amici Cremonesi e ad Azzone d'Este che l'attendevano sulla opposta sponda. Avvisato che i Milanesi lo inseguivano al ponte dovette risalire e guada il fiume e ne uscì tutto madido. I suoi nemici risero del *reatino qui balneavit sarabulam*; e fu salvo.

Sceso in Italia, dal suo accampamento presso Sutri in Piemonte, il 28 novembre 1220 Federico II confermava ai Lodigiani i diritti che ebbero sempre, specie da Federico I e da Enrico suo padre. — Il 5 luglio 1223 Alberto arcivescovo di Magdeburg, a nome dell'Imperatore conferma alla Chiesa ed al Vescovato di Lodi tutte le concessioni e tutti i privilegi che ebbero dagli altri Imperatori e massime da Federico I.

(1) Inf. X, 119.

Dopo la vittoria di Cortenova (1237) Federico entrò in Lodi conducendo seco sopra un elefante, in segno di vittoria, lo sventurato Pietro Tiepolo, figlio del Doge di Venezia e podestà di Milano e un miserando seguito di prigionieri. Allora vengono allontanati i sospetti di guelfismo, innalzati gli imperiali: si fabbrica un fortissimo castello all'estremità del fossato che mette in Selvagreca (distrutto dai collegati subito dopo la morte di Federico (1250); si fa abbruciare sulla pubblica piazza un frate francescano. Scoppiano i fulmini da Roma: città, cittadini interdetti, la diocesi privata della dignità episcopale; il vescovo Ottobello Soffientini depresso (19 agosto 1243). Lodi ottiene facoltà di battere moneta (1).

*
* *

Federico II, che ebbe stanza a Lodi per parecchio tempo, fortificato nel suo castello di Porta Cremonese, aveva seco il proprio segretario Pier della Vigna, « colui che tenne ambo le chiavi del cuor di Federico », colui che, « per disdegnoso gusto Credendo col morir Fuggir disdegno Ingiusto fece sè contro sè giusto » (2). Dai documenti e dalle cronache lodigiane non risulta la presenza in Lodi del famoso segretario suicida; ma da altre memorie si ricava che i Piacentini, avendo sentito dire che i Milanesi, a mezzo di frate Leone, in Lodi avevano trattato di pace coll'Imperatore, subito mandarono qui alcuni procuratori a ricercare la grazia imperiale; ma, non avendo potuto trattare i loro affari coll'Imperatore, si abboccarono con Pier della Vigna: ciò avveniva il 20 dicembre 1237.

(1) Il civico Museo di Lodi possiede un denaro di Federico II, coniato in Lodi ed illustrato dal numismatico prof. Aldini.

(2) Inf. XIII, 58-72.

*
* * *

L'anno 1268 i Lodigiani mandarono Sozzo Vistarini, Uberto Sommariva, Guglielmo Fissiraga e Alberico Carnesella, loro rappresentanti al Congresso di Milano, dove la parte guelfa si strinse in lega contro Corradino (1), figlio dell'imperatore Corrado IV, che, chiamato dai ghibellini, con promessa di grandi soccorsi, disponevasi a scendere in Italia per ricuperare la corona di Sicilia usurpatagli da Manfredi. Corradino venne e passò l'Adda a Cavenago e senza incontrare ostacoli, attraversò il basso Lodigiano per recarsi a Santa Cristina, e di là a Pavia, per la sua sciagurata spedizione.

*
* *

Il 12 marzo 1221 Aiolfo, priore del monastero di San Marco di Lodivecchio, per delegazione di papa Onorio III (2) giudica contro il conte Enrico di Montecucco, piacentino, che il possesso del lago Lambrello, nella curia di Ronco, ora Regina Fittarezza, comune di Guardamiglio, è proprietà del vescovo di Lodi.

Il 21 ottobre 1222, Vicedomino, vescovo di Piacenza, ancora per mandato dello stesso papa, richiama l'abate di San Pietro di Lodivecchio, il prevosto, i canonici e molti altri del clero lodigiano alla obbedienza del loro vescovo (3).

*
* *

Di

Guglielmo marchese

per cui ed Alessandria e la sua guerra
fe' pianger Monferrato e Canavese (4)

(1) Purg., XX, 68.

(2) Par. XI, 98.

(3) *Cod. dipl. laudense*, P. II, nn. 252 e 274, pag. 261 e 280.

(4) Purg. VII, 134-136.

parla un documento (1) in cui si tratta della pace del 1 maggio 1282 conclusa nel palazzo del Comune di Milano per espressa volontà di Guglielmo marchese di Monferrato, signore di Milano e di Crema, tra i Comuni ed il popolo di Lodi e di Crema, per opera di Girardo de' Castelli, capitano del popolo di Milano e vicario del marchese, e di Antolino de Salarano giurisperito e Alberto de Episcopo, sindaco del podestà e uomini di Crema.

*
**

Già fur le genti sue (*di Mantova*) dentro più spesse

Prima che la mattia di Casalodi

Da Pinamonte inganno ricevesse (2).

Trattasi di Pinamonte Bonaccorsi o Bonaccolsi, di Mantova. Alcuni di questa famiglia si stanziarono nel Lodigiano e vi possedettero dei beni: havvi luogo detto Terranova de' Passerini, da Rinaldo de Bonaccolsi, detto *Passerino*. Nella chiesa soppressa di S. Domenico in Lodi eravi cappella dedicata a S. Vincenzo Ferreri che riconosceva la famiglia Quartieri, *alias de' Bonaccorsi*, per fondatrice e padrona (3). Abitava in Corso Milano, ove è l'Istituto Tecnico A. Bassi: avevano beni anche nell'alto Lodigiano.

*
**

Nel girone dei violenti contrò sè e sua roba Dante trova un suo concittadino che in forma di cespuglio, squarciato, sanguinoso, piangeva invano « con doloroso sermo »

« O Giacomo », dicea, « da Sant'Andrea,

Che t'è giovato di me fare schermo?

Che colpa ho io della tua vita rea? »

(1) *Cod. dipl. laud.*, n. 382, 94-96.

(2) *Purg.* XX.

(3) *Def. Lodi, Conventi*, parte III, pag. 42.

Quando il maestro fu sopr'esso fermo,
 Disse: « Chi fosti, che per tante punte
 Soffi con sangue doloroso sermo? »
 Ed elli a noi: « O anime, che giunte
 Siete a veder lo strazio dionesto
 C' ha le mie fronde sì da me disgiunte,
 Raccoglietele al piè del tristo cesto!
 Io fui della città che nel Batista
 Muto 'l primo padrone; ond'ei per questo
 Sempre con l'arte sua la farà trista;
 E se non fosse che in sul passo d'Arno
 Rimane ancor di lui alcuna vista,
 Quei cittadin che poi la rifondarno
 Sovra il cener che d'Attila rimase,
 Avrebber fatto lavorare indarno.
 Io fei giubetto a me delle mie case (1).

« È da notare, dice il Lana, che Dante non fa menzione più in singolarità chi sia costui; e puollo muovere due cagioni: la prima è, che poichè gli ha detto che elli fue fiorentino, è assai notorio che nel suo tempo fue messer Lotto degli Agli, lo quale era nominato giudice di una falsa sentenza; per qual dolore si appiccò elli stesso con la sua cintura d'ariento. » Altri chiosatori mettono fuori altri nomi; ma è da credere che il Lana, che visse quasi contemporaneamente a Dante, e ne fu il più antico commentatore, sia in fatto di avvenimenti storici di quel tempo il più degno di fede. Qualunque poi fosse la persona a cui volle accennare il divino poeta, dobbiamo al Lana la notizia che Lotto degli Agli si appiccò in casa sua per rimorso di aver condannato a morte un innocente. Dante ci dà pure a pensare che Lotto sia stato podestà di Padova perchè lo fa conoscente di Ja-

(1) Inf. XIII, 133-151.

copo di Sant'Andrea, che fu padovano; quindi non sappiamo quale sia il luogo dove egli diede quella sentenza. »

L'anno 1278, fervendo la guerra tra l'arcivescovo Visconti ed i Torriani, i Milanesi si portarono verso l'Adda ove i Lodigiani attendevano a deviare nel canale Muzza la maggior quantità d'acqua possibile onde irrigare le loro terre. I Milanesi al contrario cercavano di rovinare il canale che si stava costruendo, ed all'uopo si accamparono a Melzo. Allora l'arcivescovo Visconti, raccolta altra armata di laici e chierici, si mosse egli stesso in aiuto del podestà milanese e andò a pernottare a Gorgonzola. Ma i Lodigiani, che spiavano le mosse nemiche, saputa la sosta dell'arcivescovo, nella notte marciarono su Gorgonzola, mettono a fuoco le case dintorno, gettano lo spavento negli abitanti, sorprendono la milizia in disordine, ne fanno strage e moltissimi prigionieri (25 ottobre 1280). Credevano di pigliare l'arcivescovo, ma egli in quella orribile confusione potè nascondersi inosservato nel campanile, dove i Lodigiani, nella furia del combattere e del saccheggiare, non frugarono: di là, l'arcivescovo, per gran ventura, si ridusse salvo a Milano.

L'arcivescovo, furioso della toccata sconfitta, non trovandosi alla mano migliori forze per vendicarsi; ricorse alle armi spirituali e fulminò la scomunica al podestà, al capitano del popolo, e... ai lodigiani che presero parte e diedero aiuto e consiglio a quella impresa.

L'arcivescovo impose una taglia di millecento lire al clero della città e diocesi di Milano *ad prosequendum causam contra episcopum laudensem qui excommunicati sunt pro captionem clericorum Mediolani*. La causa tirò innanzi ancora cinque anni, e doveva finirla Lotto degli Agli, fiorentino, podestà di Lodi nel 1284. Questi e Guido de

Lavezani capitano della credenza del popolo, ottennero da Bernardo, vescovo portuense, e legato pontificio, che il vescovo di Lodi Bongiovanni Fissiraga prosciogliesse dalla scomunica inflitta ai Lodigiani dall'arcivescovo. Ciò avveniva il 10 marzo 1284 (1).

Di questo podestà si ha pure una sentenza del 10 gennaio dello stesso anno colla quale si respinge la domanda di due mercanti derubati sulla strada pubblica di Milano *per medium locum de Surdi*, e li condanna nelle spese (2). A proposito di rubamenti si ha un altro documento del 23 marzo 1286, col quale un Antonio di Seregno, mercante derubato nel territorio lodigiano, tra Senna e Livraga, dopo di avere ricevuto, come crociato, lettera papale per far valere le sue ragioni presso il Comune di Lodi, alla presenza del podestà Cardinale dei Tornaquinci, altro fiorentino, rinuncia alla sua causa (3).

Al podestà Lotto degli Agli i Lodigiani vanno debitori della raccolta dei privilegi imperiali, degli atti legali della loro autonomia comunale, raccolta preziosissima, in gran foglio di pergamena che, ancor che mutilata, si conserva nella nostra biblioteca sotto il nome di *Liber Jurium Civitatis Laudae*, documenti stati trascritti per ordine del podestà, dal notaio Anselmo da Mellese. Il nome del podestà fiorentino si legge di frequente in quegli atti.

Durante la podesteria di Lotto degli Agli avvenne un altro fatto in città. Nella *Cronachetta* di Defendino Lodi (4) è detto: « Nota che Sancto Bassano de ramo

(1) Gli Atti sono registrati nel *Liber Jurium civitatis Laudae*, e pubblicati nel *Codice diplom. laudense*, ai nn. 388, 389, 390, 391 e 392.

(2) *Cod. dipl. laud.*, n. 386.

(3) *Id.* n. 397.

(4) Milano, Dumolard, 1881, p. 13.

indorato il quale è suxo la nostra piazza, fo facto e misso nel MCCLXXXIII, e così fo facto il capitello sopra i lioni con una aquila a significatione che lè terra de imperio, et pò far moneta et ducati, et questo fo al tempo de uno podestà fiorentino ». Sotto questo capitello, a sostegno dell'architrave del portone, sonvi due cariatidi, una delle quali fa veramente « *del non ver vera rancura* » (1).

*
**

In questo tempo (a. 1284) viveva in Pavia un altro personaggio dantesco, del quale abbiamo parlato diffusamente in un nostro studio: (2), vogliamo dire di « *Quel da Duera* » che Dante trova tra i « *fitti in gelatina* » a piangere « *l'argento dei Franceschi* » (3) reo, secondo i commentatori, di aver lasciato, per denaro, libero il passo dell'Oglio alle genti di Carlo I d'Angiò, avviate alla conquista del reame di Napoli, contro Manfredi.

I commentatori e gli storici non vanno d'accordo circa la sorte toccata a Buoso da Dovaria, dopo la sua cacciata da Cremona. Il Cavatello, cremonese, lo fa morto sotto le rovine della sua rocca di Cremona; altri, più tardo. Il Cantù si compiace di vederlo ramingo, per gli Appennini, come traditore e sprezzato dai guelfi ed anche dai ghibellini; il Giulini lo fa ancor vivo nel 1271; Antonio Campo, altro storico di Cremona, asserisce che Buoso viveva ancora nel 1282: questi ultimi due, se non altro, sono nel vero. Il Guerrazzi ed alcuni pittori del suo tempo, fanno morir Buoso di inopia alle porte di un convento in Cremona; son fole. Buoso, seguendo i do-

(1) Purg. X, 133.

(2) V. in questo Archivio, Anno XXXVIII.

(3) Inf. XXXII, 112-117.

eumenti cremonesi pubblicati dall'Astesano, morì ricco, nel proprio letto, a Verona nel 1291.

*
*
*

Di papa Bonifacio, il più acerbamente dionestato nelle pagine del divino poema, si trovano alcune notizie anche nella nostra città. La storia ecclesiastica di Lodi narra che sui primi del 1296 morì il vescovo Raimondo Sommariva, frate domenicano, e che gli succedette Bernardo Talente, allora prevosto della cattedrale. Da una bolla di Bonifacio VIII del 29 aprile 1296 (1) risulta che alla morte del Sommariva i canonici della cattedrale, ai quali spettava l'elezione del vescovo, non si trovarono d'accordo e fecero due elezioni in Bernardo Talente prevosto della cattedrale e in frate Leone Palatino dei Minori di S. Francesco. È detto che il Palatino, nella votazione ebbe tre voti e che abbia acconsentito ed accettata la propria nomina contro l'elezione del Talente, che pare avesse avuto la maggioranza. Onde il Talente ricorse al Papa contro il proprio emulo. Nella Bolla suddetta, confermando al Talente la sua elezione a vescovo, si dice che Papa Bonifacio incaricò quale uditore delle parti Gerardo, vescovo Sabinense, che riferì le risultanze della causa al sommo pontefice. Questi, considerando che frate Leone, stimolato da cieca ambizione, aveva acconsentito alla elezione fatta di sè dai canonici e tanto si era interessato per la stessa, e volendo togliere l'inconveniente di questa ambizione, con la pienezza dell'apostolica potestà, cancellò la elezione stessa, e impose al frate perpetuo silenzio sopra questo argomento e, dopo di aver fatto esaminare diligentemente l'elezione del Talente e

(1) *Bullarium Franciscanum*, Tom. IV, p. 391.

trovandola canonicamente fatta sopra persona idonea, dietro consiglio dei cardinali, la confermò.

Il 13 ottobre 1296 papa Bonifacio, venuto a morte Andrea de' Mozzi, già vescovo di Firenze, ma che poscia dal papa

Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione
dove lasciò li mal protesi nervi (1),

nominò alla sede vescovile vacante di Vicenza Rainaldo Concoreggio, già insegnante di diritto nella nostra città. Del 7 maggio 1302 si conserva nell'Archivio vescovile di Lodi una lettera di Francesco da Parma arcivescovo di Milano agli incaricati di raccogliere nella diocesi di Lodi le decime imposte dal papa per la guerra di Sicilia (*contra Federicum de Aragonia et rebellos siculos ad fautores eorum*) (2). Le somme raccolte, secondo altra lettera dell'arcivescovo di Milano del 6 luglio 1304 dovevano essere consegnate, pel papa, a certi mercanti di Pistoia e di Firenze (3).

Anche di papa Clemente V, il guasco, pure infamato dal sommo poeta (4) conserva memorie l'archivio vescovile di Lodi: il 16 settembre 1309 Castone arcivescovo di Milano, allegando due lettere di Arnolfo cardinale e legato pontificio, domanda al vescovo di Lodi di pagargli trentadue fiorini d'oro, che è l'ammontare della taglia imposta al clero laudense per i soccorsi di militi a cavallo mandati in soccorso di Ferrara assediata dai Veneti (5).

(1) Inf. XV, 112-113.

(2) *Cod. dipl. laud.*, n. 432.

(3) Id. n. 434. Osserviamo che papa Benedetto XI era già morto da 3 giorni, e che quindi il denaro passò al successore, il guasco Clemente V.

(4) Inf. XIX, 83; Purg. XXXII, 148...; XXXIII, 44; Par. XVII, 82; XXVII, 58; XXX, 142...

(5) *Cod. dipl. laud.*, n. 448.

*
* *

Di Arrigo VII di Lussemburgo, chiamato da Dante « L'Agnello di Dio », e tanto da lui invocato ed al quale preparava in Paradiso un seggio distinto, parlano molto le cronache, la storia e i documenti lodigiani del suo tempo. Tra i più illustri uomini di Lombardia che si presentarono all'imperatore in Asti troviamo diversi lodigiani, come Bassiano di Giacomo Vistarini, esule, e Antonio Fissiraga. Questi, presente l'imperatore e Matteo Visconti, franco e ardito, accennando a Matteo proruppe: « Quest'uomo, o Cesare, di cui si vuol dir tanto bene, fu la peste di Lombardia, suscitò fazioni, accese ire nel popolo, danneggiò, tiranneggiò le città. » L'imperatore entrò in Milano, ove furono a prestargli omaggio diversi rappresentanti di città; vi andò anche il nostro Antonio Fissiraga, il nostro vescovo Egidio dell'Acqua a presentargli una supplica onde ottenere la riconferma alla chiesa e all'episcopato laudense dei privilegi e dei diritti concessi da altri imperatori, perchè la poca cura dei vescovi suoi antecessori aveva lasciato usurpare quasi ogni cosa da uomini prepotenti e perversi: domanda che l'imperatore assecondò. L'imperatore fece venire innanzi a sé, nel palazzo vecchio del Comune i rappresentanti dei Lodigiani e prescrisse diversi patti per la loro pacificazione. Andò a Milano anche Rainaldo da Concorezzo, arcivescovo di Ravenna, che si era adoperato invano a rimettere la tranquillità nelle varie città lombarde: tutto andava sobbuglio sapendo che l'Imperatore proteggeva i Ghibellini. — Il Fissiraga, principe, senno e anima della Lega guelfa, l'uomo più stimato anche dai suoi nemici in Lombardia, potè appena esser salvato da morte per

intercessione della stessa moglie di Enrico, e Bassiano Fissiraga cugino di Antonio e Antonio Dell'Acqua, ambasciatori di Lodi, venuti col Fissiraga a presentare le chiavi della Città all'Imperatore dovettero dai loro concittadini, pur sempre disposti a resistenza, impetrare la resa della città all'esercito imperiale sotto la minaccia del capestro.

Nove giorni dopo la Pasqua del 1311 Enrico di Lussemburgo fu a Lodi, usando, secondo il Corio, molta clemenza a quegli che gli furono contrari; se non che suo fratello Vallerano, ospitato cortesemente nella casa di un buon cittadino, in un luogo riposto della casa stessa scorse un vecchio sgorbio fatto col carbone, indicante un'aquila con un laccio al collo. Vallerano fece prigione l'ospite e non volle rilasciarlo se non dopo lo sborso di cinquanta fiorini d'oro. L'imperatore installò in Lodi i Vistarini e i ghibellini fuorusciti, e trasse seco Antonio Fissiraga ed alcuni dei più potenti cittadini guelfi, a Crema, a Cremona, all'assedio di Brescia e non li rilasciò se non quando fu vicino a Genova.

Di Enrico VII il Codice diplomatico Laudense registra i seguenti istromenti:

1. Frammento di una supplica di Egidio dell'Acqua, vescovo di Lodi, all'imperatore.

2. A. 1311, 7 gennaio, da Milano: Conferma ad Egidio dell'Acqua del titolo di principe dell'impero e di tutti i diritti e delle concessioni imperiali che il vescovato e la Chiesa lodigiana già possedevano.

3. A. 1311, 8 gennaio, da Milano: Riconferma ad Egidio dell'Acqua dell'investitura di parecchie corti e parecchi castelli.

4. A. 1311, gennaio 12, da Milano. L'imperatore or-

dina agli abitanti di Lodi, di Castiglione, di Codogno, ecc., di non molestare e di difendere Egidio vescovo di Lodi nel godimento dei beni e dei diritti della Chiesa e del Vescovato.

5. A. 1311, 15 gennaio; da Milano. L'imperatore mette pace tra le parti interna ed esterna dei Lodigiani.

6. A. 1312, 24 Gennaio; da Genova. L'imperatore ordina che, secondo il trattato di pace da lui fatto tra le parti interna ed esterna dei Lodigiani, siano restituiti i beni ai cittadini ritornati in patria.

RAINALDO CONCOREGGIO, LODI E DANTE ALIGHIERI

Rainaldo non si trova tra i personaggi danteschi.

È di nobile famiglia di Milano, proveniente dal paese omonimo: Concorezzo.

Lo troviamo a studio a Bologna, ove nel 1286 è chiamato dai Lodigiani ad insegnare l'Inforziato nella loro città. — Si vuole che a Bologna Rainaldo e Dante si siano conosciuti ed abbiano contratta amicizia, secondo certe induzioni del prof. Corrado Ricci.

Osserviamo che ben difficilmente si può conoscere l'anno in cui Dante si recò a Bologna: è probabile che vi andasse nel 1286: allora aveva ventun'anni, il Concoreggio più di quaranta: Dante era ai primordi della sua istruzione e Rainaldo sul finire della propria, quando il nome nè dell'uno nè dell'altro non suonava ancor alto, e bastava la differenza dell'età per essere indifferenti l'uno dell'altro, non che amici.

Quanto tempo Rainaldo insegnasse in Lodi non ci è dato di conoscere nemmeno approssimativamente: tuttavia, in questi ultimi mesi, in Lodi, fu detto che vi di-

morasse ben dieci anni, vale a dire dalla sua chiamata a Lodi alla sua elezione al vescovato di Vicenza. Se però noi consideriamo che Rainaldo, oltre che in Lodi, ha insegnato anche in altre città lombarde; che fu al servizio del cardinale milanese Pietro Pietrigosso, e che in seguito coprì la carica di segretario del cardinale nipote di Bonifacio VIII, e quindi fu cappellano dello stesso papa, non potremo a meno che ridurre, e molto considerevolmente, il tempo vissuto nella nostra città.

È detto che durante la permanenza di Rainaldo in Lodi, questi fosse stato eletto canonico della nostra cattedrale. Il prof. D. G. Molteni, nella sua biografia di San Rainaldo Concorezzo (1), pag. 24, contrariamente al Gottardi, al calendario lodigiano (di data recentissima), ed ai Bollandisti, mette la cosa in forse e con buone argomentazioni: scrive egli in nota a p. 107.

« Se Rainaldo abbia avuto un canonicato in Lodi
 « non è certo, nè le mie ricerche in proposito furono for-
 « tunate. Del resto non è quistione che interessi soverchio.
 « L'Argellati, parlando di S. Rainaldo (nella *Bibliotheca*
 « *Script. Med.*) lo afferma, il *Giulini* (IV. 761) lo smen-
 « tisce categoricamente soggiungendo che fu *canonicus*
 « *Laudunensis*, non *Laudensis*, cioè di Laon in Francia,
 « non di Lodi. » G. Rossi, nelle sue cronache di Ravenna,
 « diligentissimo e copioso cronista, sembra dare ragione
 « al Giulini, mentre il Gottardi (2) e i Bollandisti se-

(1) Monza, Tip. Sociale Monzese, 1911.

(2) Il Gottardi, che dice Rainaldo Concoreggio canonico di Lodi, non ha badato ai documenti che egli stesso ha pubblicato nel suo libro. Nel documento n. III, a pag. 126, è detto che Rainaldo capellano di Bonifacio VIII e vescovo vicentino era Canonico *Laudenen.*, parola senza significato se al posto dell'*e* non si mette un *u*: cioè *Laudunen*, *Laudunense*, cioè di *Laon*: ad ogni modo *Laudunen.* non ha a che fare con *Lodi*,

« guono, senza altre prove, l'Argellati. Del resto Rainaldo
« poteva avere canonicati tanto in Laon che in Lodi. Sta
« per Lodi la considerazione che Rainaldo vi era favo-
« revolmente conosciuto e stimato per la cattedra di di-
« ritto da lui occupata e la possibilità che il Rossi, at-
« tingendo dai documenti bolognesi, abbia confuso il
« Concorezzo con altri Rainaldi di Verdelievo, di Ver-
« deliaco, di Vidriaco, tutti canonici di Laon, anch'essi
« celebri scolari dello Studio di Bologna, condiscipoli o
« almeno contemporanei di San Rainaldo nostro; e po-
« trebbe stare per Laon, oltre l'autorità del Giulini, an-
« che la facilità con la quale si assegnavano canonicati
« della cattedrale laudunense a cospicui chierici anche
« forastieri (Laon era dei centri più frequentati di col-
« tura nel M. E.) e il fatto che Pietro Pietrigosso, cardi-
« nale milanese di questi anni, a' cui servigi il Conco-
« rezzo rimase parecchio tempo, era appunto canonico
« di Laon e di altre chiese di Francia, dove egli dimorò
« più volte per affari ecclesiastici. Può darsi che Rai-
« naldo negli anni che fu alla corte del suddetto cardi-
« nale l'abbia accompagnato a Laon, dove venne lui
« pure onorato di beneficio canoniale. In nessuna chiesa
« nè in alcuna memoria sacra di Lodi v'ha il ricordo di
« San Rainaldo, come mi attestava l'illustre vescovo della
« industrie cittadina, mons. G. B. Rota, con sua cortese
« lettera dell'ottobre di quest'anno (1911). »

Noi non abbiamo nulla da aggiungere a queste an-

Laus, Laude, Lod. La difficoltà si risolve molto speditamente con un altro documento registrato nello stesso libro, a pag. 119: è la lezione per l'ufficio di San Rainaldo scritta dal P. Antonio Gallonio dell'Oratorio di Roma, tolto dall'istoria e dai diplomi pontifici, ove è detto: « *Rainaldus familia Concoregius, patria Mediolanensis vir probitate insignis, Canonius primo Laudunensis, inde episcopus Vicentinus factus est, etc.* »

notazioni del prof. Molteni che riteniamo quasi esaurienti nel negare il canonicato laudense al Concoreggio: solo osserviamo che egli, senza aggiungere prova alcuna a quelle addotte, come panegirista di San Rainaldo nella cattedrale di Lodi, asserì replicatamente che il Santo stesso fu canonico di Lodi (qui, qui, qui... Lodi non più d'altri, ma città di S. Rainaldo) nella cattedrale stessa. Fu detto in questa città che alla calata di Enrico VII Lodi, Brescia e Cremona dovettero la loro salvezza alla intromissione di Rainaldo. Noi abbiamo voluto veder un po' più chiaro in questi avvenimenti.

Troviamo che in Asti, sullo scorcio del 1310, Enrico VII di Lussemburgo era circondato da parecchi consiglieri che il Corio specifica (Vol. I, p. 724), e cioè: il conte di Savoia, l'arcivescovo di Ravenna (Rainaldo Concoreggio), Valerano fratello dell'imperatore, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il vescovo di Trento, Filippo principe di Acaia, Filippo Langosco e Nicolò Bonsignori, sienese. Per consentimento (non per intercessione) di tutti costoro, e quindi non del solo Concoreggio, l'imperatore levò di bando gli esuli ghibellini delle varie città e repubbliche.

Il Giulini si sbriga con queste parole (vol. IV, 886) « v'erano delle novità anche in Lodi, in Cremona, in Brescia e Rainaldo Concoreggio... si era adoperato invano per rimettervi la tranquillità. » Lo storico milanese però non porta nessuna testimonianza: nemmeno noi possiamo far di più. Nessun documento lodigiano, in questa occasione, parla del Concoreggio. A Brescia fanno da intermediari il patriarca di Aquileia e i tre cardinali mandati dal Pontefice per la incoronazione dell'Imperatore (Lanzani, *Storia dei Comuni*, p. 799). A Cremona

invece troviamo il Concoreggio. I « Cremonesi, scrive Dino Compagni (Cronica, N. E., p. 233) furono ammaestrati a mandare per lettere segrete, che se volessero perdono dall'Imperatore, vi mandassero assai de buoni cittadini a dimandare merzè » e il prof. L. Del Lungo annota che secondo il Ferreto il confortatore sarebbe stato il nunzio apostolico Rosiolo da Parma. Giovanni Villani invece (Cron. IX, 14-15) dice che Cremona si rese « a misericordia » per trattato fatto dall'arcivescovo di Ravenna. L'annotatore aggiunge pure che il Concoreggio era stato in Firenze nel settembre del 1310 quando vi si trovava anche re Roberto.

Del resto per sapere come siano state trattate dall'imperatore Enrico VII Lodi, Brescia e Cremona si leggano le cronache di Bologna, di Asti, di Parma, di Giovanni Villani, di Dino Compagni, Giovanni da Cermenate; l'Itinerario di Enrico VII di Nicolò vescovo di Botronto; e, tra i moderni, la Storia dei Comuni di Fr. Lanzani (p. 798...).

Ma passiamo ad altro. Scrive Corrado Ricci (1): « Ravenna era allora città colta e viva. Intorno al Poeta « s'addensavano, come amici e discepoli, toscani e notai « ravennati, e se reggeva la Città Guido Novello, reggeva a sua volta la chiesa ravennate Rainaldo Concoreggio, per nobiltà, senno, valore e dottrina uomo « veramente superiore. È strana la dimenticanza in cui « questo singolare personaggio è stato lasciato da quanti « prima di noi hanno raccolto le notizie di Dante in Ravenna. E saremo noi forse accusati di fantasticare se

(1) *L'ultimo rifugio di Dante*. Milano, U. Hoepli, Editore. MCMXXI, p. 96.

« pensiamo che un'alta stima reciproca e una dotta relazione passasse tra lui e l'Alighieri, e se pensiamo che questi alla grande coltura teologica e storica del primo ricorresse tra le alte difficoltà del Paradiso, come ricorresse alla famosa biblioteca sacra riunita sotto il nome di « Cattilugio » presso la Cattedrale? »

Non sono stravaganze le idee del Ricci: anzi sono cose che possono avere una buona dose non solo di possibilità, ma anche di probabilità. Però osserviamo: Menghino Mezzani, scolaro di Dante; Giotto, amico di Dante; Dino Perini (*Melibeo*); Feduccio Milottis (*Anfesibeo*); Pietro Giardini, notaio, lasciando fuori Guido Novello, ospite di Dante, si nominano dai biografi di Dante in Ravenna, perchè queste persone ebbero comechessia che fare col Poeta: i loro nomi risultano dai documenti che provano una reale, effettiva relazione col Poeta nello stesso ultimo rifugio di Dante. Ma dell'arcivescovo Rainaldo quali documenti, quale soccorso di prove produce il Ricci per accertare che fosse amico o cooperatore di Dante nello sciogliere le astruse difficoltà teologiche del « Paradiso »? Qui sta il nerbo della quistione: la dimenticanza dei biografi di Dante che il Ricci chiama strana non è tale come egli vorrebbe. Qui a Lodi si fa gran calcolo delle congetture del Ricci, e si volle andar molto più in là: si volle fare di Rainaldo oltre che un grande amico, anche un collaboratore del sommo Poeta; il che non è da ammettersi assolutamente.

Quando il Concoreggio, già avanzato in età, ritornò alla sua sede, provò gravi dispiaceri. La Romagna, scrive il Gottardi (pag. 67), causa la residenza di Giovanni XXII in Avignone, provò le infauste conseguenze di questo disordine nella Chiesa. « Invalse colà il costume di eleg-

gersi i pretori e i prefetti della città non già dal pontefice, o da chi ne sostenea le veci, ma dai rispettivi Comuni delle città medesime, ond'era che le redini del governo passavano di leggeri in mano di coloro che, fingendo vivo zelo del pubblico bene, aspiravano ad una indipendente ed assoluta dominazione. In tal guisa i Polentani giunsero a farla più da principe che da rappresentanti. Imperocchè avean corte, arrolavan milizie, proteggevano letterati, spedivano ambasciatori, come lo dimostra già ciò che avvenne a Dante Alighieri che ritrovò in Guido Novello Polentano un amorevole mecenate e fece per esso diverse ambasciate alla repubblica di Venezia. Che più? Acquistarono questi signori un tal dominio nella provincia che Diego Ratto qua inviato dal mentovato Roberto in qualità di conte e rettore della medesima, non potè avere al suo governo soggette che le sole terre di Britinoro, della Meldola e di Castrocaro». In sostanza re Roberto badava al fatto proprio e non a quello del papa, il quale lo dimenticava di fatto egli stesso stando lontano dalla sua sede: Rainaldo, dal re da sermone, non ebbe che sole parole. L'arcivescovo conosceva molto bene i Polentani e presagiva forse quello che sarebbe accaduto dopo la morte di lui: l'assassinio del proprio successore. Or bene Dante era ospite del Polentano e suo ambasciatore ed al suo servizio per ogni occorrenza, e giustamente, perchè Guido Novello era quello che lo salvava dall'inopia negli ultimi anni di sua vita. Ciò è storico. Domandiamo: Potevano Dante e Rainaldo essere amici?

Ma se non bastano gli argomenti storici, ne addurremo altri di altra natura.

Quando Dante dimorava in Ravenna si conosceva già gran parte delle prime due cantiche; si leggeva anche il « *De Monarchia* »; si sapeva dunque quali fossero le idee morali-politico-religiose del Poeta e il suo umor nero contro i papi politici e degeneri dal Pescatore di Galilea: papi e cardinali tra gli avari; papi nella fessura della pietra piatti sotto la testa del capovolto Niccolò III, nella bolgia dei simoniaci; Bonifacio VIII, aspettato dall'Orsini; e Clemente V, il guasco, di opera più laida, nuovo Giasone, pastor senza legge che andrà a ricoprire i due ultimi sopra nominati. — Il « *De Monarchia* », si sa, fu abbruciato, e la stessa sorte era serbata alle ossa di Dante se non si fossero opposti Pino della Tosa e Ostagio da Polenta, ambedue potenti al cospetto del cardinale legato Bertrando del Poggetto. La terza Cantica poi è la più spietata contro gli uomini di chiesa, cominciando dalle più alte cime e giù giù fino ai predicatori che invece di attenersi ai Vangeli e ai Dottor magni sciorinavano tante ciance quinci e quindi. Pietro bolla terribilmente i suoi successori degeneri che del suo cimitero hanno fatto cloaca del sangue e della puzza; che della Sposa di Cristo, allevata col sangue dei martiri, fanno strumento di cupidigia; che le chiavi concesse al primo Pastore sono diventate segnacolo in vessillo per combattere contro i battezzati; e la sua effigie divenuta figura di sigillo a privilegi venduti e mendaci. E si vorrà dire che il Concoreggio abbia aiutato Dante a compiere l'opera sua divina; come, se non ci fosse stato lui, l'arcivescovo di Ravenna, il divino poeta non avrebbe avuto la capacità di concludere il suo poema; quando Bonifacio VIII, Clemente V e Giovanni XXII, che si servirono dell'opera di Rainaldo seduti o sedenti sulla Cat-

tedra di Pietro davanti agli uomini, questa era vacante davanti al Figliuolo di Dio? Quando si pensa che, di lassù, in Paradiso, san Pietro vede in **tutte** le diocesi (in tutti i parchi), « in sembianza di pastor lupi rapaci? »

Cosa strana davvero! Dante, che, per raggiungere l'intento suo, dovette darsi a quell'intenso studio che lo fece « per più anni macro »; Dante che dovette estendere le sue cognizioni ad ogni ramo dello scibile de' tempi suoi; Dante che ha spaziato nel regno delle scienze divine da cangiare, diremo col Monti, in fiori, le spine della più arida metafisica; Dante, giunto alla terza Cantica, ha avuto bisogno della scienza, della dottrina dell'Arcivescovo di Ravenna! — Ma le Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio non trattano esse pure fior di teologia? Chi mai dunque avrà aiutato Dante a comporre?

Conclusione: Rainaldo fu a Lodi ad insegnarvi legge: è storico. È molto dubbio che vi fosse canonico; e che a Bologna abbia conosciuto Dante. Non si può negare che Dante e Rainaldo si siano conosciuti a Ravenna; è da escludere che fossero grandi amici. E per conseguenza non può essere che Rainaldo abbia aiutato Dante a comporre il « Paradiso ». Dunque relazione certa di San Rainaldo con Lodi una sola: quella di avervi insegnato. Lodi, perciò, non d'altri; ma di Bassiano e... di Cesare.

Lodi, Novembre 1921.

M. GIOVANNI AGNELLI.

Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi Numero precedente)

Nel 1416, al 10 di Maggio, Filippo Maria erige in Contea la città di Lodi ed il suo distretto, eccetto però « Castello S. Angelo » « Rosate » e Vallaria (Valera) e gli altri fortilizi del Distretto Laudense che si trovavano in suo potere, e detta Contea egli concede a Giovanni Vignati e ai suoi discendenti maschi, in perpetuo e per esso alli suoi procuratori Bassiano De Caxetis, Dottore di Leggi, e Francesco da Recanati (*). Le notizie del primo quarto del XV secolo che riguardano S. Angelo sono di poco interesse e collegate a quelle riflettenti altre località limitrofe.

Rileveremo soltanto le sofferenze della nostra borgata, già assai importante, e sede di un frequentatissimo mercato, a cagione delle rovine alle quali andò soggetta durante il governo di Giovanni Vignati su Lodi e suo territorio.

Risulta che nel 1437 S. Angelo venne concesso in affitto a tale Arzidolo Pietro il diritto di pesca nel Lambro e nelle Mortizze da « Castello S. Angelo per Bargano, Fossadolto (Borghetto Lodigiano) sino ad Orio ».

Nel 1444 la Comunità di Milano fa pagare una

(*) Giovanni Vignati però, nell'Agosto dello stesso anno, veniva imprigionato dal Visconti nel castello di Pavia; dove si uccideva fracassandosi il cranio contro le sbarre della gabbia in cui era stato rinchiuso. *N. d. D.*

tassa di 250 lire alla Comunità di S. Angelo per l'allestimento del progetto di una via d'acqua navigabile da Milano-Landriano-S. Angelo.

CAPITOLO SESTO

Francesco I Sforza ed i Bolognini-Attendolo

Nel 1446, Matteo Michele (Scannagatti?) capitano di ventura detto il Bolognino, perchè d'origine bolognese, era castellano di S. Colombano per conto della Repubblica Veneta. Passò a Pavia nel 1447. In tale epoca la suocera di Francesco I Attendolo detto lo Sforza, generale dei Veneti, Agnese Del Maino convinceva il Bolognino a consegnare senza resistenza o colpo ferire, la fortezza e città di Pavia al genero. E così avvenne. Lo Sforza compensò il Bolognino coll'investirlo dei feudi e diritti feudali delle terre di S. Spirito e Bereguardo, riservandosi in seguito di dare a lui altra ricompensa maggiore, pari al valore di tanta condiscendenza.

Ed infatti, pochi mesi prima di essersi fatto Signore di Milano (1450) lo Sforza, posto assedio al borgo-ricetto e castello di S. Angelo, facilmente se ne impadroniva con disegno proposto di farne dono, in uno coi diritti feudali annessi, al Bolognino.

Questa conquista, invero considerevole, riuscì, narrano gli apologisti dello Sforza, assai dolorosa al grande condottiero, poichè uno dei suoi luogotenenti, vecchio più che settantenne, amico del premorto padre suo Muzio Attendolo (quello della zappa e dell'olmo) tale Manno Barile, nella sera stessa del compiuto vittorioso assalto facendo abbeverare il cavallo, stando in arcione, nel fiume

Lambro, precipitava in un profondo e vorticoso gorgo in un coll'animale (1).

Giovanni Cortemiglia Pisani, cronista lodigiano, in un prezioso manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Lodi, sotto la data 5 Agosto 1449 racconta, per sentito dire, al proposito: « Et perchè nell'assedio di S. Angelo, forte castello, cinto da forti mura, et profonde fosse et guarnito di numeroso presidio, quelli dentro al castello non ricevessero soccorso alcuno dai Lodigiani, ordinò a Manno Barile (lo Sforza) suo capitano che guadato il Lambro, guardasse soltanto il castello dal lato di Lodi con una compagnia di trecento cavalli. Manno, coperto all'uso di quei tempi da pesante armatura, et già vecchio di settant'anni, nel tentare, a cavallo, il guado del fiume, venne travolto nel vortice d'un mulino a sandone (2), e cavallo e cavaliere s'inabissarono nelle onde. Fu visto quel miserando vecchio sporgere una mano fuor del flutto implorando soccorso dai suoi, ma nuovamente ingoiato dai gorgi, vi morì d'acerbissima morte. Così quest'uomo di sangue nobilissimo e di scienza militare ornatissimo la di cui vita fu per tanti anni rispettata nelle più arrischiate imprese di guerra incontrò questa morte ignobilissima.

Alamanno, o Manno Barile aveva sin da giovinetto servito il genitore del Duca Francesco, Muzio Attendolo, ed ad esso pure, con rara costanza di quei di in cui era cosa facilissima mutare parte ad ogni soffiare di vento, si era sempre mantenuto fedelissimo ed il Duca, grato dell'amor suo che gli

(1) Guicciardini « Storia d'Italia ».

(2) Molini a sandone: Molini natanti come se ne vedono ancora molti sul Po. Due barconi, una o più eliche, una chiatta, e le macine.

ricordava quello paterno, gli aveva promesso in dono il Castelnuovo che era in quel di Piacenza e che era stato di Guernaiero, consigliere di Filippo Maria Visconti. Poichè non potè usare con Manno in vita questo beneficio, ne' fe' raccorre la misera salma ritrovata, et generosamente singhiozzando a quella vista volle che in Pavia stessa gli si rendessero sontuosissime estreme esequie, le quali perchè più solenni fossero, ne affidò la cura a Roberto da S. Severino et agli altri capitani dell'Esercito ».

Verso il 1490 il Beato Bernardino da Feltre, nelle sue peregrinazioni per l'Italia onde seminare l'idea e creare i Monti di Pietà (Venerabili Monte Pégni) predicò anche agli abitanti della nostra terra, i quali però non eressero l'Opera Pia che dopo molto tempo « et de impositione » e cioè nel 1584, colle modalità delle quali parleremo più oltre.

Nel 1451 Francesco Sforza ad istanza dei Lodigiani ratifica e rettifica i loro diritti sulle acque del Lambro già concessi dagli imperatori « et siccome il capo senza membra segna la morte della città » lo Sforza garantisce che uditi quei Lodigiani che si dicono separati da Lodi, farà cosa grata a Lodi stessa, riunendo i suoi castelli e le sue terre al Vescovado di Lodi (1).

Lo Sforza nel 1452, adempiendo alla promessa fatta al Bolognino, faceva regolare donazione dei beni e diritti feudali di Bereguardo, Santo Spirito (Pavia) e S. Angelo, al Bolognino stesso, Matteo Michele (Scannagatti?) con atto 14 Aprile 1452 datato da Pavia.

Questo, dell'infeudamento del Bolognino, dei

(1) Archivio di Stato - Milano. « Acque Lambri 25 Settembre 1451. »

beni riguardanti S. Angelo ci sembra un fatto che riveste per noi speciale importanza, epperciò crediamo utile riportare qui quanto sta scritto nel « Libro delle Historie intitolato: Memorie Civili della Città di Pavia, Seggio del Regno d'Italia, scritte dal Dottor Girolamo Boffi a pag. 47 sotto la data del di de 24 de Aprile: = Recò grande giubilo al Popolo tutto (1) lo spettacolo della pompa con la quale **Matteo Bolognino Castellan de Pavia** ne fu egli stesso coi suoi descendentì aggregato alla famiglia **Attendola**, che era questa il casato vero de Francesco Sforza: e con la quale il medesimo fu altresì creato Conte di S. Angelo, per adempimento delle due promesse fattegli nel 1447 mentre lo Sforza hebbe da lui, con la consegna, il possesso della Città e Castello di Pavia. Nel giorno a dunque di S. Giorgio, cioè a dir lo 24 Aprile, il Conte e Cavaglier Caton Sacchi, nostro Cittadino e primario Lettor di Leggi, in come Agente Ducale, ammantatosi di ricchissima veste di broccato et ermellino, ascese per alcuni gradi, un palchetto che erasi a posta a ciò preparato nella Cathedrale: et quivi ad esso **Matteo** ch'era davanti a lui genuflesso diede primieramente il cognome di **Attendolo** e poscia in mano porgendoli sguanita la spada in segno di mero et misto Imperio, di plenaria giuridditione, e di podestà di coltello, lo investi del Feudo ò sia della Contea di S. Angelo, per se e suoi figlioli, heredi e soccessori maschi all'ora nati e che di matrimonio legittimo erano per nascere. Anzi che in virtù del mandato del Duca Francesco, il quale con sue proprie lettere si protestava molto obbligato al valore et alla fedeltà del **BOLOGNINO**, dichiarò

(1) Che bravo quel « popolo tutto »!

essentionato quel Castello con il territorio del Maggior Magistrato di Lodi. Furono assistenti a cotal funzione per maggiormente honorarla il Vescovo de Pavia Conte Giacomo Borromeo, ed il Podestà di Pavia conte Giovanni Manfredi: coi quali pur trovaronsi molti Cavaglieri e segnatamente fra questi il Conte Giovanni Scaramuccia Visconti, Rolando Georgi da Pinarolo, Francesco Bottigella Giureconsulto, Antonio, Eustacchio e Pietro, Conti Cavatio della Somaglia.

Questa narrazione viene confermata con l'attesto di lettere Ducali sotto il 15 Marzo 1452, e co' rogiti di Antonio Preoltoni sotto il 24 Aprile dell'anno suddetto ritrovati nell'Archivio dell'Ill. Signor Conte Francesco Scaramuccia Visconti. »

Così la narrazione del Dottor Girolamo Boffi.

Le pergamene e le lettere d'investitura, una delle quali a firma autentica di Francesco Sforza, che si conservano nella parte d'Archivio del Castello di S. Angelo che si potè salvare dal disastroso incendio dei giorni 15-16 e 17 Luglio 1911, la confermano in ogni sua parte.

I Bolognini non erano nuovi nel novero dei Capitani di ventura. Già nel 1401 un Bolognino « Messere Bolognino da Bologna viene eletto dal Vicario e dai Signori dodicesimi di Provvisione di Milano, ad uno delli Cinquanta Deputati della Fabbrica del Duomo per il sestiere di Porta Ticinese » (1).

La moglie del primo Conte Bolognino-Attendolo si fu Elisabetta degli Urselli: « Elisabetta Ursella mogliera di Matteo Bolognino creato dallo Sforza, col nome d'Attendolo Bolognino conte di S. Angelo,

(1) « Le Famiglie Notabili Milanese », F. Calvi - Proemio - Tomo III.

coi beni feudali di S. Spirito, Bereguardo e S. Angelo, è morta il 9 Dicembre 147...? » (1).

La famiglia Attendolo-Bolognini che si divise ben presto in vari rami, imparentandosi colle più note famiglie nobili della Lombardia aveva per residenze: Pavia, Bereguardo, S. Angelo e Milano. Pavia si fu la residenza invernale preferita sino al XVIII secolo del ramo tuttora esistente (2). Il Castello di Bereguardo, o meglio la casa padronale, porta ancora oggi lo stemma gentilizio degli Attendolo-Bolognini « leone rampante col melagrano ».

Il ramo diretto si spense invece in Milano colla morte della contessa Clotilde Bolognini-Attendolo madre al recentemente defunto, compianto Conte Senatore Dott. Gian Giacomo Morando De-Rizzoni Bolognini Attendolo, ed in Vedano al Lambro colla morte della sorella di Clotilde, la Duchessa Litta, conosciutissima nel gran mondo Lombardo e nelle sfere politiche del periodo immediatamente successivo al 1870, quale « La Bolognina ». Dei Bolognini-Attendolo notevoli ci occuperemo nell'apposita rubrica di quest'opera.

Una delle notizie più remote che riguardi questa famiglia ci proviene sfogliando una raccolta di poesie di un tal Bernardo Bellincione, un fiorentino che si poteva chiamare il poeta Cesareo di Ludovico il Moro. Trovasi in tale raccolta un sonetto « Sonetto dettato e detto in nel Convito dato da Giovanni Bolognini-Attendolo per festeggiare le nozze del figlio Pietro ». Facciamo grazia ai lettori del testo del sonetto e ne riportiamo il semplice e...

(1) Albero Genealogico della Famiglia Bolognini-Attendolo.

(2) Il quale abita nei suoi superstiti la Villa Favorita in Comune di S. Angelo.

breve titolo: « Sonetto di Bernardo Bellincione fiorentino su dun convito qual fece fare il Conte Giovanni Bolognino, quando messer Pietro suo figliolo menò mogliera in Pavia nel 1493. » Questo Giovanni Bolognino era uno dei figli di Matteo il ca-
postipite.

Non intendiamo qui far la storia dei Bolognini-Attendolo, epperciò delle vicende di loro famiglia ci occuperemo in quanto, per gli uomini o le circostanze essa verrà ad interessare la nostra narrazione.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SOBACCHI
Segretario Comunale

NECROLOGI

Morbo terribile, indomato, tolse di vita la Signora **Angelina Fè Bosoni**; donna colta, esemplare. Durante la guerra fu Ispettrice volontaria nell'Ospedale della Croce Rossa di Lodi. Fu consorte al Sig. Avv. Cav. Uff. Giuseppe Fè, membro attivissimo della nostra Deputazione Storico-Artistica e della Civica Biblioteca.

Insulto cardiaco spegneva il 20 dicembre il **Cav. Dott. Antonio Ghisi**, gentiluomo colto, attivissimo. Fu due volte assessore per la pubblica istruzione, Sindaco nella nostra città: coprì pure onoratamente molte altre cariche nelle amministrazioni e nelle associazioni cittadine.

Le nostre vivissime condoglianze alla sua distinta famiglia.

Il giorno 26 del passato dicembre un grave lutto colpiva il nostro valente amico e collaboratore **Avv. G. B. Curti-Pasini**, Segretario della Deputazione Provinciale di Milano. In seguito a brevissima malattia gli moriva la madre **Zina Ceriani ved. Curti** dell'età di 72 anni. Quanti conobbero la squisita Signora ammirarono in Lei l'eccezionale spiritualità e l'elevatezza di mente: Essa traversò la vita quasi essere astrale beneficante.

Al figlio, alla nuora, Sig. Maria Magdalena Pasini, esprimiamo i nostri sentimenti della più viva condoglianza.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 4.° trimestre 1921

- Archeografo triestino. A. 1921.
Archivio Storico per le provincie parmensi. A. 1921.
Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Adunanza 5 Luglio 1921.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1921, n. 3.
Bollettino Araldico, storico, genealogico, 1921, n. 11.
Brixia Sacra, 1921, n. 5, 6.
Bullettino Storico Pistoiese, 1921, fasc. 3-4.
Faenza. A. IX, fasc. III, IV.
Illustrazione Camuna, 1921, n. 9, 10.
Madonna Verona, 1920, 54-55.
Memorie storiche Forogiuliesi, A. 16.
Nuovo Archivio Veneto, n. 121-122.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Vol. XXX, n. 4-6.
Rivista mensile dell'Ospedale Maggiore di Milano, 1921, n. 9, 10.
Rivista Storica benedettina, 30 dic. 1921.
Strade (Le), 1921, n. 1, 3, 8, 9, 10, 11.
Sorgente (La), 1921, n. 11, 12.
Vie (Le) d'Italia. 1921, n. 10, 11, 12.

Gol prossimo numero il nostro periodico entra nel quarantunesimo anno di vita. La Direzione ringrazia tutti gli associati che hanno sostenuto le nostre pubblicazioni col loro civismo.

Preghiamo i nostri abbonati di mantenerci sempre il loro appoggio; esortandoli ad inviarci al più presto possibile la quota di associazione.

Hanno intanto soddisfatto l'abbonamento pel 1922 (*serve per ricevuta*): Collegio Scaglioni, di Lodi; Gaetano Vignati (Roma); Congregazione di Carità di Lodi; Bruni Giovanni (Milano).

INDICE DELL'ANNATA XL^a

(1920)

- AGNELLI GIOVANNI — Reminiscenze dantesche in Lodi, p. 109.
G. B. CURTI — Vita e Frammenti di vita Sancolombanese nell'età Napoleonica, p. 7.
FIORANI-GALLOTTA D.^r P. L. — Fauna fossile dei Colli di S. Colombano al Lambro, p. 61.
FOSSATI FELICE — Una lettera di Uberto Decembrio ai Lodigiani, p. 3.
— Per Taddeo Fissiraga, p. 81.
GALLOTTA LUIGI — Il primo Prevosto della parrocchia di S. Colombano al Lambro, p. 97.
OLDRINI GASPARE — La Biblioteca Laudense nella sua origine, sviluppo e nei suoi bibliotecari: cronistoria, p. 12, 53, 73.
PEDRAZZINI-SOBACCHI GIOVANNI — Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte p. 37, 89, 136.
Necrologio, p. 143.
Pubblicazioni avute in cambio, pag. 36, 72, pagina interna copertina fascicolo III, 144.